





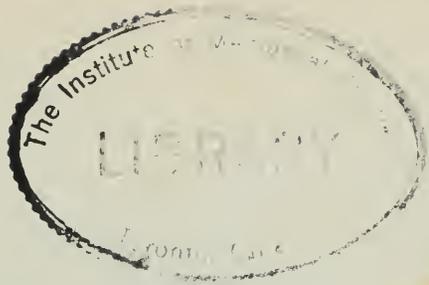




Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Toronto









**MEMORIE**  
**STORICO-CRITICHE ARCHEOLOGICHE**  
**DEI SANTI**  
**CIRILLO E METODIO**

E

DEL LORO APOSTOLATO FRA LE GENTI SLAVE

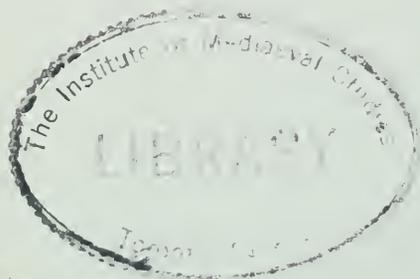
PER

**DOMENICO BARTOLINI**

PRETE DEL TITOLO DI S. MARCO  
CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA  
PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI



ROMA  
TIPOGRAFIA VATICANA  
1881



OCT 10 1974

AI . PELLEGRINI . SLAVI  
CHE . VISITANO . I . SEPOLCRI . APOSTOLICI  
E . CELEBRANO . LA . SOLENNE . FESTA  
DEI . SANTI  
CIRILLO . E . METODIO  
DOMENICO . CARDINAL . BARTOLINI  
UNITO . ALLA . LORO . FEDE . E . DEVOZIONE  
OFFRE



## «PREFAZIONE»

---

**Z**ORMAI è mezzo secolo che i dotti affaticansi a far ricerche su documenti e monumenti per illustrare la storia delle genti Slave avvolta in una certa oscurità. A grande onore di quei popoli tornano le cose fin qui pubblicate; imperciocchè ricordano uomini insigni per pietà, nobili nelle imprese, e colti per l'ingegno. La civiltà di questa nazione numerosissima incomincia con la vita dei due gloriosi loro Apostoli Cirillo e Metodio, vita al certo per rapporti religioso e sociale degnissima d'esser esposta. Or dopo che il Sommo Pontefice LEONE XIII Nostro Signore volle estendere il loro culto a tutta la Chiesa Cattolica, essendo stati noi

mossi da autorevole incarico ad esporla, stimiamo necessario di far note le autentiche fonti, donde attingemmo le memorie, che diamo alla luce.

Queste fonti additateci dalla veneranda antichità si riducono a tre, e sono gli atti del loro Apostolato presso le diverse nazioni Slave, i quali diconsi anche Leggende; le lettere dei Romani Pontefici, che riguardano le gesta e le fatiche apostoliche dei due santi fratelli; e le pitture di quel tempo, monumento imperituro del loro culto.

La prima Leggenda, che ci valse quasi di base e qual pietra di paragone per discernere le cose vere dalle false, le certe dalle incerte, le sincere dalle interpolate, fu in gran parte la narrazione lasciataci da Gauderico Vescovo di Velletri, uomo autorevolissimo, siccome colui che ebbe a conversare e trattare con i due santi fratelli, allorchè vennero in Roma, seco portando il corpo di s. Clemente papa e martire dal Chersoneso. Questa Leggenda tenuta sempre in sommo pregio è comunemente conosciuta dai dotti col nome di Leggenda *Italica*, ma a noi piace meglio intitolarla *Romana*, e perchè scritta da Vescovo di una sede vicina a Roma, in cui conobbe i due santi fratelli, e perchè narra

quanto egli vide con i proprii occhi, allorchè in questa eterna città fecero dimora. Nella raccolta delle Leggende su i santi Cirillo e Metodio fatta dal Dottor Giuseppe Agostino Ginzel nell'opera *Geschichte der Slawenapostel Cyrill und Method und der slawischen Liturgie*, venuta alla luce in Vienna l'anno 1861, questa ha il primo posto d'onore (pagg. 6-11). I Bollandisti l'avevano già inserita nella loro collezione degli Atti dei Santi (Martii tom. II, Antverpiae 1668) intitolandola: *Vita cum translatione s. Clementis*; imperocchè tratta principalmente di essa traslazione da Chersona a Roma dopo aver eglino evangelizzato una gran parte dei popoli Slavi. Tale Leggenda per verità è la più autentica e sincera narrazione, che intorno ai detti Apostoli ci abbia serbata l'antichità. Chi si fa a leggerla vi trova luce che rischiara, e candor di verità che dilegua dubbii ed esclude favolose od erronee circostanze, che su i fatti medesimi narrarono le posteriori Leggende. Come il libro secondo dei Dialoghi di s. Gregorio Magno è la più limpida e pura fonte di ciò, che sappiamo del gran patriarca dei Monaci d'occidente s. Benedetto, tale ci sembra sia la Leggenda del Vescovo Gauderi-

co in riguardo dei santi Cirillo e Metodio. Che anzi la scienza critica mettendo a confronto le notizie dateci intorno s. Benedetto da s. Gregorio con quelle tramandateci su i due santi fratelli da Gauderico, deve dare la preferenza a queste; imperocchè raccolte o dalla bocca di ambedue, o da esso vedute, mentre le notizie dateci dal gran Gregorio furono a lui comunicate dalla bocca dei discepoli di s. Benedetto. La storia dell'invenzione del corpo di s. Clemente per opera di s. Cirillo esposta con le più minute circostanze mostra evidentemente che Gauderico la scrisse per relazioni fattegli da s. Cirillo medesimo. Questa autorevolissima Leggenda, compresa in poche pagine, è divisa in dodici capi o paragrafi. In essa facciamo rilevare che nella missione, ch'ebbe Cirillo alla Kazaria, non si fa mai menzione di Metodio fratello di lui, e che espressamente si attesta esser stati entrambi Cirillo e Metodio consacrati Vescovi da Adriano II, ed ordinati preti e diaconi i discepoli venuti con loro in Roma. Finisce poi con la narrazione della morte di s. Cirillo quivi avvenuta e della sepoltura di lui nella Basilica di s. Clemente.

La seconda Leggenda appellasi *Moravica*: fu

già pubblicata dai Bollandisti col titolo: *Leggenda Sanctorum Cyrilli et Methodii Patronorum Moraviae* (Martii, luogo sopra cit., pagg. 22 e segg.), e poi riprodotta dal Ginzel (luogo cit., pagg. 12-18); ed è divisa in quattordici capi o paragrafi narrando la conversione dei Kazari, dei Bulgari, dei Moravi e dei Boemi per opera dei santi Cirillo e Metodio. Nei primi tre capi fa il compendio di ciò, che nei primi sei narra la leggenda *Italica*; merita al certo fede, meno in qualche parte, in cui da essa si discosta. Su la chiamata dei due santi fratelli in Roma fatta da s. Nicola I v'ha diversità di giudizio tra le due Leggende. Non si può ritenere ciò, che poi afferma, aver cioè Cirillo per umiltà rinunziato il Vescovado, lasciando che fosse solo glorificato il fratello Metodio. È meritevole di fede parlando dei rimproveri avuti in Roma da papa Adriano II e dagli altri del Clero per aver osato di tradurre nella lingua Slava le ore canoniche mutando gli statuti dei santi Padri; riporta il discorso in discolpa fatto da Cirillo, ed attesta l'approvazione avutane dal Papa; delle quali cose nulla trovasi nella *Leggenda Italica*. Importante è la circostanza, omessa dall'*Italica*, nel narrare la loro missione ai

Moravi, che cioè i due fratelli prima d'andare colà venissero tra i Bulgari, i quali ancor convertirono alla fede. Nell' esporre poi la conversione dei detti Moravi e nel parlare delle virtù di Metodio non si scorge quello stile semplice e narrativo tenutosi nel descrivere i primordii di Cirillo, la missione di lui ai Kazari, la costoro conversione e l'invenzione e traslazione del corpo di s. Clemente secondo il metodo seguito dall'autore della *Leggenda Italica*, ma uno stile piuttosto oratorio. Secondo questa Leggenda Metodio ordinato solo Vescovo va in Moravia, vi trova il Principe Swatopulk, che tenta d'avvelenare il Re Ratiz, a cui poi succede; Metodio scomunica questo nuovo principe con i suoi satelliti (n. 9, 10, 11); indi tornato in Roma rinviene morto il fratello suo Cirillo, e domanda al Papa di portarne l'esanime corpo in Moravia; ma essendosigli opposto il Papa, Metodio occultatosi in Roma ed entrato una notte in s. Clemente, ove già era stato seppellito Cirillo, lo invola e fugge da Roma; ma giunto ad un certo luogo, e raccomandandosi a Dio, Cirillo alzando la mano mostrò, vedendo molti, che voleva essere riportato in Roma, dove ricevuto dal Papa

e dal Popolo Romano con riverenza fu di nuovo sepolto in s. Clemente (n. 12). Quanta poca fede in questa narrazione debba prestarsi alla Leggenda *Moravica*, che diversifica da quella di Gauderico testimone di veduta, ognuno lo vede; e perciò deve ritenersi per interpolata. Termina la detta Leggenda con la penitenza fatta da Swatopulck, la chiamata ed il ritorno di Metodio in Moravia, e con la conversione dei Boemi. A noi pare che sia stata scritta molto dopo della morte dei due santi, perchè essendosi parlato del battesimo del principe di Boemia Borzivoy e della moglie s. Ludmilla con moltitudine di gente Boema dicesi: *Qui in Christi fide viventes post multa tempora animas Christo reddiderunt, sancta exempla post se relinquentes posteris usque in hodiernum diem* (n. 14).

Brevissima è la terza Leggenda detta *Boemica* estratta dalla Leggenda di s. Ludmilla: venne pubblicata dai Bollandisti (*Acta Sanct.* 16 Septem.), poscia riprodotta dal Ginzell (pagg. 19 e 20), e si contiene in sei piccoli paragrafi. Comincia col confermare la notizia dataci dalla Leggenda *Moravica* della conversione della Bulgaria, che dicesi fatta da Cirillo, senza parlar di Metodio, innanzi che

entrasse nella Moravia, affermandosi con grosso errore cronologico esser ciò avvenuto ai tempi del *magnifico Dottore il beatissimo Agostino* (n. 1); parla dell'invenzione delle nuove lettere *Slave*, in cui era stato tradotto da Cirillo il Vecchio ed il Nuovo Testamento oltre le Liturgie e le ore canoniche: nel che diversifica da altra Leggenda, la quale attribuisce quasi l'intera traduzione della Bibbia al solo Metodio in fine di sua vita, affermando che l'uso della lingua Slava *usque hodie in Bulgaria et in pluribus Sclavonorum regionibus observatur* (n.2). Narra che Cirillo dopo aver introdotto parecchi manipoli nel granaio del Signore, lasciato in Moravia il fratello *Methudio*, venne in Roma per sua devozione, dove fu ripreso dal Sommo Pontefice e da altri sapienti per l'uso dell'idioma Slavonico introdotto nella Liturgia, e come essendosi difeso ne riportasse l'apostolica benedizione. Nella quale narrazione si discosta dalle due Leggende *Italica* e *Moravica*, che fanno venire insieme in Roma la prima volta i due santi fratelli. Finisce dicendo che resosi Cirillo monaco e morto in Roma, Metodio per mezzo del Re di Moravia Swatopule (*sic*), uomo al certo, come dice, religioso e devoto, fu

ordinato Arcivescovo con esserglisi assegnati sette suffraganei, cosa non avvenuta mai lui vivente, e fa parola del vastissimo regno di Swatopulk tenuto quasi per Imperatore, e poscia per imperizia del secondo Swatopulk nipote del primo dismembrato. Questa circostanza dimostra che la Leggenda *Boemica* venne scritta molto dopo la morte dei due santi fratelli. Lasciando da parte gli anacronismi e le discrepanze dalle altre Leggende, per le quali apparisce d'essere stata interpolata o almeno d'aver attinto le notizie da inesatte relazioni volgari, a noi basta rilevar da essa la conversione della Bulgaria fatta da Cirillo.

La più lunga Leggenda s'appella la *Pannonica* detta la *prima* per distinguerla da un'altra dello stesso nome: è divisa in diciassette paragrafi, ed ha per titolo: *Mensis Aprilis VI die Commemoratio et Vita beati patris nostri et doctoris Methodii archiepiscopi Moravici*. Venne pubblicata nel 1854 (*Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen. XIII. Bb. 1. H. Wien. s. 156-63*); e poscia riprodotta dal Ginzler (luog. cit., pagg. 20-32). In gran parte è autentica, specialmente in ciò che

riguarda s. Metodio, e sembra scritta non molto dopo la morte di lui; il che dimostrano queste parole: *nostro tempore, nostri populi gratia, cuius nemo unquam curam gessit, ad virtutem erexit magistrum nostrum beatum Methodium*. Però si discosta dalle altre Leggende, segnatamente dalla *Italica*, scrittura, come si è detto, contemporanea, con cui va quasi sempre d'accordo la *Moravica*. Ora secondo le regole della sana critica nell'ammettere o negare un fatto diversamente narrato da documenti storici, la preferenza devesi dare al documento contemporaneo al fatto, che si è veduto o si è udito. Per lo che quando detta Leggenda *Pannonica* narra cose, che si oppongono a quanto ci tramanda l'*Italica*, noi non ne faremo conto alcuno, massimamente poi se con questa s'accordano ancora altre Leggende. Lo stile poi è di persona più versata nella letteratura greca che nella latina, e lo scrittore venerava nel Papa il supremo capo della Chiesa; nondimeno altra mano, che pare scismatica, vi ha dovuto fare qua e là delle aggiunzioni. Precede una lunghissima introduzione, quasi la quinta parte della Leggenda medesima, cominciando con le parole *Benedic pater*;

bella e dotta introduzione per verità; lo scrittore in essa tratteggia la storia dell' antico Testamento facendo parola degli uomini più segnalati, dei quali la Provvidenza si servì per preparare il genere umano all' Incarnazione del Verbo eterno: in egual modo espone la storia del cristianesimo, e descrive quali organi principali della diffusione e conservazione del regno di Dio, oltre gli Apostoli Pietro e Paolo, i Pontefici Romani, nominando Silvestro, Celestino, Leone, Vigilio ed Agatone, i quali encomia con quei titoli che dai cattolici soglionsi dare ai successori di s. Pietro. Novera i primi sei concilii eucumenici, ed eccettuato il Costantinopolitano primo, nomina per gli altri cinque con particolar distinzione i Papi rispettivi, per la cui opera furono condannati gli errori invalsi, ricordando altresì gl' Imperatori cristiani, sotto cui i detti Concilii celebraronsi; e tace del Concilio Niceno II benchè già tenuto. Dopo di tutti questi uomini Iddio suscitò *Magistrum nostrum beatum Methodium, nostro tempore, nostri populi gratia, cuius omnes virtutes et certamina cum his Deo gratis viris singulatim comparare non erubescimus* (n. 2). E dipinto il carattere di Metodio, incomincia a narrare

i primordii di lui, dandoci importanti notizie omesse da altre Leggende, dalle quali però discorda allorchè associa Metodio a Cirillo nella missione ai Kazarii (n. 4). Erra poi quando parlando della chiamata dei due fratelli in Roma fatta da s. Nicola I; dice che questo Papa, ed invece fu il successore Adriano II, *sanxit doctrinam amborum, et ordinavit PRESBYTERUM beatum Methodium* (n. 6), mentre tutte le Leggende lo dicono consacrato allora Vescovo, essendo già prete allorchè con Cirillo portossi in Moravia. Narra poi che il Papa comandò ad un certo Vescovo, che in Roma si oppose ai santi Cirillo e Metodio per l'uso della lingua Slava da loro intromessa nella Liturgia, che ordinasse *ex discipulis Slovenicis* tre preti e due lettori (n. 6), cosa non menzionata da altre Leggende. Parla della missione generale data dal Papa a s. Metodio su gli Slavi, riportando la lettera di Adriano II, che permette l'uso della lingua Slava nella Liturgia, documento al certo preziosissimo; ma contro l'affermazione di altre Leggende narra che Metodio ricevuto da Kocel con grande onore, fu di nuovo mandato all'Apostolico, cioè al Papa, insieme ad altri venti onesti uomini, affinchè fosse ordinato vescovo per la Pan-

nonia nella sede di s. Andronico Apostolo, uno dei settanta discepoli di Cristo. Qui confonde l'ordinazione episcopale già conferita a Metodio per la Moravia da Adriano II con la destinazione episcopale ed apostolica anche per la Pannonia fattagli da Giovanni VIII. Entra dipoi a parlare delle contraddizioni, che ebbe s. Metodio dal Re dei Moravi e da tutti i Vescovi *contra nos* quasi che Metodio s'avesse usurpato l'altrui giurisdizione. Quelle parole *contra nos* sono un'altra prova per giudicar dell'epoca della Leggenda; perchè mostra che l'autore fosse stato un discepolo di Metodio con esso perseguitato. Fa poi menzione della disputa avuta da s. Metodio con detti Vescovi ridotti da lui al silenzio, ma che poi lo mandarono *in Suevos*, tra quali fu detenuto prigioniero per due anni e mezzo. Descritti così i patimenti sofferti dal maestro e le nuove contraddizioni avute, rende testimonianza dello spirito profetico, che era in Metodio. Espone la serie delle tribolazioni avute di poi dallo stesso uomo santissimo sotto Giovanni VIII malamente informato dai contraddittori ed emuli del clero tedesco, che per ragione di giurisdizione osteggiavano s. Metodio. Resta oscurissimo il paragrafo XIII, ove si parla

di un imperatore che ricevette Metodio con grande onore e gaudio, lodandone la dottrina ed accettandone i discepoli con i libri, e dandogli doni, e permettendo che ritornasse di nuovo alla sua sede solennemente; *item et patriarcha* senza indicare quale: crediamo che questo paragrafo sia una vera interpolazione di origine foziana; imperciocchè lo scopo di averlo introdotto nella Leggenda non fu altro che quello di stabilire le relazioni di Metodio con l'Imperatore Bizantino, e molto più col Patriarca Fozio; mentre dopo che Metodio partì da Costantinopoli insieme al fratello Cirillo per la Moravia, esso non fece più colà ritorno. Prosegue a parlare della versione di tutta la sacra Scrittura fatta in sette mesi da s. Metodio con l'aiuto di due preti nell'ultimo anno di sua vita, e della traduzione eziandio del *Nomocanone* e del *Patericon*: sul *Patericon* nulla abbiamo a dire perchè sotto tal nome sogliono intendersi le storie dei Padri del deserto; riguardo al *Nomocanone* ci sembra ancor questa un'altra interpolazione foziana. Si fa quindi menzione del colloquio ed abboccamento avuto col Re degli Ungari. Finisce questa Leggenda narrando con molte circostanze la morte di s. Metodio, dopo ch'ebbe questi de-

signato a successore Gorazdo, e descrivendo le esequie ed il culto a lui subito prestato. Notiamo che nella narrazione spesso si adducono autorità delle sacre Scritture. Dalle ultime parole apparisce chiaramente che l'autore della *prima Pannonica* Leggenda sia stato un discepolo di s. Metodio; imperocchè dicono: *Tu vero desuper sanctum et venerabile caput, precibus tuis nos respiciens desiderantes te, libera discipulos tuos ab omni periculo, et doctrinam propagans et haereses persequens*: questo discepolo scrittore della Leggenda dimorava probabilmente in qualche luogo della Pannonia inferiore prima dello smembramento della Gran Moravia, la quale descrivesi esser tuttora nella sua potenza; quindi l'età della Leggenda è tra la fine del IX secolo ed il principio del X.

L'altra Leggenda *Pannonica* detta la *seconda* contiene la vita di s. Costantino il Filosofo, ossia Cirillo, rinvenuta in un codice di Mosca e data alla luce nell'idioma Slavo dal chiarissimo Šafarick in Praga nel 1851 ed attribuita a s. Clemente Arcivescovo dei Bulgari e discepolo di s. Cirillo medesimo. Ne dà una silloge il dotto P. Martinov nel

suo eruditissimo *Annus Ecclesiasticus Graeco-Slavus* stampato a Bruxelles nel 1865. Ha essa pure parecchie interpolazioni per mani russe dopo lo scisma, come fa rilevare lo stesso Martinov, le quali la rendono un fonte impuro ed intorbidato. La sana critica non può ammettere certe favole, che pur in essa si narrano. La varietà poi, che si rinviene tra le due Leggende *Pannoniche*, ci conferma che i loro autori, benchè discepoli dei due santi Apostoli degli Slavi, pure attinsero le notizie, quando si trattò di cose che non videro, da relazioni spesso inesatte, se pur non vogliamo ritenere che in epoca più tarda gli amanuensi le avessero interpolate, ed ancora sfigurate.

L'ultima Leggenda, di cui abbiamo memoria, è la *Bulgarica*, estratta dalla vita di s. Clemente Vescovo dei Bulgari, pubblicata in greco dal Dottor Francesco Miklosich in Vienna nel 1847, e riprodotta in latino dal Ginzler (pagg. 32 - 40). È divisa in sette paragrafi o capi, il primo dei quali contiene il proemio; lo scopo è di mostrare che gli uomini grandi simili agli antichi non mancano mai al mondo. L'autore la scrisse poco dopo la morte di s. Metodio; perchè dice nel proemio: *Ita*

*nunc etiam Bulgarorum terram illustrarunt in his ultimis temporibus patres beati et magistri, lucentes praeceptis et miraculis, vita et sermone, positi ad dexteram Dei*; e probabilmente quando i discepoli degli Apostoli degli Slavi Clemente, Gorazzo, Naum, Angelario e Sabba cacciati dalla Moravia rifuggiaronsi nella Bulgaria. Lo stile è piuttosto oratorio che storico, e pieno d'immagini. Comincia questa Leggenda col narrare che i santi Cirillo e Metodio tradussero dalla lingua Greca nella Bulgarica le divine Scritture, registrando i nomi dei cinque principali loro discepoli testè menzionati; poi discende al particolare parlando del Vangelo tradotto in Slavo e messo su l'altare di s. Pietro; della consecrazione di Metodio in Vescovo della Moravia e della Pannonia; della morte di Cirillo in Roma e dei prodigi operati da Dio al sepolcro di lui; della missione apostolica di Metodio nella Moravia e nella Pannonia, e delle fatiche in pro dei Bulgari; delle corruttele dei Franchi circa la fede nella SS<sup>ma</sup> Trinità e come erano caduti negli errori degli Anomei; della morte di Metodio, facendoci sapere che tenne il vescovado per anni ventiquattro, lasciando uno stuolo

numeroso di ecclesiastici entro i confini della sua diocesi, e destinandosi per successore nell'Arcivescovado di Moravia Gorazdo. Del quale poi dice che fu cacciato dalla sede acciocchè in lui non vi-  
vesse di nuovo Metodio, essendogli stato sostituito l'eretico Vichino da s. Metodio scomunicato. Ecco le ultime parole di questa preziosa Leggenda: *O labores et certamina Methodii et Trinitas in proprietatibus confusa! in sedem episcopalem eve-  
hunt, vel potius per hunc sedem devehunt, et quan-  
to per Methodium clara erat et multis praelucens;  
tanto per Vichnicum in obscuritatis spelunca declina-  
ta.* E si noti che i nomi propri in questa Leggenda sono riportati alquanto diversamente dalle altre.

Mettendo adunque insieme tutto ciò, che queste sei Leggende ci narrano; e con un buon discernimento apprezzando il loro consentimento, quando insieme convengono nella narrazione dei fatti; tenendo conto delle notizie singolari che qualcheduna delle Leggende riporta con i caratteri della verità mentre dalle altre si tacciono; lasciando da parte le interpolazioni, gli anacronismi ed i favolosi racconti; appianando le contraddizioni tra una Leggenda e l'altra col mettere in armonia le varie

esposizione delle cose e col dare quando occorre la preferenza alla *Leggenda Italica o Romana* qual pietra di paragone per discernere il vero, si viene facilmente ad avere da questa prima fonte un copioso numero di circostanze della vita dei due santi fratelli, e del loro Apostolato fra le genti Slave da somministrarci materia per una bene ordinata e diligente storia.

E sebbene molto da noi siasi detto di questa prima sorgente, donde attingemmo le notizie storiche, pure ciò ha servito per fare conoscere al lettore l'accuratezza, che usammo nella ricerca della verità.

Veniamo ora a parlare della seconda fonte, ossia delle lettere dei Sommi Pontefici contemporanei, che parlarono dell'Apostolato dei due santi fratelli e delle contraddizioni da essi incontrate.

Alcune eran già conosciute dai dotti, altre testè vennero alla luce; noi tutte le avemmo tra le mani.

Celebre è la lettera di papa Adriano II a Rastislao, Swatopulch e Kozel, di cui è rimasta la sola versione nella vecchia lingua Pannonica o Slava; e perciò da alcuni critici senza ragione rigettata come spuria, ma da altri con più di assennatezza ritenuta per autentica. Riportata nella

Leggenda *Pannonica* (n. 8), come vedemmo, fu riprodotta in varie collezioni di documenti Slavi, ed inserita in secondo luogo dal Ginzcl nel titolo: *Monumenta epistolaria de ss. Cyrillo et Methodio agentia* (n. II, pagg. 44 e 45).

Di Papa Giovanni VIII abbiamo nove lettere, che parlano di s. Metodio, e tutte ritenute genuine.

La prima al Re Carlomanno raccomandandogli Metodio destinato Vescovo per la Pannonia, anno 875.

La seconda a Metodio Arcivescovo della Pannonia chiamandolo a Roma per render conto della sua dottrina e della lingua Slava introdotta nel rito; con la data del giorno 14 Luglio 879.

La terza al Conte Swatopluk significandogli il motivo di aver chiamato in Roma Metodio, affinchè cioè spiegasse alcuni dubbii in materia della fede, di cui era stato accusato; con la stessa data.

La quarta al medesimo Conte attestandogli l'ortodossia di Metodio, la facoltà data di poter celebrare la Liturgia nella lingua Slava, l'elezione del Vescovo di Nitria e l'ordine di mandargli un altro ecclesiastico per ordinarlo Vescovo; scritta nel Giugno dell' 880.

La quinta allo stesso Metodio lodando la sana dottrina di lui e consolandolo per le persecuzioni sofferte; scritta nel 23 Marzo dell'881.

Queste cinque lettere di Giovanni VIII, che trovansi anche in Boczek (*Cod. diplom. et epistol. Moraviae*, Olomucii 1836) ed in Erben (*Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae*, Pragrae 1855) ed in Palacky, che riscontrò gli esemplari negli Archivi Vaticani, furono raccolte dal Ginzell nell'opera già citata sotto il titolo *Monumenta epistolaria de ss. Cyrillo et Methodio agentia* (n. IIII, pagg. 57-63).

Altre quattro vennero testè alla luce specialmente nel volume intitolato:

*Starine, na sviet izdaje jugoslavenksa Akademija Znanosti i Umjetnosti. Knjiga XII. u Zagrebu 1880.*

Son queste dirette a tre Vescovi; una a Paolo Vescovo di Ancona allora Legato della Santa Sede nella Germania, la seconda ad Hemerico Vescovo di Passau, la terza ad Annone Vescovo di Frisinga, e la quarta ad Alwino Arcivescovo di Salisburgo, i quali avevano intorbidata l'apostolica missione di Metodio vessandolo per due anni e mezzo.

A questa seconda fonte delle lettere pontificie

uniamo le due testimonianze di Anastasio Bibliotecario sopra s. Cirillo, una nella prefazione del Concilio Costantinopolitano IV, e l'altra nella lettera a Carlo il Calvo; nonchè la storia della conversione dei Carantani scritta da un anonimo di Salisburgo, nella quale si muovono a torto dei lamenti contro s. Metodio, che evangelizzava in quelle parti. Entrambe le testimonianze di Anastasio e dell'anonimo trovansi raccolte dal Ginzel nei citati *Monumenta epistolaria* (pagg. 43 e 44; e pagg. 46 e 47).

Le lettere dei Romani Pontefici furon sempre considerate quali sorgenti limpidissime per conoscere il vero stato delle cose; e perciò esse si ebbero sempre in sommo pregio da quanti scrissero la storia della Chiesa universale e delle chiese particolari.

Finalmente la terza fonte, donde attingemmo le memorie, ce l'additò la cristiana Archeologia nelle antiche pitture scoperte all'età nostra in Roma nella primitiva basilica di s. Clemente. Tre di esse riguardano i nostri santi; due appartengono alla seconda metà del secolo IX, una poi al secolo XI. Vediamo in esse l'Imperatore Bizantino Michele, che spedisce s. Cirillo nella Moravia; s. Cirillo, che battezza Ratiz o Ratislao Principe del-

la Moravia; e la traslazione del corpo di s. Cirillo dalla Basilica Vaticana all'altra Celimontana di s. Clemente. Queste pitture sono ancora là a dimostrare che Cirillo esercitò nella Moravia il ministero apostolico, che fu Vescovo al pari del fratello Metodio, e che dal Romano Pontificato furon coronate le fatiche di lui, illustrate dai prodigi, con l'aureola dei celesti onori.

Nè a queste sole fonti ci fermammo, ma ci facemmo a svolgere parecchie opere, che potevano servire al nostro scopo, come quelle di Giuseppe Simone Assemani sul *Calendario greco-moscovita* da lui illustrato, e l'*Anno Ecclesiastico greco-slavo* del dotto Martinov pubblicato in Bruxelles nel 1865. Leggemmo ancora alcune lettere pastorali in quest'anno medesimo pubblicate dai Vescovi della Bosnia e della Dalmazia, riguardanti l'Apostolato dei due santi fratelli in quelle parti, attestandoci le tradizioni locali. Il codice poi *Legendarum et Monumentorum*, che tratta di questi santi, pubblicato in Vienna nel 1861 dal Ginzler, fu quasi per intero inserito in queste memorie.

In tal guisa i monumenti ed i documenti di quel tempo fino ai nostri di ci apprestarono la luce,

e ci furono di scorta per discernere la successione degli avvenimenti, con i quali potemmo intessere queste memorie.

Nulla affermammo, che con sode ed incontrastabili testimonianze non rimanesse provato; parecchie questioni poi risguardanti la sacra Liturgia in lingua Slava, o i caratteri tanto cirilliani quanto glagolitici, ovvero la fondazione di sedi episcopali fra gli Slavi, furon discusse o nella stessa narrazione, o in note. Intendimento nostro non fu di parlare delle relazioni della Santa Sede con le genti Slave, che son passate nei varii secoli succedutisi dall' Apostolato dei santi Cirillo e Metodio; perchè di quest'argomento si occupò testè con molta lode l' egregio Professore Pietro Balan nell'opera: *Delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e gli Slavi della Bulgaria, Bosnia Serbia ed Erzegovina*. Neppure volemmo svolgere ampiamente l'argomento su la civiltà recata agli Slavi dai santi Cirillo e Metodio, tema, che svolse egregiamente nella Pontificia Accademia di Religion Cattolica nel dì 18 di Maggio 1880 il Professore Pietro Pressutti sotto il titolo: *Il Papato e la Civiltà degli Slavi meridionali*; e neanche l'altro tema: *Dei Papi e dell'Apostolato Slavo dei santi Cirillo e Me-*

*todio in ordine alla Religione, alla Letteratura ed alla Politica*, che egli stesso, il Pressutti, in questi giorni esporrà nella medesima Accademia di Religion Cattolica. Unica fu la nostra intenzione d'illustrare le gloriose gesta di questi santi fratelli ed il loro Apostolato su tutte le genti Slave. Facemmo incidere a bella posta una carta geografica per dimostrare quanto fosse estesa la nazione dei Kazari al IX secolo, e perciò quanta abbondante dovè esser stata la messe, che il solo Cirillo ebbe in essa a raccogliere.

Abbiamo poi diviso l'opera in quattro capi, studiandoci di esporre le cose con stile piano e facile quale a scrittori di simili argomenti si conviene. In appendice poi trattammo delle antichissime e veneratissime Imagini Slave dei santi Apostoli Pietro e Paolo conservate nella sacrosanta Basilica Vaticana, esponendo la nostra opinione d'esser state fatte dipingere da s. Metodio, e lasciate in Roma al Sepolcro di s. Pietro qual segno di fede e devozione verso la Romana Sede Madre e Maestra di tutte le Chiese.

Si degni il Signore Iddio di accogliere e benedire queste nostre fatiche rendendole utili a tutta la gente Slava.



## CAPO I.

**Principii dei santi Cirillo e Metodio — Loro Apostolato  
nella Kazaria, Bulgaria e Moravia — Venuta in Roma —  
Morte e sepoltura di s. Cirillo.**

Non molto dopo l'esaltamento di s. Ignazio alla Sede Patriarcale di Costantinopoli avvenuto nell'anno 846, i Kazari, che abitavano al di là del Chersoneso fecero premura all'Imperatrice Teodora Reggente dell'Impero Bizantino nell'età minorenni dell'Imperatore Michele suo figlio di mandare ad essi alcuni del clero per ammaestrarli nella fede cristiana; perchè fino allora questo popolo aveva tenuto in fatto di religione un miscuglio di giudaismo, maomettismo e pa-

ganesimo. I Kazari a quel tempo gente numerosa, come scrive Teofane, sbucata dall'interiore Berzelia ossia la prima Sarmazia avevan ridotto sotto il loro dominio tutte le provincie poste al di là del fiume (Tanais) fino al mar Pontico (mar Nero) facendo tributario anche il principe della prima Bulgaria; dal quale fino ai tempi dello stesso Teofane esiggevano il tributo <sup>1</sup>. Questo scrittore merita ogni fede perchè aveva terminato di scrivere la sua Cronografia fino all'anno XI dell'Impero di Costantino Pogonato ossia all'anno 813, e perciò trentacinque anni innanzi che i Kazari avessero dimandato il missionario. Dall'indicazione dataci da questo Cronografo possiamo comprendere la estensione della Kazaria sopra l'Atlante di uno dei più accreditati Geografi moderni lo Spruner-

<sup>1</sup> Teophanes in Chronographia ad an. XI Constantini Pogonati: « Numerosa Chazarorum gens ex interiori Berzeliae, quae est primae Sarmatiae, recessu prorupit, omnibusque usque ad mare Ponticum sub ditionem suam reductis trans flumen positis provinciis, a Batabaria primae Bulgariae Principe, vectigali sibi reddito, tributum ab eo in hunc usque diem exigit ».

Menke nella carta geografica N. III (Europa, 768-874) <sup>1</sup>. In essa rileviamo che i Kazari al IX secolo avevano ad oriente il mare degl'Ircani oggi mar Caspio, ed il fiume Rha o Attila oggi Wolga; a settentrione le tribù dei Susdal e dei Meriens; ad occidente i fiumi Danapris, già Borystene ed oggi Dnieper, ed il Dniester in gran parte formano i limiti tra essi e gli altri Slavi genericamente detti, e suddivisi in più popoli; a mezzogiorno avevano il mar Pontico o Ponto Eussino oggi mar Nero, e la Palude Meotide oggi mar d'Azoff; le montagne del Caucaso li dividevano dall'Impero dei Califfi; il fiume poi Tanais oggi Don da settentrione a mezzodì divideva in due parti le terre ch'essi Kazari occupavano, e che estendevansi per 19 gradi di longitudine, e per 15 di latitudine; il Chersoneso Taurico includeva la penisola chiamata in tedesco Krym, meno una piccola parte di questa penisola che apparteneva all'Impero Bizantino <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Spruner-Menke, Ed. III, Gotha: Iustus Perthes 1880. Carta geogr. N. III (Europa [768-874]) des. da Th. Menke an. 1874.

<sup>2</sup> Vedi tavola A in fine.

Chi poi volesse sapere per mezzo di una comparazione a quali contrade oggi corrispondano le terre occupate dai Kazari al IX secolo, diciamo, che fatta questa comparazione su l'Atlante del ch. Geografo Adolfo Stieler, (Carta geograf. N. 49, Russland, und Scandinavia)<sup>1</sup>, si ha il risultato indicato nella Tavola seguente.

<sup>1</sup> Adolf Stieler Gotha: Justus Perthes 1880. Carta geogr. N. 49 (Russland und Scandinavia) des. da A. Petermann an. 1880.

## IL REGNO DEI KAZARI COMPARATO CON L'IMPERO DI RUSSIA

NOMI DI GOVERNI O PROVINCE		MIGLIA QUADR. GEOGR.		I diversi governi appar- tengono alla	
all'Est	1	Governo d' Astrachan 1)	quasi la metà	c. 1400,00	} Russia Orient.
	2	» di Saratow	quasi tutto	c. 2000,00	
al Nord	1	Governo di Woronesch	tutto	1209,42	} Grande Russia
	2	» di Kursk	tutto	818,41	
	3	» di Tambow	due terzi	c. 800,00	
	4	» di Orel	tutto	856,99	
	5	» di Tula	tutto	554,99	
	6	» di Rjasan	due terzi	c. 400,00	
	7	» di Kaluga	quasi tutto	c. 570,00	
	8	» di Moskau	quasi tutto	c. 580,00	
	9	» di Smolensk	piccolis. par.		
	10	» di Pensa	quasi la metà	c. 300,00	
all'Ovest	1	Governo di Mohilew	quasi la metà	c. 440,00	} Russia Occid.
	2	» di Podolien	quasi la metà	c. 400,00	
	1	Governo di Charkow	tutto	985,16	} Piccola Russia
	2	» di Poltawa	»	896,66	
3	» di Tschernigow	»	999,88		
	4	» di Kijew	»	913,96	
al Sud	1	Provincia di Bessarabien	tutto	c. 653,00	} Russia meridionale
	2	Governo di Cherson	»	1332,03	
	3	» di Taurien 2)	quasi tutto	c. 1160,00	
	4	Prov. dell'Esercito del Don.	»	2943,09	
	5	Governo di Iekaterinoslaw	»	1205,20	
	1	Governo di Cis-Kaukasien	tutto	c. 3000,00	
				24,418,79	

1) I nomi sono scritti come si trovano nell'Atlante di Stieler.  
 2) Taurien inchiude la penisola chiamata in tedesco KRYM; una piccola parte di questa penisola non ha appartenuto al regno dei Kazari.

Ossia tra i cinquantadue governi, che ora costituiscono la Russia Europea, ventiquattro corrispondono alle terre già occupate dai Kazari al IX secolo; e si noti che tutta la piccola Russia, compreso il luogo su cui trovasi Kiew, faceva parte principalissima di quelle terre, che furono evangelizzate, come ora vedremo.

L'Imperatrice avendo manifestato il desiderio dei Kazari al Patriarca Ignazio questi stimò di affidare quella missione ad un tale sacerdote *Costantino* di nome nativo di Tessalonica, il quale aveva un fratello chiamato *Metodio*, ed entrambi erano figli di Leone di Tessalonica cospicuo personaggio, e di Maria di famiglia Senatoria, e ricchi di fortuna. Erano essi cresciuti fra le grandezze della corte imperiale di Costantinopoli, ed avevano apprese le lettere e le scienze con grande profitto. Costantino ebbe a distinguersi per gli studii filosofici, che insegnò per qualche tempo in Costantinopoli con tanta lode, che per la grande perizia in essi, e per il suo mirabile ingegno fu cognominato il *Filosofo*. Gli venne ancora affidato l'onorevole officio di Prefetto della Biblioteca patriarcale di santa Sofia. Fra gli altri

ebbe Costantino a maestro il famigerato Fozio, dal quale, dopo d'essergli stato rispettoso discepolo ed amico riconoscente, dovette separarsi per le false dottrine, che quel tristo imprese ad insegnare. Spargeva esso fra i discepoli ed il popolo che in ciascun uomo aveva infuso Dio due anime, delle quali una operava il bene, e l'altra il male. Costantino fece a Fozio grave rimprovero per quale ragione con quell'errore sparso nel popolo avesse perduto tante anime? Ed egli rispose di non aver proposta quella dottrina per ledere chicchessia, ma per sperimentare che cosa il Patriarca Ignazio avrebbe fatto se al suo tempo qualche eresia si manifestasse in forza di sofismi filosofici, come colui che aveva in uggia gli uomini di una sapienza estranea; ma ignorava che sotto il fomite di questa proposizione avesse potuto far danno a tante anime. Alle quali cose soggiunse Costantino: o vana sapienza del mondo che si distrugge! imperciocchè aveva esso gettato i dardi su la copiosa moltitudine del popolo, ed ignorava che alcuno potesse rimanerne ferito. Certamente essere a tutti palese che sebbene gli occhi siano grandi ed aperti,

pure se il fumo della paglia penetri nella pupilla rimangono offuscati; così gli occhi della sapienza di lui sebbene siano grandi e lucidi, pure rimanevano ciechi dal fumo dell'avarizia, e dell'invidia, nè potevano vedere la via della giustizia. E perciò esser vero che secondo il suo detto stimava di non aver leso; perchè per le sue accennate passioni avendo i sensi offuscati contro il Patriarca, non aveva preveduto ciò che era stato da esso disseminato. Questo colloquio fra Costantino e Fozio, che viene ricordato da Anastasio Bibliotecario testimonio contemporaneo <sup>1</sup>, ebbe luogo nell'anno 848; e d'allora in

<sup>1</sup> Mansi, Concilior. Coll. Tom. XVI, pag. 6. In Concilium VIII Eucumenicum seu Constantinopolitanum IV ad Hadrianum II Papam Praefatio an. 869.

« Domino Sancto et coangelico Patri Patrum Hadriano Summo Pontifici et universali Papae, ego famulus vester Anastasius peccator Abbas, et summae vestrae Apostolicae Sedis Bibliothecarius ».

« .... Ante annos aliquot (circa an. 848) Photius idem duarum unumquemque hominem animarum consistere praedicabat. Qui cum a Constantino philosopho magnae sanctitatis viro fortissimo eius amico increpatus fuisset dicente: cur tantum errorem in populum spargens, tot animas interfecisti? Respondit: non studio quemquam laedendi, talia,

poi non ebbe Costantino alcuna relazione con Fozio. Nello stesso anno Costantino si diresse alla salute dei Kazari. Verso il fine della vita, come si vedrà a suo luogo, assunse egli il nome di *Cirillo* per ossequio e devozione verso i due luminari della Chiesa orientale Cirillo d' Alessandria e Cirillo di Gerosolima; ma intanto fin da ora lo chiameremo *Cirillo*.

Giunto a Chersona nell'antica Taurica oggi Crimea cercò d'istruirsi della favella dei Kazari,

inquit, dicta proposui; sed probandi, quid Patriarcha Ignatius ageret, si suo tempore quaelibet haeresis per syllogismos philosophorum exorta patesceret, qui scilicet viros exterioris sapientiae repulisset: verum ignorari me sub huius fomite propositionis tot animas fore laesurum. Ad quod ille: O sapientia mundi quae infatuatur et destruitur! Iactasti sagittas in multitudinem copiosae turbae, et ignorasti quemlibet ex his omnibus vulnerandum. Certe omnibus liquet, quia sicut oculi quantumlibet sint magni et aperti, si fumus palearum interjacuerit, videre ultra non possunt; ita oculi sapientiae tuae quantumlibet sint amplii et patuli avaritiae tamen et invidiae fumo penitus obcaecati, tramitem iustitiae videre non possunt. Ac per id verum est, quod dicis, neminem ictu tuo putasse esse laedendum, cum sic obcaecatum sensum praedictis adversus Patriarcham passionibus habens ne quid emiseris praevidisti ».

ch' era la Slava, e che per ragione di vicinanza e di comunicazione era intesa da quei del Chersoneso. Questa lingua esprimevasi rozza-mente da quel popolo per mezzo di figure o segni, che per la molteplicità non potevano facilmente apprendersi, nè erano idonei ad esprimere tutte le cose, oltredichè davano suoni vaghi comechè privi di norma, e puramente convenzionali <sup>1</sup>. Occupandosi Cirillo di questo difficile

<sup>1</sup> Il ch. P. Giovanni Martinov della Compagnia di Gesù nel volume, che ha per titolo *Annus Ecclesiasticus Graeco-Slavus* Bruxelles an. 1865 nelle pagg. 168-171 sotto il titolo *Memoriae Slavicae*, dà una silloge di altra Leggenda, ch'egli chiama Pannonica contenente la vita di s. Costantino Filosofo o Cirillo rinvenuta in un codice di Mosca e dato alla luce in slavo dal ch. P. J. Safarik in Praga nell'an. 1851, la quale si attribuisce a s. Clemente Arcivescovo dei Bulgari, e discepolo di s. Cirillo. Nella silloge di questa vita si legge: «Constantinus pervenit Chersonam ubi Hebraeorum sermonem didicit et libros, insuper et octo gramaticae partes transtulit, unde maiorem intelligentiam hausit. Ibidem Samaritanam linguam didicit, reperitque Evangelium et Psalterium in sermone Russico scripta, quam linguam item didicit ». Lasciando da parte che s. Cirillo apprendesse in Chersona la lingua Ebraica, e le otto parti della grammatica da esso tradotte per una maggiore intelligenza; e che apprendesse ancora la lingua Samaritana; convien fermarci

esercizio, gli fu necessario di trattenersi per qualche tempo in Chersona; ed intanto gli venne fatto di ritrovare le sacre ossa del Pontefice Massimo s. Clemente I, che presso a quella

sul Vangelo e Salterio, ch'egli rinvenne scritti nella lingua *Russa*, dai quali libri egli apprese quella lingua. È probabile che s. Cirillo avesse per le mani questo Vangelo col Salterio scritti con quei segni o figure per i quali gli Slavi esprimevano i loro concetti, dando ad essi i suoni convenzionali; e che questi libri fossero in uso degli Slavi che stanziano in Chersona; oppure quei sacri libri erano scritti con i caratteri inventati da Ulfila, che furono appellati *gotici*, e che dalla vicina Mesia su le sponde dell'Eussino, ove erano stati dall'inventore adoperati per tradurre la sacra Scrittura, si comunicarono agli abitanti di Chersona. E siccome la Leggenda Italica ci riferisce che appunto fermossi in Chersona *gratia discendi linguam* (Chazarorum), così per riuscire nell'intento fra gli altri mezzi avrà usato quello di leggere e studiare sopra quell'Evangelario e quel Salterio per comprendere la costruzione di quella lingua. Reca però meraviglia ciò che si dice in quella vita essere cioè scritti quei due libri in *lingua Russa sermone Russico*. Come poteva a quel tempo distinguersi nella lingua Slava il dialetto Russo? È da reputarsi che quelle parole *sermone Russico scripta* siano state intromesse nella vita di s. Cirillo da quelle stesse mani Russe, che vi hanno intromesso altre interpolazioni, per le quali il P. Martinov avverte il lettore che quella Leggenda *a fabulis non omnino puram esse*.

città aveva sofferto il martirio sotto Traiano Imperatore. Di questa invenzione, e di quanto fin qui si è detto su la missione di Cirillo ai Kazari abbiamo un documento ineccezionabile nella storia della vita di s. Clemente scritta da Gauderico o Gonderico Vescovo di Velletri. Questi è testimonio contemporaneo e di veduta degli avvenimenti che si narrano, e eh'egli scrisse nel suo volume dedicandolo al Papa Giovanni VIII. Divise questo volume della vita di s. Clemente in tre libri; nel terzo libro, come si esprime egli nella prefazione di dedica, espone le memorie che aveva raccolte su le angustie e sul martirio del santo Pontefice per mezzo dei documenti scritti e delle tradizioni; narra poi il ritorno del corpo di s. Clemente nella Romana Sede, ed i prodigii operati in tale circostanza; de' quali avvenimenti era stato testimonio oculare. Di questo terzo libro fa parte il manoscritto appartenuto al Duchesne, ove si riporta fedelmente la storia della missione ai Kazari affidata dal Patriarca s. Ignazio e dalla Imperatrice Teodora a Cirillo; l'invenzione del corpo di s. Clemente in Chersona; e le altre fatiche

apostoliche fra gli Slavi sostenute da Cirillo insieme al fratello Metodio fino alla morte di Cirillo in Roma, e al ritorno di Metodio nella Moravia<sup>1</sup>. Cose tutte che Gauderico Vescovo di Vel-

<sup>1</sup> Bolland. Acta Sanctorum, Martii Tom. II, pag. 13-26.

— Ginzell in Legenda Italica (potius Romana) Vita cum translatione s. Clementis, pag. 5, n. 1, 2, 3, 4, 5.

« Tempore igitur quo Michaël Imperator Novae Romae regebat imperium, fuit quidam vir nobili genere, civitate Thessalonica ortus, vocabulo *Constantinus*, qui ob mirabile ingenium, quo ab ineunte infantia mirabiliter claruit, veraci agnomine Philosophus est appellatus. Hic cum adolevisset, atque a parentibus fuisset in urbem regiam ductus, essetque insuper magna religione et prudentia praeditus, honorem quoque Sacerdotii ibidem, ordinante Domino, est adeptus. Tunc temporis ad praefatum Imperatorem Cazarorum legati venerunt, orantes ac supplicantes, ut dignaretur mittere ad illos aliquem eruditum virum, qui eos fidem catholicam veraciter edoceret; adjicientes inter cetera, quoniam nunc Iudaei ad fidem suam, modo Saraceni ad suam nos convertere e contrario moliuntur. Verum nos ignorantes ad quos potissimum nos transferamus, propterea a summo et catholico Imperatore, consilium quaerere nostrae fidei ac salutis decrevimus, in fide vestra ac veteri amicitia plurimum confidentes. Tunc Imperator simul cum Patriarcha consilio habito, praefatum Philosophum advocans, simul cum legatis illorum ac suis, honorificentissime transmisit illuc, optime confidens de prudentia et eloquentia eius.

letri aveva appreso dalle labbra stesse di Cirillo e di Metodio. Pertanto da questo storico documento autentico apprendiamo che Cirillo cercò da principio di prendere cognizione dagli abi-

E vestigio igitur praeparatis omnibus necessariis, iter arripiens venit *Chersonam*, quae nimirum terrae vicina Cazarorum et contigua est, ibique gratia discendi linguam gentis illius est aliquantulum demoratus. Interea Deo inspirante, qui iam iamque tantum tamque pretiosum thesaurum, corporis videlicet *S. Clementis*, fidelibus suis revelare decreverat, coepit praefatus vir, ac si curiosus explorator, ab incolis loci diligentissime perscrutari, ac solerter investigare illa, quae ad se tum litterarum traditione, tum quoque vulgari fama, de corpore *B. Clementis*, de templo angelicis manibus praeparato sive de arca ipsius, pervenerant. Ad quem praefati omnes, utpote non indigenae, sed diversis ex gentibus advenae, se quod requireret omnino nescire professi sunt. Siquidem ex longo iam tempore, ob culpam et negligentiam incolarum, miraculum illud marini recessus, quod in historia passionis praefati Pontificis celebre satis habetur, fieri destiterat, et mare fluctus suos in pristinas stationes refuderat. Practerea et ob multitudinem incursantium Barbarorum locus ille desertus est, et templum neglectum atque destructum, et magna pars regionis illius fere desolata et inhabitabilis reddita; ac propterea ipsa sancti Martyris arca cum corpore ipsius fluctibus obruta fuerat.

Super quo responso miratus valde ac tristis Phi-

tanti del luogo su l'antico sepolcro di s. Clemente, e della Chiesa ivi d'appresso eretta, ma essendo quegli abitanti di origine straniera dissero di nulla conoscere; inoltre per le scorrerie

losophus redditus, ad orationem conversus est, ut quod per homines explorare non poterat, divina sibi revelatio meritis praefati Pontificis dignaretur ostendere. Civitatulae ipsius Metropolitam nomine Georgium, simul cum clero et populo ad eadem de coelo expetenda invitans: super hoc etiam referens illius gesta passionis, seu miraculorum eiusdem beatissimi Martyris, plurimos eorum accedere et tam pretiosas margaritas tamdiu neglectas requirere, et in lucem Deo iuvante reducere, suis adhortationibus animavit. Quadam autem die, quae in III Calendarum Ianuariarum inscribitur, tranquillo mari navem ingressi, Christo duce iter arripiunt, praedictus videlicet Philosophus cum Episcopo ac venerabili clero, nec non cum nonnullis de populo. Navigantes igitur cum ingenti devotione ac fiducia psallentes et orantes pervenerunt ad insulam, in qua videlicet existimabant sancti corpus Martyris esse. Eam igitur undique circumdantes, et multo luminum splendore lustrantes, coeperant magis ac magis precibus sacris insistere, et in acervo illo, quo tantum thesaurum quiescere suspicari dabatur, curiose satis et instantissime fodere.

Ubi diu multumque desiderio sancto cunctantibus, et de spe divina miserationis plurimum confidentibus, tandem ex improvviso velut clarissimum quoddam sidus, donante Deo, una de costis Martyris pretiosi respplenduit. Ad quod specta-

barbaresche il luogo era rimasto deserto, ed il mare dilatandosi aveva ascoso con le onde il loculo sepolcrale. Cirillo scortato dal Metropolitano del luogo di nome Giorgio con parecchi del clero e del popolo si portò per mezzo di nave ad un isola poco distante dal lido, ed infiammando i loro animi con la descrizione delle gesta

culum omnibus immensa exultatione repletis, magisque ac amplius sine aliqua iam excitatione terram certatim eruderantibus, sanctum quoque caput ipsius consequenter apparuit. Quantae jam omnium voces in coelum, quantae laudes et gratiarum actiones in Deum ab universis cum lacrymarum effusionibus, datae sunt, si vel aestimare quidem vix possumus, quanto minus exprimere? Tanta siquidem in omnes tum de sanctarum inventione reliquiarum, tum de immensissimi odoris suavitate erat innata laetitia, ut cum júbilo ineffabili gratulantes in paradiso extra sese putarentur consistere. Cum ecce post paullulum rursus quasi ex quibusdam abditis sanctarum reliquiarum particulis paullatim et per modica intervalla, omnes repertae sunt. Ad ultimum quoque ipsa etiam anchora, cum qua in Pontum est praecipitatus, apparuit.

Omnibus igitur pro tantis Dei bonis immensa repletis laetitia, celebratis ibidem a sancto Pontifice sacrosanctis mysteriis, ipsemet sanctus vir super proprium caput sanctarum reliquiarum loculum levans, ad navim cum ingenti universorum subsequentium tripudio detulit; ac deinde Georgiam metropolim cum hymnis et laudibus maximis transpor-

del beatissimo martire, e de' suoi miracoli; ed implorando con calde preci il divino soccorso si recarono sul luogo, ove stimarono che si ascondesse quel corpo venerabilissimo. Scavarono in un cumolo di terra sotto cui era da sospettarsi che si rimanesse celato il prezioso tesoro; e difatti, sparsosi un odore soavissimo, apparve da

tavit. Interea cum jam civitati appropinquarent, vir nobilis Nicephorus eiusdem civitatis dux, illis cum pluribus aliis obviavit, et adoratis sanctis reliquiis, cum multis gratiarum actionibus praecedens sanctum loculum, ad urbem cum gaudio remeare properabat. Ibi etiam cum ingenti universorum tripudio sanctum ac venerabile corpus receptum adoravit, et recitato coram omni populo inventionis ejus mysterio, cum jam advesperasceret, et prae nimia populi frequentia ingredi ultra non posset, in templo S. Sozontis, quod urbi erat contiguum, cum diligenti custodia posuerunt: demum vero ad ecclesiam S. Leuntii transtulerunt. Inde cum mane factum esset, universa civitatis multitudo conveniens, assumpto sanctarum reliquiarum loculo, totam cum magnis laudibus in circuitu lustraverunt urbem, et sic ad majorem basilicam venientes, in ea ipsum honorifice locaverunt: sicque omnes demum ad sua gaudentes reversi sunt ».

Dalla storia dell'invenzione del corpo di s. Clemente accompagnata dalle più minute circostanze si raccoglie facilmente che Gauderico la scrisse dietro la narrazione fattagli da Cirillo medesimo.

prima una costa. quindi il capo. e di mano in mano il rimanente del corpo del santo Pontefice martire, e l'ancòra con cui fu precipitato nel mare Pontico. Era il giorno 30 di Dicembre, e s. Cirillo sul proprio capo trasportò alla nave la cassa, che racchiudeva le sacre reliquie; le quali giunte a terra furono trasferite fra il canto degl'inni alla città appellata Giorgia; e vennero incontrate dal nobile Duca della città per nome Niceforo con molti del popolo; e sul cader del giorno si deposero nella chiesa di s. Sozonte, che trovavasi presso alla città; e poscia nell'altra chiesa di s. Leonzio. Da ultimo portate in giro con devoto accompagnamento, furono collocate nella Basilica maggiore.

Istruitosi Cirillo di quell'informe loquela, che poi ridusse a forma di perfetta lingua, e tolta seco la veneranda spoglia di s. Clemente entrò nella Kazaria. Ripieno del divino spirito percorse le contrade dell'ampia regione predicando a quelle genti nella loro favella slava Cristo Crocifisso. E tanto fu il frutto raccolto, che abbozzando esse la superstizione pagana, la perfidia giudaica e le laidezze dell'islamismo, abbraccia-

rono la verità evangelica, e ricevettero il battesimo. Quei nuovi fedeli esultando pel dono della fede ottenuto da Dio glorificarono il santo suo nome, ringraziarono Cirillo del sommo bene ad essi arrecato, e l'Imperatore che lo aveva spedito. Come di sopra esponemmo nella Tavola di comparazione geografica sembra che il capoluogo della Kazaria per il maggior gruppo di popolazione fosse quel grosso pago, che passati pochi anni divenne città col nome di Kiew. Non potè fondarvi Cirillo una sede, perchè non era ancora consecrato Vescovo; se poi in seguito la sede episcopale vi fosse stata eretta, lo vedremo al suo luogo. Frattanto ci basta di avere costatato per mezzo di una dimostrazione geografica, che la Kazaria occupava una gran parte di paese oggi incorporato all'Impero Russo; che nella Kazaria primeggiava quel luogo che dipoi secondo alcuni si appellò Kiew, e che secondo altri era già così appellato; e che da questo luogo come da centro diramavasi l'opera apostolica di Cirillo. Alla direzione di quella nuova cristianità lasciò Cirillo alcuni sacerdoti, che seco aveva condotti probabilmente da Chersona, affinchè la

consolidassero nella fede di Gesù Cristo, ed amministrassero i sacramenti. Mentre era su le mosse della partenza furongli tributati dai Kazari sommi onori, ed offerti molti doni, ma Cirillo li ricusò da vero filosofo; e solamente chiese ad essi tutti quei cristiani stranieri, che ritenevano in servaggio, e subito fu esaudito <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Italica*, pag. 8, n. 6.

« Post haec praedictus Philosophus iter arripiens, et ad gentem illam, ad quam missus fuerat, veniens, comitatus Redemptoris omnium Dei praedicationibus et rationibus eloquiorum suorum, convertit omnes illos ab erroribus, quos tam de Saracenorum quam de Judaeorum perfidia retinebant. Unde plurimum exhilarati, et in fide catholica corroborati atque edocti, gratias referebant omnipotenti Deo et famulo eius Constantino Philosopho. Litteras insuper Imperatori cum multis gratiarum actionibus transmiserunt; quia eos studio suo ad veram et catholicam revocare studuerit fidem; affirmantes se ob eam rem imperio eius semper subditos et fidelissimos de cetero velle manere. Deducentes autem Philosophum cum multo honore, obtulerunt ei munera maxima, quae ille omnia, ut revera Philosophus, respuens, rogavit ut pro muneribus illis, quotquot captivos externos haberent, sibi secum mox reversuro dimitterent. Quod protinus completum est ».

— Ginzel in *Legenda Moravica*, pag. 12, n. 1, 2, 3.

Questa Leggenda merita piena fede meno in qualche parte, che si discosta dalla *Leggenda Italica*.

Tornato Cirillo in Costantinopoli si ritirò nel Monastero di Policrone, ove trovavasi Abbate suo fratello Metodio maggiore di età. Questi negli anni della sua virilità per i pregi

« Tempore *Michaëlis* Imperatoris fuit quidam vir genere nobilis, civitate Thessalonica ortus, nomine *Constantinus*, qui propter mirabile eius ingenium dictus est Philosophus. (Hic quinquagesimo die ante obitum suum, concessione Summi Pontificis imposuit sibi nomen *Cyryllus*, asserens sibi nomen hoc revelatum divinitus). Cumque adolevisset, magna religione et prudentia est praeditus, honoremque sacerdotii ibidem est adeptus. Eodem tempore ad praefatum Imperatorem in Constantinopoli venerunt Gazarorum legati, supplicantes quatenus dignaretur aliquem ad illos mittere virum eruditum, qui eos fidem catholicam veraciter edoceret; adjicientes inter cetera, quomodo nunc Judaei, modo Saraceni, ad suam fidem eos molirentur convertere. Tunc Imperator simul cum Patriarcha habito consilio, praefatum Philosophum illuc transmisit, optime confidens de eius prudentia, conversationeque laudabili, et morum probitate.

Vir autem clarus iter arripiens, venit *Cersonam*, quae *Gazarorum* terrae vicina et contigua est, et ibi gratia discendi linguam gentis illius, est aliquantulum commoratus. Interea, Deo inspirante, interrogavit habitatores loci illius de corpore *S. Clementis*. Sed quia advenae potius erant quam indigenae, professi sunt se nescire. Miraculum enim marini recessus ob culpam inhabitantium jam dudum cessaverat, et ob incursum barbarorum templum fuerat destructum. Porro vir

dell'animo, e per l'eleganza del portamento era tenuto in onore dai magnati e dai cittadini di Costantinopoli. L'Imperatore conosciuta la saggezza di lui quasi divinando gli affidò il

sanctus ad vigiliis, ad ieiunia et orationes convertitur, supplicans Domino, ut quae per homines explorare non poterat, divina sibi revelatione pandere dignaretur. Tunc mari siccato divinitus ecclesiam ibi dudum constructam ingreditur, et corpus S. Clementis Papae et Martyris cum anchora invenit, et reverenter sustollens, quocumque iret loco, secum deportabat.

Post haec iter arripiens ad terram Gazarorum perveniens prophetica et evangelica semina serebat in populo, virtutibus et exemplo lucebat omnibus, dulci praedicationis sermone corda refecit esurientium, ita ut ab errore idololatriae ad viam veritatis terram illam reduceret. At illi plurimum exhilarati, et in fide catholica roborati, omnipotenti Deo, et famulo eius Constantino, quod ab errore draconis flammivomi essent eruti, gratias referebant, offerentes Philosopho maxima munera, quae ille omnia, ut revera Philosophus, respuens, rogavit eos, quatenus pro muneribus illis, quotquot captivos haberent Christianos servituti deditos, dimitterent liberos, quod protinus adimpletum est. Quo facto Philosophus reversus est Constantinopolim ».

— Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 23, n. 2, 3, 4, 5.

« Post hos autem omnes Deus misericors, qui vult ut omnis homo salvetur atque in cognitionem veritatis perveniat, nostro tempore nostri populi gratia, cuius nemo un-

principato di alcune tribù Slave, affinché conoscesse e si avvezzasse ai costumi degli Slavi, de' quali doveva essere un giorno maestro e pastore. Dopo aver passato Metodio parecchi anni

quam curam gessit, ad virtutem erexit magistrum nostrum beatum *Methodium*, cuius omnes virtutes et certamina cum his Deo gratis viris singulatim comparare non erubescimus. Aliis enim similis erat, aliis vero paullo minor, et magis quam alii facundos strenuitate, strenuos facundia superabat; omnibus enim similis factus omnium imaginem in se ostendebat, timorem Dei, legum reverentiam, carnis castitatem, assiduas preces et sanctitatem, sermonem vehementem et lenem, vehementem in adversarios, lenem in eos, qui praecepta suscipiebant, iram, hilaritatem, misericordiam, amorem, constantiam, patientiam, *omnia omnibus factus est, ut omnes lucrifaceret*. Erat autem utrimque haud infimo genere natus sed admodum nobili et honesto, noto antea Deo et imperatori et omni regioni Thessalonicensi, uti forma quoque corporis eius excellebat. Postea vero etiam Graeci illum a puero amantes magni faciebant, donec imperator, sagacitate eius cognita, *principatum Slovenicum* eum tenere iuberet. Dico vero ego tanquam futura praevidens voluisse eum *Slovenis* magistrum mittere, primum archiepiscopum, ut omnes mores Slovenicos disceret et iis paullatim assuefieret.

Multis in illo principatu annis peractis cum in hac vita turbas innumeras (esse) videret, transmutavit tenebras terrenas cogitationibus coelestibus. Nolebat enim animam

nell'adempiere le gravi cure del principato, ebbe in fastidio le cose del mondo, che passano, e rivolsse i suoi pensieri ai beni celesti, che sono eterni. Ed appena presentossegli una propizia

pretiosam inquietare rebus non manentibus in aeternum, et data occasione principatu solutus ivit in Olypnum, ubi sancti patres vivunt, et postquam se totondit nigra vestimenta (cepit) et obediebat humiliter, perficiens omnia et totam explens monasticam regulam in libros incumbebat.

Cum vero occasio venisset, accersivit imperator philosophum fratrem ejus, (ut) ad Kozaros (iter aggredetur) et hic assumpsit eum secum in auxilium: erant enim ibi Judaei, qui christianam religionem admodum blasphemabant. Ille autem dicens: Paratus sum pro christiana religione mori (hoc) non detrectavit, sed iens servivit minori fratri velut servus eique se subiecit. Hic orando, philosophus vero verbis, vicerunt eos ruboreque suffuderunt. Cum imperator et patriarcha pulchrum eius certamen in via Dei vidissent, cogere eum voluerunt, ut ordinaretur archiepiscopus in nobili loco, ubi tali viro opus esset, cum ille autem nollet constituerunt invitum *abbatem* in monasterio, quod nominatur *Polychron*, cuius reditus est quatuordecim modiorum auri; in patrum autem numero in illo habentur plus quam septuaginta.

Fuit vero in illis diebus *Rostislav* cum *Suiatopolko* princeps Slovenorum et miserunt ex *Moravia* (nuntios) ad imperatorem *Michaelem* loquentes ita: Misericordia Dei bene valemus et intraverunt ad nos doctores multi christiani ex

occasione rinunziò al principato, e si portò al monte Olimpo fra i Monaci di s. Basilio. Ivi tosati i capelli, e rivestitosi del negro saio professò la monastica regola, ed attese alla pre-

Italia et ex Graecia et ex Germania, docentes nos contrario modo, verum nos Sloveni simplices homines sumus neque habemus quempiam, qui nos in veritate instituat, et sensum (scripturae) interpretetur. Age igitur, domine, mitte talem virum, qui nos omnes veritatem doceat. Tum dixit Michael imperator *Constantino* philosopho: Audisne, philosophe, verba ista? Alius hoc perficere non potest nisi tu. Ideo dabo tibi munera multa et assumpto fratre tuo *Methodio* abbate, proficiscere: etenim vos estis Thessalonicenses, Thessalonicenses vero omnes pure Slovenice loquuntur. Tunc non ausi sunt repugnare Deo atque imperatori secundum verbum sancti apostoli Petri, prout dixit: *Deum timete, regem honorificate*; sed cum magnum audivissent sermonem in preces incubuerunt cum aliis qui erant eiusdem ingenii atque hi. Ibique manifestavit Deus philosopho *Slovenicas litteras*, et illico litteris formati et sermone composito cum *Methodio* iter aggressus est *Moravicum*. Qui iterum coepit humiliter obtemperans servire philosopho et docere cum eo... ».

Questa Leggenda è in gran parte autentica specialmente in ciò che riguarda *Metodio*, e sembra scritta non molto dopo la morte di esso per le parole *nostro tempore nostri populi gratia, cuius nemo unquam curam gessit, ad virtutem erexit magistrum nostrum beatum Methodium*. Non dimeno discostandosi dalle altre Leggende, e segnatamente

ghiera e allo studio dei libri sacri. Ammirati il Patriarca e l'Imperatore della virtù di Metodio volevano promuoverlo ad Arcivescovo di qualche sede illustre. Ma egli avendo ricusato l'alta dignità, fu costretto ad accettare il governo del dovizioso e cospicuo Monastero di Policrone, e ne divenne Abate o Egumeno. Così Cirillo nella quiete del chiostro facendo uso delle sue profonde cognizioni filologiche, assistito dalla sagace e

dall'Italica e dalla Moravica al n. 3 accenna che s. Metodio si associò a s. Cirillo nella missione dei Kazari. La sana critica c'insegna che nell'ammettere, o negare un fatto diversamente narrato da documenti storici, si debba stare a preferenza degli altri al documento contemporaneo al fatto in questione; ora in questo caso la Leggenda Italica è preferibile alla Pannonica per essere contemporanea a Cirillo, che tuttora viveva, e a cui fa eco pienamente la Leggenda Moravica; e siccome la Leggenda Pannonica è stata scritta dopo la morte di s. Metodio chiamandolo *beatum*, così lo scrittore per la relazione meno esatta può aver confuso le circostanze del fatto associando Metodio a Cirillo nella missione ai Kazari. Nella Leggenda poi del codice russo pubblicata dal Safarik di sopra ricordata, e che *Pannonica* eziandio si appella, leggonsi le parole..... *Constantino et Methodio Chersonae morantibus*..... e poco appresso si accenna che il solo Cirillo si recasse alla Kazaria... *Chersona ad Khazaros proficiscens Constantinus*. A quale scopo di

diligente opera di Metodio imprese l'ordinamento della Slava favella; tolse le lettere in gran parte dal greco, alle quali unendone un minor numero di sua invenzione compose l'alfabeto, col quale dando a quei segni vaghi ed informi il proprio valore dei suoni imparò agli Slavi a leggere la propria lingua raccolta dalle loro labbra, e formò questa lingua tipo, che con lo svolgersi del progresso intellettuale prese posto nella vita lette-

grazia sarebbe andato Metodio a Chersona col fratello Cirillo se poi non lo avesse seguito nella Kazaria? Pertanto dalla varietà delle due Leggende Pannoniche si conferma che gli scrittori riportaronsi nel racconto a relazioni inesatte. Ad alcuni poi, stando alla fede della Leggenda Italica, reca meraviglia che il solo Cirillo potesse evangelizzare la vasta regione dei Kazari, e riportarne la piena conversione. Ma le parole della Leggenda *convertit omnes illos ab erroribus* devonsi intendere nel senso lato in quella guisa che una gran moltitudine di popolo si appella *tutto il mondo*. Poteva inoltre Cirillo avere a collaboratori del ministero Apostolico quegli ecclesiastici che seco aveva condotti da Chersona, o da Costantinopoli, e che poi lasciò a direttori di quella cristianità. La mano di Dio onnipotente, che in tempi più tardi operò la conversione delle Indie e del Giappone per mezzo del solo Saverio, non poteva forse in precedenza operare la conversione dei Kazari per il solo Cirillo?

riaria delle nazioni <sup>1</sup>. Quinci tradussero in questa lingua Slava dal greco e dal latino il Salterio, gli Evangelii, le Epistole apostoliche, e le parti

<sup>1</sup> Due sono gli alfabeti antichi della lingua Slava; l'uno è di caratteri così detti *glacolitici*, e l'altro di caratteri detti *cirilliani*. Ferve da molto tempo la questione fra i dotti filologi Slavi quale dei due caratteri sia l'anteriore, ed introdotto da s. Cirillo medesino. L'opinione generalmente ricevuta dai questionanti è che i caratteri glacolitici differiscono dai caratteri cirilliani in ciò che i primi ossia i glacolitici hanno la forma analoga alle lettere *minuscole* greche di quell'epoca; ed i secondi cioè i cirilliani hanno la forma delle lettere greche *maiuscole* parimenti di quell'epoca. Il numero delle lettere dell'alfabeto glacolitico è di 41; quello poi dell'alfabeto cirilliano è di 38. Così pure è ormai sciolta la questione per l'autorità specialmente del ch. Dr. Iagic' Professore di filologia Slava su l'anteriorità attribuita ai caratteri glacolitici come quelli che sono gl'inventati da s. Cirillo, ed introdotti nella liturgia Slava approvata, come si vedrà in appresso, dai Sommi Pontefici Adriano II e Giovanni VIII. Riguardo poi ai caratteri cirilliani si ritiene che siano una modificazione introdotta da s. Clemente discepolo dei due santi Apostoli. È poi un fatto degno di speciale osservazione che oggigiorno nella liturgia Slava antica dei Servi, Bulgari e Russi seguaci dello scisma sono usati i caratteri cirilliani; mentre i cattolici Slavi ritengono nella loro antica liturgia i caratteri glacolitici dello stesso idioma. Soltanto gli Slavi uniti di rito greco usano i caratteri cirilliani.

dell' Ufficio ecclesiastico, che stimarono più acconcie per l'istruzione degli Slavi.

Frattanto erasi sparsa la notizia felicissima fra gli altri popoli Slavi della conversione dei Kazari alla fede cattolica, e Ratislao o Ratiz Principe della Moravia fu uno dei primi ad apprezzarne l'importanza a vantaggio della sua gente. Spedì a Costantinopoli i suoi legati all'Imperatore Michele significandogli che il suo popolo voleva abbandonare l'idolatria, e che parecchi cristiani maestri erano venuti dall'Italia, dalla Grecia e dalla Germania insegnando dottrine diverse, e le une alle altre contrarie; ma ch'essi desideravano di essere istruiti nella loro semplicità da un uomo sapiente nella vera fede e divina legge, e nel senso delle sante Scritture.

Veramente alcuni ecclesiastici latini specialmente della Metropoli di Salisburgo erano penetrati nella Moravia, e per la diversità della lingua non erano intesi da quel popolo; oltredichè parecchi di essi provenienti dalla Grecia erano infetti di errori, e qualcheduno era venuto dall'alta Italia. Allora l'Imperatore Michele bene

conoscendo l'animo apostolico, che informava Cirillo, lo diresse in Moravia insieme al fratello maggiore Metodio provvedendo splendidamente alle spese del loro viaggio <sup>1</sup>. I due santi fratelli co-

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Italica*, pag. 8, n. 7.

« Philosopho autem reverso Constantinopolim, audiens *Ratislaus* princeps Moraviae, quod factum fuerat a Philosopho in provincia Cazarorum; ipse quoque genti suae consulens, ad praedictum Imperatorem nuntios misit, nuntians hoc, quod populus suus ab idolorum quidem cultura recesserat, et christianam legem observare desiderabat; verum doctorem talem non habent, qui ad legendum eos et ad perfectam legem ipsam edoceat: rogare se ut talem hominem ad partes illas dirigat, qui pleniter fidem et ordinem divinae legis et viam veritatis populo illi ostendere valeat. Cuius precibus annuens Imperator, eundem supernominatum Philosophum ad se venire rogavit; cumque illuc, id est, in terram Sclavorum, simul cum *Methodio* germano suo, transmisit, copiosis valde illi de palatio suo datis expendiis... ».

— Lo stesso Ginzl in *Legenda Moravica*, pag. 13, n. 4 e 5.

« Audiens autem princeps Moraviae, quod factum fuerat a Philosopho in Gazarorum provincia, ipse quoque genti suae consulens, misit ad praedictum Imperatorem nuntios rogans, quatenus genti suae verum doctorem dirigat, qui eis pleniter fidem rectam, legis ordinem, et viam veritatis valeat ostendere. Cuius precibus annuens Imperator praenuntiatum Philosophum cum *Methodio* germano suo illuc

nosciuti per le preghiere il volere divino che li chiamava a quella missione, nell'anno 862 o 863 uscirono dal Monastero di Polierone, e si misero in cammino per la Moravia passando per la Bul-

transmisit, mandans ei copiosas expensas dari pro itinere. Egessus vero venit primo ad *Bulgaros*, quos divina coeperatrice gratia, sua praedicatione convertit ad fidem.

Abinde procedens devenit in terram Moraviae, secum portans corpus beati Clementis. Coepit autem ad id, propter quod venerat, peragendum studiose insistere, et ad correctionem diversorum errorum, quos in populo repererat, falcem eloquiorum suorum inducere, et de agro illo pestifero vitiorum sentes extirpare, et divini verbi germina seminare. Unde quotidie cum fratre suo Methudio perlustrabat civitates, vicos et oppida, stillando in auribus infidelium verba vitae, docens populum per baptismum remissionem peccatorum percipere, nec eos aliter salvari posse, veraciter proclamabat. Dum haec saluberrima vir Dei praedicaret eloquia, et in corde Regis ac populi jam inspirata divinitus illuxisset gratia, Rex ipse cum multitudine populi sui hac doctrina firmiter confortatus, non moratus in via, nil dubitans in fide, magna hilaritate animi, magna spe salutis et praesentis et futurae, intimis instabat postulationibus, quatenus catholicae fidei firmis initiaretur sacramentis. Hoc ut audierunt viri sancti prae gaudio lacrymati pro eorum conversione et desiderio Dominum deprecabantur instantius, deinde sacri baptismatis undis mundatum aeterno Regi munus acceptabile regem obtulerunt mortalem.

garia. Quivi trovarono ch'era stata sparsa la parola evangelica. Conciossiachè un tal Costantino Cupharas uomo insigne era stato fatto schiavo dai Bulgari in qualche scorreria, e principiò ad

Hi sunt duo luminaria, a quibus praefatus Rex in via Dei eruditus et ab ore draconis erutus, miserante Deo portum perpetuae securitatis cum illustrissima Moravorum gente, non pugna sed fide est ingressus. Et ideo facta est gens sancta, populus acquisitionis, ut annuncientur in eo virtutes illius, qui eos de tenebris vocavit in admirabile lumen suum. Quale tunc fuit Sanctis Dei gaudium, qualis in ecclesia Dei laetitia, cum viderent regem Ninive ad praedicationem Jonac de solio maiestatis suae descendere, in cinere poenitentiae sedere et sub pia sacerdotum Dei dextera caput humiliare. O mira omnipotentis Dei clementia! O ineffabilis divinae bonitatis dulcedo! Et qui sic vocat et respicit, rigat et erudit quaerentes se, numquam derelinquet sperantes in se.

Cumque viri Dei ipsum Regem cum populo suo religiosa solitudine ad fidei lumen omnino provocassent, illis deinde vetus et novum testamentum vigilantibus cura exponentes, et informantes eos, plura de Graeco et Latino transferentes, in Selavonica lingua canonicas horas et missas in ecclesia Dei publice statuerunt decantare ».

— Lo stesso Ginzel in *Legenda Panonica*, pag. 25, n. 5.

« Fuit vero in illis diebus *Rostislav* cum *Suiatopolko* princeps Slovenorum et miserunt ex *Moravia* (nuntios) ad imperatorem *Michaelem* loquentes ita: Misericordia Dei bene

insegnare ad essi la fede cristiana. In seguito la sorella del Re Bogóri fatta ancor essa schiava in altro fatto d'armi fu ritenuta nella reggia di Costantinopoli, e l'Imperatrice Teodora si diede cura di farla istruire nella fede cristiana. Poscia rimandata libera alla sua gente, non cessò di

valemus et intraverunt ad nos doctores multi christiani ex Italia et ex Graccia et ex Germania, docentes nos contrario modo, verum nos Sloveni simplices homines sumus neque habemus quempiam, qui nos in veritate instituat et sensum (scripturae) interpretetur. Age igitur, domine, mitte talem virum, qui nos omnem veritatem doceat. Tum dixit Michael imperator *Constantino* philosopho: Audisne philosophe verba ista? Alius hoc perficere non potest nisi tu. Ideo dabo tibi munera multa et assumpto fratre tuo *Methodio* abbate, proficiscere: etenim vos estis Thessalonicenses, Thessalonicenses vero omnes pure Slovenice loquuntur. Tunc non ausi sunt repugnare Deo atque imperatori secundum verbum sancti apostoli Petri, prout dixit: *Deum timete, regem honorificate*; sed cum magnum audivissent sermonem in preces incubuerunt cum aliis qui erant eiusdem ingenii atque hi. Ibiq; manifestavit Deus philosopho *Slovenicas litteras*, et illico litteris formatis et sermone composito cum *Methodio* iter aggressus est *Moravicum*. Qui iterum coepit humiliter obtemperans servire philosopho et docere cum eo. Ac tribus annis elapsis reversi sunt ambo ex *Moravia*, postquam discipulos instituerunt ».

spargere la dottrina evangelica. e di persuadere il fratello Bogóri a rendersi cristiano. Aveva già fruttificato il buon seme diffuso su quegli animi incolti dalla sorella del Re e da Costantino Cupharas, quando recossi colà un monaco per nome Metodio creduto romano di origine, ma piuttosto proveniente da Roma, e forse uno di quei monaci greci, che in molto numero cacciati dalla persecuzione iconoclastica eransi rifuggiati nella eterna città, e da dove era spedito ad evangelizzare ai Bulgari, che allora mostravansi propensi ad abbracciare il cristianesimo.

Questo Metodio essendo buon pittore, per tale si fece conoscere dal Re Bogóri nei colloqui seco avuti su gl' insegnamenti del Vangelo. Allora Bogóri gli commise di dipingere un soggetto, che incutesse grande spavento. E Metodio stimò opportuno di rappresentargli con vivi colori il tremendo universale giudizio, di cui diedegli la severa spiegazione. Il Re rimastone attonito, sebbene si mostrasse propenso ad abbracciare la fede, pure non riuscivagli di rompere i lacci delle passioni, che lo tenevano avvinto al

paganesimo<sup>1</sup>. Era venuto eziandio da Roma un sacerdote per nome Paolo probabilmente spedito da Niccola I, il quale insieme con gli altri testè indicati avevano convertito alla fede un copioso numero di Bulgari; e speravasi che presto sarebbesi convertito il Re Bogóri, come accennava il medesimo santo Pontefice Niccola I in una lettera scritta nell'anno 864 a Salomone vescovo di Costanza<sup>2</sup>. Contribuirono però Cirillo e Metodio ad una maggior diffusione del nome di Gesù Cristo fra i Bulgari; e molti di quei fattisi cristiani, che s. Niccola I ricorda nella lettera or ora indicata, erano senza dubbio conquiste dei due Apostoli. Alcuni dotti scrittori sti-

<sup>1</sup> Alcuni confondano questo monaco Metodio con s. Metodio, di cui parliamo, e pensano che essendosi questi ritirato da Costantinopoli per isfuggire le vessazioni, che ancora esercitavansi contro i monaci pittori, si fosse rifuggiato fra i Bulgari, e che si dicesse romano perchè apparteneva alla nuova Roma ossia Costantinopoli. Ma queste sono aberrazioni storiche.

<sup>2</sup> Mansi, luog. cit., tom. XV, pag. 457... « Quia vero dicis quod christianissimus Rex speret quod ipse Rex Bulgarorum velit converti, et *multi ex ipsis christiani facti sunt*, gratias agimus Deo, quem precamur... ».

mano che i santi Cirillo e Metodio solamente di passaggio predicassero il Vangelo fra i Bulgari, perchè la loro missione era diretta ai Moravi, e perchè i Bulgari quantunque ben disposti non erano ancora pronti ad abbracciare la fede. Noi però da documenti degnissimi di fede siamo ammaestrati che sebbene il Re Bogóri ricevette il battesimo nell'anno 865, cioè <sup>1</sup> due anni dopo della partenza di Cirillo e Metodio dalla Bulgaria, e mentre trovavansi essi nella Moravia, pure i Bulgari per la loro opera eransi convertiti alla fede. Difatti la Leggenda Moravica narra che prese le mosse per la Moravia andarono da prima fra i *Bulgari*, i quali, cooperando la divina grazia, furono convertiti da essi alla fede <sup>2</sup>. Ripete la Leggenda Boemica che s. Cirillo benissimo istruito nelle lettere greche e latine, dopo che aveva convertita la *Bulgaria* alla fede di Gesù, nel nome della santa ed individua Tri-

<sup>1</sup> Pertz, Monum. Germ. Hung., tom. I, pag. 473.

<sup>2</sup> Ginzl in Legenda Moravica, pag. 13, n. 4 . . . « Egressus vero Philosophus (Constantinus) . . . cum *Methudio* germano suo . . . venit primo ad *Bulgaros*, quos divina cooperatrice gratia, sua praedicatione convertit ad fidem ».

nità entrò nella Moravia <sup>1</sup>. Viene in terzo luogo la Leggenda Bulgarica, e conferma che i beati padri e maestri Metodio e Cirillo risplendenti per la loro vita, dottrina e miracoli illustrarono in questi ultimi tempi la terra dei *Bulgari*, impetrarono dallo Spirito divino la grazia d'inventare le lettere Slaviche, con le quali tradussero dal greco nella lingua Slava bulgarica le Scritture divinamente ispirate, e con grande studio insegnarono ai discepoli più intelligenti le sacre dottrine. Da queste espressioni sembra che la Leggenda sia stata scritta poco dopo la morte dei due Apostoli quando Clemente, Gorasdo, Naum, Angelario e Sabba loro discepoli cacciati dalla Moravia si ripararono nella Bulgaria <sup>2</sup>. Da ulti-

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Bohemica*, pag. 19, n. 1. . . . « Sanctus Cyrillus, graecis et latinis apicibus sufficientissime instructus, postquam *Bulgariam* ad fidem Iesu boni convertisset, in nomine sanctae Trinitatis et individuae unitatis Moraviam est ingressus . . . ».

<sup>2</sup> Ginzl in *Legenda Bulgarica*, pag. 33, n. 1, 2. « . . . Ita nunc etiam *Bulgarorum* terram illustraverunt in his ultimis temporibus beati patres et magistri (Cyrillus et Methodius) lucentes praeceptis et miraculis, positi ad dexteram Dei, quorum omnem quidem vitam describere res voti mihi est;

mo l'antico Breviario manoscritto di Olmutz, città metropoli della Moravia, ricorda che s. Cirillo dopo di aver fatto credere alla fede di Cristo i *Bulgari* s'inoltrò con s. Metodio a predicare il Vangelo alle genti della Moravia <sup>1</sup>. Queste memorie storiche di tre diverse nazioni, compresa quella dei Bulgari medesimi, convertite alla fede dai due Apo-

sed maior verbi facultate..... Hi Spiritus..... nacti igitur hanc optatam gratiam excogitant slovenicas literas, et divinitus inspiratas scripturas e graeca lingua in *bulgaricam* vertunt, et maguo cum studio acutioribus discipulis tradunt sacras doctrinas. Non pauci ex eorum doctrinae fonte biberunt, quorum praecipui sunt et chori coryphaei: *Goravdus* et *Clemens* et *Naum*, et *Angelarius* et *Sabbas* ».

<sup>1</sup> Bolland. Acta Sanctorum, tom. II Martii. — Ex Breviario MS. antiquo Olomucesi. « Beatus Cyrillus natione graecus, tam latinis ipsis graecorum apicibus instructus, postquam *Wulgari* crediderunt, aggressus est in nomine sanctae et individuae Trinitatis etiam genti Moraviae fidem Domini nostri Iesu Christi praedicare, et cooperante divina gratia postquam *illos* Christo lucratus fuerat, etiam apices vel characteres novos composuit, et vetus novumque Testamentum, pluraque alia de graeco seu latino Slavonicam in linguam transtulit; ac Missas praeterea ceterasque Canonicas horas in Ecclesia resonare statuit. Quod et usque hodie in partibus Slavorum agitur, maxime in *Wulgaris*, multaeque ex hoc animae Christo Domino acquiruntur ».

stoli presentano un argomento di somma autorità per ritenere che sebbene altri operarii avessero gettato il primo seme evangelico fra i Bulgari, pure Cirillo e Metodio parlando ad essi la propria favella avevano coltivato per modo questo seme con nuovi sudori e fatiche da raccoglierne i manipoli di un frutto pieno e centuplicato.

Avanzatisi i due Apostoli alla regione dei Moravi, questi furono assai lieti della loro venuta perchè avevano udito che seco recavano la spoglia di s. Clemente Papa, ed il Vangelo da essi tradotto nella propria lingua Slava; avevano certamente appreso questa notizia dai vicini Bulgari. Pertanto uscirongli incontro fuori della città principale, ov'eglino erano diretti, e furono ricevuti con grande onore e somma letizia. Per sì bella accoglienza infiammatosi il loro spirito dalla carità di Gesù Cristo, e dallo zelo apostolico si diedero subito ad annunziare la parola evangelica perlustrando di continuo le città, i villaggi ed i paghi; compivano i diversi officii del sacro ministero istruendo le varie classi del popolo, ed insegnando le lettere ai giovinetti; correggevano i diversi errori e superstizioni, che

infettavano le masse, recidendo con la forza dei loro accenti i molti vizii e turpitudini, che le dominavano, affinchè mondati gli animi con la remissione dei peccati per il santo battesimo, ricevessero degnamente la virtù dello Spirito Santo, e si confortassero col pane della vita. Il Re Ratiz con tutta la moltitudine del popolo illustrati dalla divina grazia, e confortati dagl'insegnamenti dei santi Apostoli non frapposero indugio, ma convinti della verità della fede, con animo lieto e fiducioso nella speranza della salvezza presente e futura, chiedevano istantemente di essere ammessi a ricevere i Sacramenti della cattolica fede. Ne piansero di consolazione Cirillo e Metodio, e pregarono con gran fervore il Signore per la conversione del Re e del popolo, mantenendoli fermi nel loro santo desiderio. Dipoi mondarono il Re ed il popolo con le acque del sacro battesimo offerendo così un Re mortale qual dono accettissimo all'eterno Re. Ai nuovi convertiti esposero e dichiararono i santi Apostoli con somma e vigilante cura il vecchio e nuovo Testamento, ed altri scritti che avevano tradotti dal greco e dal latino nella lingua Slava.

Inoltre vedendo come quel popolo fosse avido d'intendere le preci, con cui celebravasi il Sacrificio Eucaristico, introdussero la lingua Slava, ordinata con i caratteri da essi inventati, nella sacra Liturgia e nei divini Uffici; e bene sperimentarono quanto utile fosse questo loro divisamento nel rendere più facile ed efficace la propagazione della fede nelle popolazioni Slave e segnatamente dei Bulgari <sup>1</sup>.

Quei sacerdoti germanici, che dalla metropoli di Salisburgo eransi portati nella Moravia, si ritirarono indignati, perchè viddero coronate di un prospero successo le fatiche di Cirillo e Metodio, mentre essi per la loro predicazione poco o nulla avevano ottenuto; e mostraronsi scandolezzati per la lingua Slava introdotta nella sacra Liturgia. Il loro male umore era fomentato anche da motivi politici e di partito, stimando che quei due illustri banditori evangelici fossero nemici di Lodovico di Germania, e favorissero Ratz nella guerra che fra questi due Principi erasi impegnata.

<sup>1</sup> Ex antiquo Breviario MS. Olomucensi, loc. sup. citat.

Promossero pertanto accusa contro di essi al Sommo Pontefice Niccola I, perchè di propria autorità, ponendo in non cale la lingua latina ch'era quella della Chiesa Romana, avevano introdotta nella sacra Liturgia, e nell'ufficiatura una lingua barbara qual'era la Slava. Il gran Pontefice Niccola I da una parte era stato bene informato delle gloriose gesta dei due fratelli Cirillo e Metodio nella conversione dei Kazari, Bulgari e Moravi; nonchè delle reliquie ritrovate di s. Clemente Papa, e ne fu lietissimo: dall'altra parte era rimasto maravigliato per le accuse ricevute contro di essi di avere stabilito per propria autorità di fare uso nel santo Sacrificio Eucaristico e nella sacra salmodia della lingua Slava: perciò desideroso di vederli quali angeli di Dio, che avevano portato la salvezza alle anime di quelle genti, ed insieme di ascoltarli su di quanto avevano operato per la lingua Slava anche in fatto sacro e liturgico, per mezzo di una lettera apostolica fece ad essi invito doveroso di recarsi a Roma per udire le conquiste fatte alla Chiesa di Gesù Cristo. Appena conobbero i due Apostoli la volontà del Sommo Pon-

tefice, subito si misero in viaggio alla volta di Roma pieni di gioia d'essere chiamati dal Vicario di Gesù Cristo, seco conducendo alcuni discepoli, che stimavano degni dell'episcopato. Eransi trattenuti nell'evangelizzare la Moravia quattro anni e mezzo. Questa regione aveva allora una grandissima estensione; ed era per la sua posizione topografica quasi il centro della numerosissima popolazione Slava; e perciò Cirillo e Metodio seguendo l'economia usata dagli Apostoli del Redentore di fissare la predicazione del Vangelo nei principali centri di ciascuna nazione, si proposero di propagare la fede cristiana a tutta la gente Slava della Moravia.

Nel viaggio per Roma seco portavano le ossa di s. Clemente I Papa, che dal momento della fattane invenzione sempre ritennero gelosamente in loro custodia a spirituale conforto nelle molteplici cure della missione, e a maggior eccitamento di quelle genti per indurle ad entrare nell'ovile di Gesù Cristo. Oltredichè è fama che il Papa Niccola avesse dimostrato ad essi la brama che il santo Pontefice Clemente tornasse con le ossa alla sua sede. Ma prima che

giungessero in Roma il santo Pontefice Niccola I era volato al cielo nel giorno 13 di Novembre dell'anno 867. Per la qual cosa quando pervennero nell'alma città fra gli ultimi giorni del Novembre, o nel Dicembre di quell'anno trovarono su la Cattedra di s. Pietro il Sommo Pontefice Adriano II successo a Niccola I <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Italica*, pag. 9, n. 8 e 9.

« His omnibus auditis, Papa gloriosissimus Nicolaus, valde laetus super his quae sibi ex hoc relata fuerant reditus, mandavit et ad se venire illos litteris Apostolicis invitavit. Quo nuntio illi percepto valde gavisi sunt, gratias agentes Deo, quod tanti erant habiti, quod mererentur ab Apostolica Sede vocari. Mox igitur iter aggressi, duxerunt etiam secum aliquos de discipulis suis, quos dignos esse ad Episcopatus honorem recipiendum censebant: sicque post aliquos dies Romam applicuerunt.

Sed cum ante non multos dies supradictus Papa Nicolaus transisset ad Dominum, secundus *Adrianus*, qui illi in Romano Pontificatu successerat, audiens quod praefatus Philosophus corpus beati Clementis, quod studio suo repererat, secum deferret, valde nimis exhilaratus est, et extra Urbem cum clero et populo procedens obviam illis, honorifice satis eos recepit. Coeperunt interea ad praesentiam sanctarum reliquiarum per virtutem omnipotentis Dei, sanitates mirabiles fieri; ita ut quovis languore quilibet oppressus fuisset, adoratis pretiosi Martyris reliquiis sacro-

Il nuovo Sommo Pontefice Adriano II fu lietissimo dell'arrivo dei due beati fratelli, ed avendo appreso che portavano seco la veneranda spoglia di s. Clemente Papa e Martire, seguito dal Clero e da numeroso popolo, uscì fuori della città ad incontrarli, accogliendoli con grande onoranza. Alla presenza di quelle sacre reliquie cominciò la virtù onnipotente di Dio ad operare sì grandi prodigii, che quanti trovavansi oppressi da languori e da infermità sul momento al cospetto delle sacre reliquie si risanarono. Uno dei testimoni qualificati del tempo, presente a questo fausto avvenimento, fu Anastasio il Bibliotecario, il quale magnificando la virtù e la vita apostolica di Cirillo, lo rammenta otto anni dopo nella lettera, che scrisse al Re Carlo

*sanctis, protinus salvaretur. Quapropter tam Venerabilis Apostolicus, quam et totius Romani populi universitas, gratias et laudes Deo maximas referentes, gaudebant et jucundabantur in ipso, qui iis post tam prolixo temporis spatia concesserit in diebus suis sanctum et Apostolicum virum, et ipsius Apostolorum Principis Petri successorem, in Sede sua recipere; et non solum Urbem totam, sed et Orbem quoque totum Romani Imperii, signis eius ac virtutibus illustrare . . . ».*

in data del 1 di Aprile dell'anno 875. Indizione VIII <sup>1</sup>. Il Sommo Pontefice Adriano II rin-

<sup>1</sup> Ex Epistola Anastasii Bibliothecarii ad Carolum Regem.

« Vir magnus et Apostolicae vitae praeceptor Constantinus Philosophus Romam sub venerabilis memoriae Hadriano Iuniore Papa venit, et sancti Clementis corpus Sedi suae restituit ».

— Ginzl in *Legenda Moravica*, pag. 14, n. 6.

« Manserunt autem in Moravia annis quatuor et dimidium, quibus illius terrae populum direxerunt in viam salutarem. His omnibus auditis Papa *Nicolaus* lactus factus super his, quae sibi relata fuerant, scilicet de conversione gentis Bulgarorum et Moraviae, et de reliquiis inventis s. Clementis. Mirabatur autem ex alia parte, quod ausi fuissent sacerdotes Domini, *Cyrillus* et *Methodius*, horas canonicas in Slavonico psallendo statuere idiomate. Quapropter mandavit per litteras Apostolicas illos ad se Romam venire. Qui mox iter aggressi applicuerunt Romam. Interim vero Papa *Nicolaus* moritur. Audiens autem Papa *Adrianus*, quod *Cyrillus* s. Clementis corpus secum deferret, exhilaratus valde cum clero et populo procedens illis obviam, honorifice eos cum sacris suscepit reliquiis. Coeperunt interea ad praesentiam reliquiarum sanctarum, per virtutem omnipotentis Dei sanitates innumerabiles fieri, ita ut quovis languore quilibet oppressus fuisset, veneratis sacris reliquiis sancti *Martyris* protinus sanaretur. Sepelierunt autem corpus Sancti in ecclesia, quae in eius nomine diu antea fuerat constructa ».

— Lo stesso Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 25, n. 5, 6.

graziando l' Altissimo di averlo conservato in vita, e fatto degno di ricevere in Roma il corpo di

« . . . . Ac tribus annis elapsis reversi sunt ambo ex Moravia, postquam discipulos instituerunt. *Nicolaus* apostolicus de talibus viris certior factus, accersivit utrumque desiderans eos videre, tanquam angelos Dei. . . . ».

È da notarsi che ponendosi qui lo spazio di tre anni della permanenza di Cirillo e Metodio nella Moravia, ritenevasi nella Pannonia che nella seconda metà dell' anno 862 fossero colà venuti.

— Ginzell medesimo in *Legenda Bulgarica*, pag. 34, n. 3.

« Cumque etiam Paulum nossent cum Apostolis evangelium contulisse, currunt et ipsi *Romam*, beato Papae opus interpretationis scripturarum ostensuri, quod feliciter successit iis, nec incassum cucurrere. Nam qui eo tempore Apostolicam ornabat sedem *Adrianus*, audito illorum adventu laetatus est gaudio magno valde; e longinquo enim tonitru Sanctorum famae percussus cupiebat et fulmen videre gratiae, quae in illis erat, illud sentiens erga viros divinos, quod Moyses erga Deum, et faciem sibi apparere, eosque clare adspicere desiderans; non poterat se continere, sed sumpto secum omni sacerdotio cum praesenti tunc apud illum episcopatu, Sanctis obviam processit, signo crucis, ut mos est, praelato, faciumque luminibus significans et gaudii serenitatem, licet autem dicere, etiam hospitum adventantium splendorem, quos glorificans glorificatus in Sanctis Dominus multa ab illis miracula tempore eorum introitus patrari largitus est. . . . »

un tanto Pontefice e Martire discepolo del Principe degli Apostoli, lo fece portare con solenne pompa, e riporre nell'antica Basilica eretta fino dalla pace Costantiniana sul Celio su la casa paterna di questo santo Pontefice.

Dipoi il Papa convocato in sinodo il Clero della Chiesa Romana, ed alcuni dei Vescovi vicini, come allora si praticava, volle che Cirillo e Metodio esponessero quanto avevano operato nella missione dei Kazari e Moravi; e siccome erano stati accusati dagli ecclesiastici della metropoli di Salisburgo d'aver usata la lingua Slava nella sacra Liturgia, così il Papa Adriano II e gli altri del Clero, che lo assistevano nel governo della Chiesa, ripresero i due fratelli perchè contro le prescrizioni dei santi Padri avessero essi ciò fatto. Ma umilmente diedero ragione del loro operato scusandosi col Salterio di David alla mano, in cui leggevano le parole: *omnis spiritus laudet Dominum*; e ne argomentavano, che se ogni spirito doveva lodare il Signore, non poteva ad essi essere vietato di celebrare la Messa in lingua Slava, perchè questa ancora fu fatta da Dio come le altre lingue. Ed

avvertendo che con questo rimedio eglino appor-  
tavano la salute a molte anime, non dubitavano  
di averne da Dio ricevuta l'ispirazione. Per la  
qual cosa domandavano la venia se avevano ese-  
guito l'insegnamento, che l'egregio Dottor delle  
genti s. Paolo dava nella lettera ai Corinti *loqui  
linguis nolite prohibere*; e se avevano ammirato  
il segnale dato da Dio agli Apostoli e al mondo  
della diffusione della grazia dello Spirito Santo  
su gli uomini col far sì che parlassero e lo-  
dassero Dio in tutte le lingue. Ma soggiunsero  
quei del Clero che sebbene s. Paolo avesse per-  
suaso ai Corinti di parlare in varie lingue, pure  
non aveva permesso di celebrare la solenne Li-  
turgia nella lingua, che voi avete introdotta. Al-  
lora Cirillo produsse di nuovo l'autorità divina  
nel salmo di David: *omnis spiritus laudet Domi-  
num*, ripetendo che se ogni spirito magnificava  
il Signore con le lodi, non poteva ad essi vie-  
tarsi di celebrare la sacra Liturgia della Messa,  
e la salmodia nella lingua Slava. Che se non  
avessero essi meritato censura usando la lingua  
greca o latina nel procurare la salute di quelle  
genti, e perchè avevano a meritarsela se per una

ispirazione celeste avevano con la lingua Slava condotto alla fede un popolo numeroso, che fuori di quella propria lingua nulla sapeva di greco o di latino? Allora Adriano II col Clero ammirando la dottrina, e lodando la fede e la sagace industria di Cirillo e Metodio con matura deliberazione approvò e stabilì che in quelle regioni convertite alla fede cristiana per la loro predicazione si potessero cantare le sacre salmodie, e celebrare il divino Eucaristico Sacrificio nella lingua Slava. Quinci in segno dell' Apostolica approvazione depositò il Pontefice Adriano II su l'altare, che sovrasta al sepolcro di s. Pietro il Vangelo tradotto nell'idioma Slavo dai due venerandi fratelli Cirillo e Metodio; e fatta ch'ebbero entrambi la professione di fede, e prestato il giuramento li consacrò Vescovi, ed ordinò Preti e Diaconi parecchi dei loro discepoli, che gli avevano accompagnati in Roma <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Moravica*, pag. 15, n. 7.

« Apostolicus vero et reliqui rectores ecclesiae corripiebant s. Cirillum, cur ausus fuerit canonicas horas in Slavonica lingua statuere, et in hoc sanctorum Patrum statuta immutare. At ille humiliter respondens dixit: Attendite,

Varii scrittori, fra i quali qualeheduno recentissimo, appoggiati all'autorità delle Leggende Mo-

Fratres et Domini, sermonem Apostoli: *Loqui variis linguis nolite prohibere*, secutus ego apostolicam doctrinam, quam impugnatis, institui. At illi dixerunt: quamvis Apostolus variis linguis loqui persuaserit, non tamen per hoc in ipsa, quam statuisti, lingua, divina solemnia voluit canere. Cum autem propter hujusmodi institutionem plus et plus inter eos cresceret altercatio, B. Cyrillus dictum Davidicum attulit in medium dicens: Scriptum est enim: *Omnis spiritus laudet Dominum*. Et si omnis spiritus laudando magnificat Dominum, cur me prohibetis sacrarum Missarum solemnias et horarum Slavonice modulari? Siquidem si quivissem illi populo aliter aliquomodo, ut ceteris nationibus, subvenire in lingua graeca vel latina, omnino quae reprehenditis, non sanxissem: sed quia idiotas viarum Dei totaliter reperiens eos et ignaros, solum hoc ingenium almiflua Sancti Spiritus gratia cordi meo inspirante comperi, per quod etiam Deo innumerosum populum acquisivi. Quapropter, Patres et Domini, cogitate consultius, si hanc institutionis meae normam expediat immutare. At illi audientes et admirantes tanti viri industriam et fidem, studiosa deliberatione praehabita, statuerunt supradicto ordine et sermone in illis partibus, quas Cyrillus Deo acquisierat, et sicut statuerat, canonicas horas cum missarum solemnias ita debere deinceps celebrari... ».

— Ginzler in *Legenda Bohemica*, pag. 19, n. 4.

« Ubi a Summo Pontifice et aliis sapientibus redargutus pro eo, quod in Slavonico idiomate missarum solemnias ordinaverit, se humiliter excusavit accepto psalterio et re-

ravica, Bulgarica e Pannonica, stimano che solamente Metodio fosse consecrato Vescovo, e che

perto versu, in quo dicitur: *omnis spiritus laudet Dominum*. Si omnis spiritus laudare debet Dominum, eur, Patres electi, prohibetis missarum solemniam slavonice modulari, cum illud idioma ita bene Deus fecit, sicut cetera idiomata? Et cum illis ad salutem animarum aliter non potui subvenire, Deus illud remedium mihi inspiravit, per quod sibi plurimos acquisivi. Quapropter ignoscite mihi, Patres sancti et Domini, siquidem et beatus Paulus, egregius doctor gentium, in epistola ad Corinthios dicit: *loqui linguis nolite prohibere*. At illi haec audientes et admirantes tanti viri fidem, solemniam missarum ceterarumque canonicarum horarum in sermone praefato, in partibus illis hymnizare auctoritate Apostolica statuunt et confirmant ».

— Ginzell in *Legenda Pannonica*, pag. 25, n. 6.

« . . . Apostolicus... sanxit doctrinam amborum, evangelio Slovenico in altari sancti apostoli Petri deposito . . . ».

— Ginzell in *Legenda Bulgarica*, pag. 34, n. 3.

« . . . Cum opus ostenderetur Papae, et ipse scripturarum versionem apostolicam esse fructum cognosceret, non habebat quod prae gaudio faceret; beatos praedicabat viros, omnigenis nominibus vocabat, patres, desideratissimos filios, gaudium suum, coronam fidei, gloriae et decoris ecclesiae diadema. Deinde, quid facit? Libros versos divino altari imponit, quasi sacrificium offerens Deo, ostendens, talibus sacrificiis fructuum oris Deum laetari et in odorem jucundum ejusmodi sacrificia accipere. Quid enim Verbo (Dei) jucundius, quam verbum homines (intelligentia praeditos) a

s. Cirillo ricusato il vescovato si facesse monaco<sup>1</sup>. L'Assemanni segue questa opinione fondandosi segnatamente su la lettera di Giovan-

non-intelligentia liberans, quandoquidem simili simile gaudet? Apostolicos viros in ecclesia proclamavit, qui idem quod Paulus certamen subierint, et gentium oblationem perfectam et sanctam Deo reddere conati sunt. Tunc ex Sanctorum comitibus, quos slovenicarum literarum idoneam peritiam habere et venerabili vita ornatos esse magistri testificabantur, alios ad presbyterorum, alios ad diaconorum, quosdam et ad subdiaconorum gradum evexit... ».

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Moravica*, pag. 16, n. 8.

« .... Ex auctoritate apostolica (Cyrillus) dereliquit post se sanctum Methodium fratrem suum, gloriosis virtutibus glorificandum, cui pro foedere caritatis aeternae, tamquam pius Magister discipulo suo, amore devoto curam commendavit pastoraalem. .... Factus ergo Moravorum Antistes et lucerna patriae... »

— Ginzel in *Legenda Bulgarica*, pag. 35, n. 3.

« ... Ipsum autem magnum *Methodium*, etsi multum refugientem et deprecantem, episcopum *Moravi Pannoniae* (Μορᾶβου τῆς Παννονίας) ordinat (Adrianus), fas non esse judicans, carere nomine eum, qui re dignus sit inventus... Sed *Methodium* ita Romae Pontifex dignitate episcopali honorat, vel potius episcopatum per illum... ».

— Ginzel in *Legenda Pannonica*, pag. 25, n. 6.

« ... Apostolicus... et *ordinavit presbyterum* (Episcopum) beatum *Methodium*... ».

ni VIII che principia: *Dilecto filio Sfantopulcho*, e di cui parleremo al suo luogo, ove chiama Metodio *reverentissimo archiepiscopo Sanctae Ecclesiae Marabensis*; e più a basso parlando della lingua Slava dice: *litteras denique Sclaviniscas a Constantino quondam philosopho repertas, quibus Dco laudes debite resonent, iure laudamus*. Ora argomenta egli che se il Papa Giovanni VIII denota Metodio col distintivo di Vescovo, e Costantino con quello di Filosofo, è da stimarsi che questo non fosse insignito del carattere vescovile, altrimenti l'avrebbe enunciato. Ma poco monta un tale argomento; perchè l'averlo chiamato solamente *filosofo* rapporto alle lettere dell'alfabeto Slavo, che Cirillo aveva inventato quando allora non era Vescovo, e nella comune denominazione era chiamato per antonomasia il filosofo, non esclude che poscia fosse stato consecrato Vescovo. Però l'Assemanni con questi scrittori avevano ed hanno per le mani un documento autentico e fuori di eccezione perchè contemporaneo, e che se fosse stato da essi come tale bene ponderato avrebbero diversamente giudicato. Conciossiachè Gauderico vescovo di Vel-

letri testimonio di veduta scrive nella vita di s. Clemente, la quale ora si appella *Leggenda Italica* o meglio *Romana*, « che il Papa Adriano II, dopo aver ringraziato insieme al Clero Costantino il filosofo per il grandissimo beneficio loro arrecato col trasporto del corpo di s. Clemente, lo consecrarono Vescovo unitamente al fratello Metodio, ed ordinarono Preti e Diaconi i discepoli, che gli avevano accompagnati in Roma »<sup>1</sup>. Sempre si è conservata questa storica verità nella Chiesa Romana, come ne attesta il *Martirologio Romano*, che al giorno 9 di Marzo segna il Natale dei santi Cirillo e Metodio con quest'elogio: « Nella Moravia i santi Vescovi Cirillo e Metodio, i quali condussero alla fede di Cristo molte genti di quelle regioni; oppure (come il Sommo Pontefice Leone XIII ha decretato che in miglior modo si esponesse) i quali hanno condotto alla fede di Cristo le genti Slave

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Italica seu Romana*, pag. 10, n. 9.

« .... Multis itaque gratiarum actionibus praefato Philosopho pro tanto beneficio redditus, consecraverunt ipsum et Methodium in Episcopos, nec non ceteros eorum discipulos in Presbyteros et Diaconos.... ».

ed i loro Re »<sup>1</sup>. Inoltre fra le medesime popolazioni Slave si è ritenuta la tradizione della Chiesa Romana che Cirillo fosse Vescovo; perchè nell'Antologico dei Ruteni riportato dall'Assemanni si legge nel giorno 14 di Febbraio: « Il santo Padre nostro Cirillo Vescovo Apostolo della Moravia, degli Slavi e dei Bulgari, che dalle greche formò le lettere Slave, e battezzò gli Slavi ed i Bulgari »; e nel giorno 11 di Maggio trovasi segnato: « Il santo Padre nostro Metodio Vescovo della Moravia fu fratello di Cirillo Filosofo Apostolo degli Slavi, ed inventore delle lettere Slaviche »<sup>2</sup>. Nel Prologo manoscritto del seco-

<sup>1</sup> Martyrologium Romanum: « In Moravia sanctorum *Episcoporum* Cyrilli et Methodii, qui multas illarum regionum gentes (sen qui Slavoniae gentes eorumque Reges) ad Christi fidem perduxerunt ».

<sup>2</sup> In Anthologio Ruthenorum apud Culcinium. Vide Iosephi Assemanni *Kalendaria Ecclesiae universae*, Tom. III, par. I, cap. II, pag. 113.

« Sancti Patris nostri Cyrilli Philosophi Apostoli Slavorum et Bulgarorum, qui ex graecis formavit Slavonicas litteras, baptizavitque Slavos et Bulgaros ».

« Sanctus Pater noster Methodius Episcopus Moraviae fuit frater Cyrilli Philosophi Apostoli Slavorum inventorisque litterarum (Slavonicarum) ».

lo XIII, o dei primordii del XIV, e per quanto sembra appartenuto alla Servia, si trova segnato al giorno 25 di Agosto: « Commemorazione dei santi e veramente venerabili Padri nostri Arcivescovi della Moravia Costantino o Cirillo detto il Filosofo, e Metodio fratello di esso e Dottori della Slava gente » <sup>1</sup>. Aggiungasi l'autorità dell'antico Codice Passionale appartenuto al monastero Blauburensense presso Ulma, che ha per titolo « Vita di s. Cirillo Vescovo e Monaco, e di s. Metodio Vescovo fratello di lui, che convertirono alla fede di Cristo la Moravia e la Boemia » <sup>2</sup>. Non era

<sup>1</sup> Martinov, *Annus Ecclesiasticus Graeco-Slavus*, così riporta, pag. 206. *Observanda*. In Codice Musaei Runicantsoviani Prologus Pergamenus MS. Saeculo XIII, vel ineunte XIV in Serbia, ut putatur, exaratus, cuius notitiam dederat Alexander Votokov in descriptione huius Musaei ad numerum CCCIX, pag. 447 et seq. ad diem 25 Augusti. Legitur in hoc Prologo:

« Commemoratio sanctorum et vere venerabilium Patrum nostrorum Moraviae Archiepiscoporum Constantini qui et Cyrillus Philosophus nuncupatur, et Methodii fratris eius ac Slavienae gentis Doctorum ».

<sup>2</sup> Bolland. *Acta Sanctorum*, Tom. VIII Martii, pag. 22 et seq. « Vita S. Cyrilli Episcopi et Monachi, atque S. Methodii Episcopi Fratris eius, qui Moraviam atque Bohemiam ad Christi fidem converterunt ».

diversa la tradizione, che conservavano i Boemi; imperciocchè Dubravio nell'istoria di quella nazione, parlando di Boriwoio Duca di Boemia battezzato da s. Metodio, afferma che questo Principe quantunque avesse in pregio la religione dei cristiani, e si sentisse ad essa assai propenso, fu mosso da superna illustrazione ad abbracciarla quando ascoltò le istruzioni di s. Metodio e di s. Cirillo collega di esso ambedue primi Vescovi della Moravia<sup>1</sup>. Pertanto aveva l'Assemanni in questa serie di documenti la dimostrazione che desiderava nella lettera di Giovanni VIII, che cioè Cirillo il Filosofo, inventore delle lettere Slaviche, fu eziandio Vescovo.

Per la qual cosa torna il discorso accennato nella prefazione, che cioè quando le varie Leggende si discostano dalla Leggenda Romana o Italica, oppure quando in ciò, che in questa manca, non convengono in alcuni fatti principali, allora la sana critica c'insegna di ritenere quei discordi periodi storici come parto d'interpolazione.

<sup>1</sup> Dubravius, *Historia Bohemiae*, lib. IV. Vide Assemanni, loc. sup. cit., pag. 110.

Ma pongono il suggello alla dimostrazione dell'Episcopato di Cirillo i preziosissimi dipinti rappresentati nella Basilica inferiore di s. Clemente Papa sul Celio, che sono presso a poco contemporanei a quell'Apostolo degli Slavi, e de' quali in seguito insieme ad altre pitture si parlerà più a lungo. Vedesi nel primo dipinto l'Imperatore Michele, che spedisce Cirillo nella Moravia; nel secondo Cirillo, che battezza Ratiz Re di quelle genti. Nell'atto, con cui Cirillo era spedito, trovavasi distinto col solo carattere sacerdotale, e perciò affinchè non cadesse dubbio su la persona, la scritta a lui d'appresso in lettere verticali c'insegna che quegli è *Cyryllus*; quando poi battezza Ratiz la stessa persona, ch'è *Cyryllus*, indossa sopra la casula o pianeta antica il *Pallio* distintivo unicamente proprio del Sommo Pontefice, e degli Arcivescovi. Così il monumento viene a confermare la storia, e Cirillo rende in quel dipinto da per sè stesso la testimonianza d'essere stato consecrato Vescovo in Roma dal Papa Adriano II insieme al fratello Metodio, come è ricordato nella Leggenda Italica o Romana.

Aspettavano i santi Fratelli che il Sommo

Pontefice affidasse ad essi direttamente la missione degli Slavi per riprendere nel nome di Dio le fatiche dell'Apostolato. Ed era passato di poco l'anno della loro venuta nella metropoli dell'universo quando Cirillo per superna illustrazione conobbe essere vicina la sua morte. Si preparò divotamente per quaranta giorni; e poscia, come aveva desiderato da molto tempo, per concessione del Sommo Pontefice prese l'abito monastico dai Monaci Basiliani, com'è da credersi, che stanziavano in Roma nei loro monasteri, ed in quell'atto mutò il nome di Costantino in quel di Cirillo. Pochi istanti prima di esalare l'ultimo spirito pronunziò la seguente preghiera: « Signor Dio mio, che hai creato tutti  
« gli Ordini Angelici, che hai disteso il firma-  
« mento, ed ordinata la terra, che le sostanze  
« hai chiamato dal non essere all'essere, che  
« ascolti sempre chi compie la tua volontà, chi  
« teme ed eseguisce i tuoi precetti, deh! tu pre-  
« sta orecchio alle mie preci, e salva il gregge  
« e i fedeli, cui avevi preposto me inetto ed in-  
« degno servo tuo, salvalo tu dall'empia incre-  
« dulità e dalla pagana nefandezza, le quali ti di-

« sconoscono e vilipendono; deh! disperdi lo scis-  
« ma dando incremento alla tua Chiesa col  
« raccogliere tutti nell'unità dello spirito, col  
« suscitare dei magnanimi propugnatori, che di-  
« fendono l'identità della vera tua fede, nonchè  
« la vera professione di essa; e con ispirare nei  
« loro cuori la parola della tua fortezza, ch'è  
« dono tuo, o Signore, l'aver assunto fra i ban-  
« ditori del Vangelo del tuo Cristo noi indegni,  
« affinchè ci esercitassimo nelle opere di pietà,  
« ed operassimo azioni del tuo piacimento. Quelli,  
« che mi avevi consegnati, ecco, o Signore, io  
« te li affido come tuoi, difendili con la potente  
« tua destra, e li ricevi sotto la protezione delle  
« tue ali, perchè tutti lodino e glorifichino il  
« nome di Te Padre, Figlio e Spirito Santo ».  
Quindi abbracciò gli astanti, e pronunziò le  
altre parole: « sia benedetto Dio, e si degni di  
« toglierci dalla rapina dei nostri nemici, e di  
« sventare le loro insidie per liberarci così dalla  
« perdizione », si addormentò nel Signore nel  
giorno 14 Febbraio dell'anno 869 <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Antica Leggenda Slava data in luce da Safarik di sopra citata.

Ordinò Adriano II che il Clero romano e tutti quei del Clero greco, che trovavansi in Roma, prendessero parte ed assistessero ai funerali, che fece celebrare nella Basilica Vaticana con la stessa splendidezza, come solevano celebrarsi ai Sommi Pontefici, con cerei d'intorno al feretro, col canto dei salmi, e col profumo degli incensi <sup>1</sup>. Dopo l'essequie Metodio fratello

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Italica seu Romana*, pag. 10, n. 10.

« Cum autem Philosophus, qui et Constantinus, diem transitus sui imminere sibi sensisset, ex concessione Summi Pontificis imposuit sibi nomen *Cyryllum*, dicens hoc revelatum sibi fuisse: et sic post quadraginta dies dormitionem accepit in Domino sexto decimo Kalendas Martias. Praecepit autem Sanctus Apostolicus, ut omnes tam Graeci quam Romani clerici ad exequias eius accurrerent cum psalmis et canticis, cum cereis et thuris odoribus, et non aliter ei, quam ipsi quoque Apostolico, funeris honorem impenderent ».

— Ginzl medesimo in *Legenda Bohemica*, pag. 20, n. 5.

« Idem vero beatus Cyrillus Romae remanens eidem genti gratiam sedis Apostolicae destinavit, monachicumque habitum suscipiens diem clausit extremum ».

— Lo stesso in *Legenda Pannonica*, pag. 26, n. 7.

« Post multos vero dies Philosophus ad mortem iturus dixit ad Methodium fratrem suum: Ecce, frater, nos consortes eramus, unum sulcum imprimentes atque ego in agro cado, postquam diem meum terminavi, tu autem amas mon-

del defonto prostrato ai piedi del Sommo Pontefice si fece a pregarlo caldamente che secondo la promessa fatta alla loro madre quando si dipartivano da essa per intraprendere il ministero apostolico, che cioè morendo uno di essi il superstite recasse il corpo del defonto fratello al proprio monastero, si degnasse permettergli di adempiere a questa promessa per non contraddire alle lacrime e preghiere di sua madre. Sem-

tem (Olympum?) valde, noli relinquere montis gratia disciplinam tuam, hac re enim potes melius salvus fieri ».

— Lo stesso in *Legenda Bulgarica*, pag. 35, n. 3.

« *Cyryllum* autem, revera philosophum, magnus Pontifex in sancta sanctorum advocat, ibi sacrificium missae celebraturum (λειτουργήσοντα) intra tabernaculum verum, et mysteriis functurum modo spiritualiore et diviniore novique poculi participem futurum. Quasi enim ad eum finem manere in carne ei concessum esset, ut inventionem litterarum et translationem scripturarum efficeret, postquam hoc praestiterat divinae voluntati, ab eo, qui ipsi Dei cognitionem tradiderat, adsumitur. Praesciens autem finem suum monachorum habitum induit, quod jam dudum desiderabat, sed ob modestiam tanquam magnum quiddam et suam facultatem excedens, refugerat, et ad lucem lucem accipiens in coelum demigravit, ubi Christus est, quum lacrimarum locum, tenebrarum vallem, fimum sordidum, hocce habitaculum deseruisset . . . ».

brò al Pontefice che una tal petizione meritasse d'essere accolta, e fatto chiudere il corpo del defonto Cirillo in una cassa di marmo, a cui appose il suo sugello, permise a Metodio che dopo sette giorni partisse da Roma seco togliendo il corpo del fratello. Ma appena questa deliberazione del Papa venne in cognizione del Clero (ossia dei Cardinali componenti il Clero romano), dei Vescovi, che trovavansi in Roma, e dei nobili magnati, questi tenuto fra di loro consiglio, supplicarono istantemente il Sommo Pontefice a non permettere che la salma di questo santo ed insigne personaggio, per il quale la città e la Chiesa Romana avevano ricuperato il prezioso tesoro delle ossa di s. Clemente, e che venuto qui da lontane regioni piacque al Signore di chiamarlo al regno celeste, fosse trasportata per qualunque ragione in altra parte del mondo; ma si degnasse d'ingiungere che fosse in Roma con onore seppellita, essendo cosa conveniente che un tal personaggio per fama celebre, avesse a sepolcro un luogo celebre, nella celebratissima città del mondo. Piacque al Pontefice questo consiglio, ed ordinò che fosse deposto nella Ba-

silica Vaticana di s. Pietro, e nel monumento, ch'erasi egli fatto preparare <sup>1</sup>.

Vedendo Metodio che le sue brame non fossero state appagate tornò a pregare il Pontefice che almeno il corpo di suo fratello Cirillo fosse trasportato e sepolto nella Basilica di s. Clemente, perchè esso aveva con tanto studio ritrovato il corpo in Chersona, e, trasportato in Roma, lo aveva collocato in questa Basilica edificata su l'abitazione di quel santissimo Ponte-

<sup>1</sup> Ginzell in *Legenda Italica*, pag. 10, n. 11.

« Tunc supradictus frater ejus Methodius accedens ad sanctum Pontificem, et procidens ad vestigia ejus, ait: Dignum ac necessarium duxi suggerere Beatitudini Tuæ, Apostolice Pater, quoniam quando ex domo nostra ad servitium, quod auxiliante Domino fecimus, sumus egressi; mater cum multis lacrymis obtestata est, ut si aliquem ex nobis, antequam reverteremur, obiisse contingeret, defunctum fratrem frater vivens ad monasterium suum reduceret, et ibidem illum digno et competenti obsequio sepeliret. Dignetur igitur Sanctitas vestra hoc munus meae parvitati concedere, ne precibus matris vel contestationibus videar aliquatenus contraire. Non est visum Apostolico, quamvis grave sibi aliquantulum videretur, petitioni et voluntati huiusmodi refragari: sed clausum diligenter defuncti corpus in locello marmoreo, et proprio insuper sigillo signatum, post

fice e Martire. Annuì il Papa a questa petizione, e prescrisse che convocati i varii ordini del Clero con solenne accompagnamento, a cui prese parte una gran moltitudine di popolo, chiuso come trovavasi nella cassa marmorea, fosse trasportato il corpo di Cirillo col canto dei salmi e degli inni, fra il profumo odoroso dei tiami, nella comune letizia e nel rendimento festoso di grazie all'altissimo Dio onnipotente, alla Basilica di s. Clemente; e fosse riposto alla parte destra dell'altare, sotto cui riposavano le ossa di quel santo

*septem dies dat ei licentiam recedendi. Tunc Romanus clerus simul cum Episcopis ac Cardinalibus et nobilibus Urbis consilio habito convenientes ad Apostolicum coeperunt dicere: Indignum nobis valde videtur, venerabilis Pater et Domine, ut tantum tamquam magnificum virum, per quem tam pretiosum thesaurum Urbs et Ecclesia nostra recuperare promeruit, et quem Deus ex tam longinquis regionibus et exteris ad nos sua gratuita pietate perducere, et adhuc etiam ex hoc loco ad sua regna est dignatus assumere, qualibet interveniente occasione in alias patiamini partes transferri: sed hic potius placet, honorifice tumuletur, quia et dignum valde est, ut famae tam celebris homo, in tam celeberrima urbe, celebrem locum habeat sepulturae. Placuit hoc consilium Apostolico, et statuit ut in B. Petri basilica poneretur, in suo videlicet proprio monumento ».*

Pontefice; e quivi il Signore operò molti prodigii a lode e gloria del suo divino nome, e per i meriti ed intercessione di ambedue i santi Cirillo e Clemente. Così con questo atto singolarissimo di elevazione, trasferimento solenne, e collocamento di quella salma venerabilissima, e che per nulla assomigliava ad una funebre associazione, il Pontefice Adriano II, a norma della prassi di quel tempo, decretò a Cirillo gli onori celesti <sup>1</sup>. Ed ecco che di nuovo viene in

<sup>1</sup> Ginzol in *Legenda Italica*, pag. 11, n. 12.

« Cernens Methodius jam suum defecisse propositum, oravit iterum dicens: Obsecro vos, Domini mei, quandoquidem non est placitum vobis, meam petitiunculam adimplere, ut in ecclesia B. Clementis, ejus corpus multo suo labore ac studio repertum huc detulit, recondatur. Annuit hujusmodi petitioni Praesul sanctissimus, et concurrente cleri ac populi maxima frequentia, cum ingenti laetitia et reverentia multa, simul cum locello marmoreo, in quo pridem illum praedictus Papa condiderat, posuerunt in monumento ad id praeparato in basilica B. Clementis ad dexteram partem altaris ipsius, cum hymnis et laudibus, maximas gratias agentes Deo: qui in loco eodem multa et miranda operatur, ad laudem et gloriam nominis sui, per merita et orationes Sanctorum suorum ».

— Lo stesso in *Legenda Bulgarica*, pag. 35, n. 3 e 4.

« Et spiritum quidem Deo spirituum tradidit, corpus

conferma della sincerissima narrazione storica della Leggenda Romana il monumento di età vicinissima, e la rende superiore a qualunque eccezione d'indiscreti censori.

L'antichissima Basilica di s. Clemente edificata nell'epoca Costantiniana su la casa paterna di questo santo Pontefice, e nella quale fu dato

vero ejus, quod ante naturalem mortem ex voto mortuum erat, hymnis a divino Papa et a clero omni honoratum sepultum est in templo *Clementis*, illius Clementis, qui Apostolorum coryphaeo Petro convixit, et Christi sapientiae hellenicam, uti dominae servam, subjecit. Et excipit philosophum philosophus, magnus magister Verbi vocem percipit, formator gentium eum, qui reliquas gentes luce cognitionis collustraverat, in sua recipit. Significat etiam Deus suo testimonio Cyrillo captam in caelo gloriam, et apparentia non apparentium facit praecones. Nam etiam a daemone occupati, ad feretrum accedentes, sanitatem invenerunt, multisque aliis morbis gratia sancti Spiritus expellens facta est flagellum. Simul ac quis ad feretrum accessit, aut nomen invocavit huius Θεοφόρου patris, doloris discessus mansuram fidem inveniebat, unde multus in *Romanorum* ore *Cyrillus* erat, magisque in eorum mentibus. Ita erant miracula fundamentum circa eum gloriae, haec vero adhuc majoris honoris causa, et Sancti honor divinae gloriae firmamentum. Atque *Cyrillo* quidem talis mors et talis honor a divissimo Papa et a Deo contigit ».

sepulcro ai corpi di s. Clemente e di s. Cirillo, per gl'incendii e guasti, a cui soggiacque questa parte della regione del Celio nell'anno 1084, era scomparsa, e rimasta per modo sepolta nelle rovine, che i cultori delle romane antichità fino ai nostri giorni non ebbero di essa alcun indizio; e tenevasi per fermo che l'attuale Basilica fosse la stessa che l'antica primitiva, come fra gli altri ritenne il dotto Archeologo Antonio Nibby, che ne scrisse una dissertazione dandola per tipo delle antiche Basiliche cristiane di Roma, allucinato dagli antichi plutei della *Schola Cantorum*, dalle transenne, che cingevano il Presbiterio, e dagli amboni; tutte le quali cose erano state dall'antica Basilica trasportate nell'odierna superiore, ricostruita nel secolo XII. Per le cure del P. Giuseppe Mullooly di ch. me. Priore dell'annesso convento dei Domenicani Irlandesi, e della benemerita Commissione Pontificia di Archeologia sacra, a cui lo scrittore di queste memorie ebbe l'onore di appartenere e prendervi parte, sotto la direzione del proprio illustre architetto Commendatore Francesco Fontana la sottoposta primitiva Basilica, sgombrata dalle ma-

cerie, tornò alla luce, ed oggi forma uno dei più importanti monumenti della Roma cristiana. Tornarono ancora in luce le pitture, che l'avevano decorata in varie epoche. Nella parete soprastante al loculo, ove riposava il corpo di s. Cirillo, e alla destra dell'altare, sotto cui racchiudevansi le ossa di s. Clemente, si vedono i due interessantissimi dipinti, di sopra accennati, quantunque laceri: l'uno rappresenta l'Imperatore Bizantino Michele, che spedisce s. Cirillo nella Moravia; e l'altro rappresenta s. Cirillo medesimo, che battezza per immersione Ratiz o Ratislao Principe dei Moravi. L'Imperatore Michele è seduto, e veste il paludamento imperiale; Cirillo, che gli sta d'innanzi, è ricoperto del suo ordinario indumento proprio degli uomini di chiesa presso i greci, e la scritta *Cyryllus* con lettere verticali si legge da un lato. È mestieri di ripetere che Cirillo quando è spedito dall'Imperatore non ha alcun distintivo episcopale, e solo la scritta ne indica il nome, non essendo egli ancor Vescovo; quando poi amministra il battesimo era inutile che la scritta tornasse ad indicarlo perchè la prossimità di questo secondo al primo dipinto,

e le vesti sacre pontificali erano sufficienti a dimostrare che lo stesso Cirillo era quegli, che amministrava il battesimo. Ratiz nel ricevere il battesimo trovasi nudo fra le acque; e Cirillo indossa la casula o pianeta antica ripiegata su le braccia, ed è ornato del pallio pontificale, che dalle spalle lungo gli discende sul davanti; ed i piedi sono calzati dai sandali. Il chiarissimo Commendatore Giovanni Battista De Rossi nel Bollettino di Archeologia Cristiana, della seconda serie, anno primo, pag. 130 e seguenti maestrevolmente, com'è da suoi pari, parla con diffusione su la storia della Basilica antica di s. Clemente, delle sue parti, comprese eziandio le pitture. Fra queste trovasi una, che rappresenta l'Assunzione della Vergine, che fu fatta eseguire dal Papa s. Leone IV, e vedesi egli effigiato col capo ornato dal nimbo quadrato per denotare ch'era vivente. Confrontando il De Rossi i due dipinti in discorso con quello dell'Assunzione della Vergine per la somiglianza perfetta dello stile stima anche dietro il parere dei periti dell'arte che quei due dipinti appartengono alla seconda metà del secolo IX. Ma s. Leone IV resse la chiesa

dall'anno 847 all'anno 855, in cui cessò di vivere; e s. Cirillo chiuse i suoi giorni nell'anno 869: perciò solo quattordici anni passano di mezzo alle due morti. Ora se i due dipinti rappresentanti le azioni di s. Cirillo sono similissimi nell'impronta artistica a quello eseguito vivente s. Leone IV, per necessaria conseguenza dobbiamo convenire col ch. De Rossi e coi periti dell' arte che i medesimi sono stati eseguiti poco dopo la morte di s. Cirillo, allorchè cominciò a celebrarsene il culto religioso. Pertanto ognuno vede di quanta importanza siano questi preziosi affreschi per lo stretto rapporto, che hanno con la storia di s. Cirillo esposta nella Leggenda Romana, la quale da essi riceve la piena conferma, e con la Sede di Pietro, che aveva a Cirillo e Metodio conferita la dignità episcopale ed affidata la missione ai popoli Slavi, e che aveva glorificato Cirillo con gli onori celesti. Un terzo affresco poi rappresenta la traslazione del corpo di s. Cirillo dalla Basilica Vaticana alla Basilica Celimontana di s. Clemente; e dalla composizione del soggetto si raccoglie, che fu riconosciuto quell'atto anche nell'età posteriore per la solenne processione, con

cui onoravasi il corpo di un santo. La sottoposta scritta induce in quella sacra cerimonia un errore cronologico attribuendo a Niccola I, e non ad Adriano II d'averla ordinata:

A VATICANO FERTR PP. NICOLAO IMNIS DIVINIS  
ET AROMATIBVS SEPELIVIT

Quest'errore cronologico era invalso nel secolo XI, ed in seguito; e la causa precipua deve ripetersi dall' avere Niccola I chiamato quei due Apostoli a Roma desideroso di conoscere il felice risultato della loro missione, e di avere il corpo di s. Clemente; nonchè dall'esser questi giunti poco dopo la morte di quel Pontefice. Perlochè la traslazione del corpo di s. Clemente erasi cominciata per volontà di Niccola I, e fu quasi compiuta sotto di lui quando Cirillo e Metodio si avvicinavano alle porte di Roma; così nell'opinione del volgo venne scambiato Niccola I invece di Adriano II, ch'eragli immediatamente succeduto. Il Martirologio Romano ha ritenuto questo equivoco segnando al giorno 23 di Novembre: « Cuius corpus (sancti Clementis) Nicolao primo

Pontifice Romano translatum in Ecclesiam, quae eius nomini antea fuerat extracta, honorifice reconditum est ». E fra gli scrittori, che lo hanno seguito, citeremo il Baronio, che sebbene nelle annotazioni asserisca che Costantino il Filosofo « sub Hadriano Iuniore Papa Romam venisse et sancti Clementis corpus suae sedi restituisse », (facendo uso delle parole di Anastasio Bibliotecario), nondimeno negli Annali all'anno 867 per aderire al Martirologio e alle narrazioni di altri scrittori dice che fu trasferito in Roma dai santi Cirillo e Metodio « *sedente Nicolao*, ibique ad creationem usque Hadriani permansisse ». L'errore su la traslazione di s. Clemente si estese anche su di quella del corpo di s. Cirillo, che poco dopo la sua venuta in Roma era morto; e così fu detto che il trasporto del corpo di esso si era fatto dal Vaticano alla Basilica di s. Clemente *Papa Nicolao*. Oltredichè lo stile di quest'affresco al pari degli altri condotti sopra i muri contigui presenta notevole diversità dai due antecedenti, perchè ritraggono i primi languidi delineamenti del risorgimento della pittura in Italia.

## CAPO II.

S. **Metodio** prescelto Legato a latere agli Slavi ritorna in Moravia — Contraddizioni ricevute e patimenti sofferti — Accusato torna di nuovo a Roma, chiamato da Giovanni VIII — È riconosciuta la sana e cattolica dottrina di lui — Viene approvata la Liturgia in lingua Slava.

Metodio se da un lato fu preso da grande mestizia e desolazione per la morte del fratello e del compagno nelle fatiche del sacro ministero, dall'altro lato aveva motivo di consolarsi nella fiducia di aver nel cielo un protettore e direttore potentissimo delle sue apostoliche imprese<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Bulgarica*, pag. 36, n. 4.

« *Methodius* vero laborum et viarum socio amisso, germano in omnibus, et in carne et in Domino, fratre, tri-

Intanto Kozel Principe della Pannonia conosciuta forse la morte di Cirillo aveva scritto al Sommo Pontefice pregandolo a ritornargli il suo dottore e maestro nella fede Metodio. Adriano II desiderava di soddisfare alla buona volontà di Kozel a vantaggio del popolo della Pannonia, e gli fece intendere che avrebbe rimandato Metodio non solo per lui e per il suo popolo, ma per tutta la gente Slava qual maestro spedito da Dio, e dal santo Apostolo Pietro, che apre la porta del regno celeste, perchè non voleva lasciare più a lungo interrotta la missione dei Moravi <sup>1</sup>. Come dunque

stitiae animum dedebat, patiens hoc humanum et consuetudine captus erat. Consolabatur autem altera ex parte non minus, nisi forte vel magis, sperans, habere Cyrillum adiutorem muneris doctrinae, et quo extra carnem propinquior sit Deo, eo efficacior habere rogandi libertatem. Cum jam tempus esset *Methodio* illius regionis episcopatum aspicere, et postquam ad monumentum fratris crebro carum nomen Cyrilli vocasset, corporis quidem solitudinem deflesset, orationem autem manum in auxilium invocasset, in viam cum discipulis se dedit... ».

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 26, n. 8.

« ..... *Kocel* vero ad apostolicum mittens rogavit eum, ut sibi cederet *Methodium* beatum doctorem nostrum, et dixit apostolicus: Non tibi tantum, sed omnibus partibus

gli sembrò opportuno di rimandare Metodio colà per prendere come Vescovo il governo di quella novella chiesa, consegnò al medesimo una lettera diretta ai due Principi nei seguenti termini <sup>1</sup>.

illis Slovenicis mitto illum magistrum a Deo, et a sancto apostolo Petro, primo episcopo et clavigero regni caelestis. Et dimisit illum postquam scripsit epistolam hanc... ».

<sup>1</sup> Notasi che due sono i testi di questa Epistola di Adriano II; l'uno quello della Leggenda Pannonica presso Ginzler, pag. 26, n. 8; l'altro secondo la versione data dal medesimo Ginzler a pag. 44. (Monumenta Epistolaria de ss. Cyrillo et Methodio agentia); con l'avvertenza al lettore: « Vide accuratiorem huius Epistolae versionem ». Ciò posto nel testo dell' Epistola, che qui si riporta, la lettera (P) significa le varianti della Leggenda Pannonica, la lettera (G) le varianti della versione del Ginzler a lato.

(P) <i>Andrianus</i> episcopus et servus Dei Rostislavo et Kocelo, <i>gloria in altissimis Deo et in terra pax, hominibus bonae voluntatis</i> . Audivimus de vobis spiritualia, quae sitiebamus cum desiderio et precibus vestrae salutis gratia, quoniam expergefecit Dominus corda vestra, ut eum quaereretis, et monstravit vobis, quomodo non solum fide,	(G) Hadrianus episcopus et servus dei Rostislavo et Svjatopolco et Cocelo. Gloria in excelsis deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis! Quemadmodum de vobis spiritualia audivimus, quae optabamus cum desiderio et precibus propter vestram salutem, quod elevavit dominus corda vestra ad quaerendum eum, et ostendit vobis, quod non
--	---

« Adriano Vescovo servo di Dio a Raticum e  
« Kozel. *Gloria in excelsis Deo et in terra pax*  
« *hominibus bonae voluntatis!* Secondochè ave-  
« vamo appreso delle opere vostre spirituali,

verum etiam bonis operibus oporteret Deo servire, *fides enim sine operibus mortua est*, et falluntur ii, qui putant, Deum se cognoscere, in operibus autem ab eo desciscunt. Non enim apud hunc episcopalem thronum tantum rogastis doctorem, sed etiam ab orthodoxo imperatore Michaeli, misitque vobis beatum philosophum Constantinum cum fratre, cum nobis occasio deesset. Illi vero jure sedis apostolicae in vestras partes cognito, contra canonem nihil fecerunt, sed ad nos venerunt sancti Clementis reliquias ferentes. Nos autem triplici gaudio repleti statuimus re considerata Methodium in partes vestras mittere filium nostrum, postquam eum cum discipulis ordinavimus, virum perfectum intelle-

scimus solum fide, verum et bonis factis deceat servire deo. Fides enim sine factis mortua est, et falluntur ii, qui se putant deum noscentes, et factis ab eo decidunt. Non solum enim ab hac sacrosancta sede petiistis praeceptorem, verum et a pio imperatore Michaeli. Hic misit vobis beatum philosophum Constantinum una cum fratre, priusquam nos appropinquarem. Hi autem cognoscentes apostolicae sedi hereditarie obvenire vestras partes, extra canones nihil fecerunt, sed ad nos venerunt, simul sancti Clementis reliquias ferentes. Nos autem trina laetitia percepta, constituimus animo, habita exploratione, mittere Methodium presbyterum una cum discipulis, filium nostrum, in par-

« queste bramavamo col desiderio e con le pre-  
« ghiere per la vostra salute, ed il Signore alzò  
« i vostri cuori a ricercarlo, e vi ha mostrato  
« come non solo con la fede, ma con le opere

ctu et orthodoxum, ut vos edoceret, quemadmodum rogastis, libros in vestram linguam interpretans secundum omnia Ecclesiae praecepta plene cum sancta missa, id est, cum liturgia et baptismo, sicuti Constantinus philosophus divina gratia et sancti Clementis invocatione coepit, item si quis alius potuerit digne et orthodoxe docere, sit sanctum et benedictum a Deo et nobis et omni catholica et apostolica ecclesia, ut facile praecepta divina discatis. Hunc unum servate morem, ut in missa primo legant apostolum et evangelium Romane, dein Slovenice, ut expleatur verbum scripturae: *Laudate Dominum omnes gentes*, atque alio loco: *Omnes loquentur variis linguis magnalia Dei*, prout Spi-

tes vestras, virum perfectum ingenio et orthodoxum, ut vos edoceret, quemadmodum petiistis, interpretans libros in linguam vestram, in omni ecclesiastico facto totaliter, una cum sacra missa, nominatim cum liturgia et baptismate. Sicuti philosophus Constantinus inchoavit divinum evangelium et per sanctum Clementem preces: ita et si quis alius poterit digne et orthodoxe interpretari, (hoc) sanctum et beatum deo et nobis et omni catholicae et apostolicae ecclesiae sit, ut facile praecepta divina discatis. Hanc autem unam servate consuetudinem: ut in missa primum legatur epistola et evangelium lingua Romana, postmodum Slavica, ut impleatur verbum scriptum: quod laudant deum omnes lin-

« buone ancora conviene servirlo. Imperciocchè  
« la fede è morta senza le opere, e s'ingannano  
« quelli, che stimano di conoscere Dio, ma con  
« le opere poi si allontanano da esso. Concios-

*ritus sanctus dabat eloqui illis.*  
Si quis vero ex doctoribus  
ad vos venientibus et ex di-  
scipulis (eorum) aures suas a  
veritate avertentibus, ausus  
fuerit aliter vos in errores se-  
ducere, vituperans litteras lin-  
guae vestrae, sit excommu-  
nicatus, sed tantum in judi-  
cium detur ecclesiae, donec  
se correxerit; isti enim sunt  
*lupi et non oves* quos convenit  
*a fructibus eorum cognoscere,*  
et cavere ab illis. Vos autem  
filii carissimi, audite praecep-  
ta Dei nec repudietis insti-  
tutionem ecclesiae, ut inve-  
niamini veri adoratores Dei  
Patris nostri caelestis atque  
omnium Sanctorum. Amen.

guae; et alias: omnes loquun-  
tur linguae diversae magnitu-  
dinem dei, ut fecit eas spi-  
ritus sanctus respondere. Si  
quis collectorum vobis magi-  
strorum et audientium audi-  
tus, et a veritate avertentium  
in nugas incipiet temerarie  
aliter persuadere vobis, vitu-  
perans libros linguae vestrae,  
excommunicetur, ino vero in  
iudicium detur ecclesiae, do-  
nec sese correxerit. Hi enim  
sunt lupi, et non oves, hosque  
oportet secundum fructus eo-  
rum noscere et vitare eos.  
Vos autem, filii dilecti! audite  
doctrinam divinam, neque con-  
temnatis praeceptum eccle-  
siae, ut convertamini veri cul-  
tores dei ad patrem nostrum  
coelestem cum omnibus san-  
ctis. Amen.

Il Ginzel dandoci a pag. 44 questa Epistola di Adria-

« siachè non solo da questa sacrosanta Sede  
« domandaste un precettore, ma eziandio dal pio  
« Imperatore Michele, e questi vi ha spedito il  
« beato Filosofo Costantino insieme al fratello

no II riporta un'avvertenza del ch. P. I. Šafarik: *Památky drěvn. písemnictví Jihoslov. Život S. Methodia. V. Praze 1851. pag. 5.* - Hae literae extant versione tantum in lingua veteri Pannonica sive Slavica, cujus tenor una cum reversione latina hic subsequitur. - Poscia segue il titolo: « Epistola Hadriani P. II. ad Rastilavum, Swatopuleum et Cozelum *spuria* ». Per l'avvertenza dunque fatta dal Šafarik che questa lettera si trovi solo tradotta nella lingua Slava, e non si abbia il testo latino originale della Cancelleria Pontificia stima il Ginzl che sia spuria. Tale giudizio sembra troppo avventato quasi che non si potesse trovare genuino un documento tradotto in altra lingua diversa dalla originale, quando questo fosse andato perduto. Ma oltre di ciò il Ginzl trova argomenti intrinseci per giudicare questa lettera come spuria. A questi ha risposto egregiamente il chiarissimo Dr. Fr. Rački nel Volume IV *Arhiv za povjestnicu jugoslavensku*: ossia: Storia degli Slavi meridionali, pag. 281-298, sostenendo la genuinità della lettera di Adriano II scritta a Kozel, Swatapulco e Ratislao. Riporteremo laconicamente le obiezioni del Ginzl e le risposte del Dr. Rački.

I. Obbiezione. Se fosse genuina la lettera di Adriano II l'avrebbe richiamata Giovanni VIII nelle sue lettere; ma nulla di ciò.

Risposta. L'argomento è negativo e perciò non fa

« prima che noi ci affrettassimo. Questi poi  
« avendo conosciuto che le vostre parti appar-  
« tenevano per diritto ereditario all'Apostolica  
« Sede nulla fecero fuori dei canoni, ma vennero

prova diretta contro il documento positivo in buona logica. Inoltre Giovanni VIII, che scriveva le due lettere dell'anno 879 contro la lingua Slava introdotta nella Liturgia, le quali sono riconosciute per genuine anche dal Ginzell, nello scrivere poi l'altra lettera nel 880 in favore dell'uso della lingua Slava nella Liturgia niuna menzione fa delle due sue prime lettere; così poteva benissimo Giovanni VIII non far menzione della lettera di Adriano II trovandola concorde all'approvazione, ch'egli faceva, dell'uso della lingua Slava nella Liturgia.

II. Obbiezione. Giovanni VIII non avrebbe prima proibito la lingua Slava liturgica nella lettera dell'an. 879 se fosse legalmente esistita la lettera di Adriano II, che l'approvava, per non mettere in contraddizione la Santa Sede.

Risposta. La Santa Sede qualche volta ha dovuto prendere un diverso provvedimento proibendo ciò, che in precedenza aveva approvato; perchè molte volte secondo le relazioni ricevute ha dato una disposizione; ma poi ha dovuto cambiarla per informazioni più sicure e certe nuovamente addotte, che avevano mutato lo stato delle cose. Così nel caso nostro dietro le accuse promosse da quei di Salisburgo contro Metodio Giovanni VIII aveva proibito la Liturgia in lingua Slava; ma poscia conosciuta appieno la verità contro

« a noi, portando ancora le reliquie di s. Cle-  
« mente. Noi poi ripieni di sommo gaudio con  
« maturo consiglio abbiamo stabilito di rimettere

quelle false e calunniose accuse, prese un nuovo provvedimento con l'approvare la Liturgia suddetta. A tale proposito adduce il D.<sup>r</sup> Rački la sentenza d'Innocenzo III, che dice: *Iudicium Ecclesiae nonnunquam opinionem sequitur quam et fallere saepe contigit, et falli*; e l'altra di s. Pio V, che dice: *Cum ob innumeras Romani Pontificis occupationes et particularium rerum quarumlibet status ignorantiam, contingat ab eo quandoque litteras emanare, quae in magnum aliquorum praeiudicium redundare noscuntur, minime reprehendendum esse videtur, si tandem praeiudicio cognito litteras huiusmodi etiamsi per eius Praedecessorem, tanquam per inadvertentiam editas revocat, et limitat, aliasque desuper disponit prout rerum et temporum qualitate pensata conspiciat in Domino salubriter expedire.*

III. Obbiezione. Nella lettera di Adriano II si dice di Metodio: *Nos autem trina laetitia percepta constituimus animo, habita exploratione, mittere Methodium PRESBYTERUM una cum discipulis filium nostrum*; mentre Metodio era Vescovo, e non soltanto Prete: dunque la lettera è spuria.

Risposta. Nella vera versione slava, in cui rimane la lettera di Adriano II, invece di *Presbyterum Methodium* si legge: *Sveštše Methodium consecrantes*; è sciolta perciò l'obbiezione; perchè la parola *consecrantes* indica la consecrazione episcopale. Così parimente è errata la versione riportata nella Leggenda Pannonica, in cui si legge: *Methodium*

« alle vostre parti Metodio nostro figlio uomo  
« cattolico e di perfetto ingegno dopo d'averlo  
« *consecrato* insieme ai suoi discepoli, che abbiamo

*in partes vestras mittere filium nostrum, postquam eum cum discipulis ORDINAVIMUS*; perchè se l'*ordinavimus* è bene inteso riguardo ai discepoli, che ordinò Adriano II preti e diaconi, non può stare egualmente per Metodio; e quindi la Leggenda nel vero testo deve dire: *Methodium postquam consecravimus cum discipulis quos ordinavimus*. Ma mettendo da parte ogni critica e filologica questione su la lettera in discorso anche il buon criterio di chi è versato nella prassi della Santa Sede sa giudicare che questa quando spedisce un suo rappresentante a qualunque Sovrano sempre lo accompagna con le sue lettere credenziali. E questa prassi doveva aver luogo specialmente nell'attuale circostanza; conciossiachè Cirillo e Metodio erano stati spediti per la prima volta nella Moravia dall'Imperatore Michele, essendo insigniti del solo carattere sacerdotale; dalla Moravia erano stati chiamati in Roma dal Sommo Pontefice s. Nicola I; venuti in Roma Adriano II successore di Nicola I gli aveva consecrati Vescovi; Cirillo era morto in Roma; Metodio tornava nella Moravia e nella Pannonia con la qualifica di Arcivescovo di quei Principati non solo, ma bensì di Legato Apostolico e di Pastore a tutti gli Slavi; quanto dunque era necessario che lo accompagnasse Adriano II con una lettera diretta a quei Principi, che avevano ad esso richiesto il loro Dottore e Maestro Metodio?

La decisione della controversia è lasciata al buon senso del lettore.

« *ordinati*, affinchè v'insegni, come dimandaste,  
« interpretando i libri santi nella vostra lingua  
« secondo le prescrizioni della Chiesa insieme  
« espressamente alla Liturgia della sacra Messa,  
« e al battesimo. Come principiò Costantino il  
« Filosofo il divino Evangelo con l'aiuto della  
« divina grazia, e per l'intercessione di s. Cle-  
« mente; similmente se alcun altro potrà degna-  
« mente e cattolicamente insegnare ed interpre-  
« tare, ciò sia cosa santa e beata a Dio, ed a  
« noi, e a tutta la cattolica ed apostolica Chiesa,  
« affinchè apprendiate più facilmente i precetti  
« divini. Questa sola costumanza dovete osser-  
« vare, che cioè nella Messa si legga prima  
« l'Epistola ed il Vangelo nella lingua Romana  
« (latina), e dipoi nella lingua Slava, affinchè sia  
« adempiuta la parola della sacra Scrittura: *Lau-*  
« *date Dominum omnes gentes*; ed in altro luogo:  
« *Omnes loquentur variis linguis magnalia Dei,*  
« *prout Spiritus Sanctus dabat loqui illis.* Che  
« se poi alcuno dei dottori, che venissero fra  
« di voi, oppure alcuno dei loro uditori allon-  
« tanando le orecchie dalla verità osasse te-  
« merariamente d'indurvi nell'errore e nelle

« frottole, e vituperasse i libri della lingua vo-  
« stra, sia scomunicato, che anzi si sottoponga  
« al giudizio della Chiesa fino a che si correg-  
« ga; imperciocchè questi sono lupi e non pe-  
« core, e fa d'uopo conoscerli dai loro frutti, e  
« guardarsi da essi. Voi poi, figli diletti, ascol-  
« tate la divina dottrina, e non dispreghiate i  
« precetti della Chiesa, affinchè vi convertiate  
« quali veri adoratori di Dio al Padre nostro  
« celeste coi santi tutti. Amen ».

Metodio si prostrò più volte al sepolcro del fratello Cirillo piangendo l'amara separazione avvenuta fra di loro riguardo al corpo, ma invocando l'aiuto di lui per essere sempre uniti con l'animo; poscia si partì da Roma coi suoi discepoli diriggendosi a quelle regioni<sup>1</sup>.

Ivi giunto seguendo l'insegnamento dato dall'Apostolo Paolo ai discepoli Timoteo e Tito non tenne sepolto il talento della grazia divina ad esso conferita nella consecrazione, ma come si era diportato prima di esser Vescovo nel predi-

<sup>1</sup> Ginzell in *Legenda Bulgarica*, loc. sup. cit., pag. 36, n. 4. Cum jam tempus esset *Methodio* . . . etc. ».

care il Vangelo, così con egual zelo riprese la missione, risplendendo come lucerna sul candelabro per l'integrità della vita, per la dottrina, e per tutte le altre virtù, che il Dottore delle genti voleva proprie di un Vescovo. Intento era nello svellere dagli animi di quelle genti la superstizione pagana, affinchè rivestissero Gesù Cristo col battesimo. Per promuovere il culto divino edificò sacri templi, e distrusse i delubri degli idoli; e tanto si diffuse la dottrina evangelica, che il nome di Gesù Cristo risuonava su la bocca di tutti <sup>1</sup>. Non solo esortava di continuo

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Moravica*, pag. 16, n. 8.

« . . . . Factus ergo (Methodius) Moravorum antistes et lucerna patriae, gregem commissum curae suae discreta pietate monuit, docuit et correxit, evellens nocua, salutaria seminans, ecclesias Dei ad culmen summi decoris erigens, mira exercens, unumquemque a polluta gentilium religione persuasit discedere, et per baptismum induere Christum. Tali instantia vir Dei rexit Ecclesiam sibi commissam. Sic per suam salutarem doctrinam sanctissimum Christi nomen cunctorum resonabat in ore. Sic omnes quiescebant in pulchritudine pacis, omnes gaudebant in agnitione veritatis, universi laetati sunt in sanctitate christianae religionis ».

— Lo stesso in *Legenda Bulgarica*, pag. 36, n. 4.

il Principe dei Moravi Ratiz o Ratislao nell'osservanza dei precetti da Cristo insegnati nel suo Evangelio, ma ancora rivolgeva la sua sollecitudine verso il supremo imperante della Pannonia per nome Kotzelis o Kozel. Questi era già cristiano avendo ricevuta la fede in rettaggio da suo padre Privina fatto battezzare dal Re Lodovico<sup>1</sup>; e fin dall'anno 861 fece dono alla Chiesa di alcune terre<sup>2</sup>. E siccome questo Principe aveva

« . . . . Ubi in Moravum venerat (Methodius), episcopus erat ibi, tantos, quanti episcopali Pauli imagini colores adjecti erant, prae se ferens, et in magisterio omnibus praelucens; non enim talentum defodiens, neque gratiam spiritualis doni vendens, munus suum mollitiei initium fecit, sed omnes reddidit participes boni, aequae verbi solem augens, et cum distribuit, non mensuram evangelii definitam omittens; nam qui et ante episcopatum ita verbo doctrinae studebat, et id non periclitans in re, quomodo is, cum opus ei confisum esset pignusque accepisset et vae jam Apostolo non evangelizanti assignatum, disciplinam non amplecteretur eique adhaeresceret, et totum per diem diligenter curae haberet divina effata, majorem super mel et favum dulcedinem ei parantia? »

<sup>1</sup> Buatus, Origines Boicae, I. 97, — 100. Norimbergae 1764.

<sup>2</sup> Meichelbech, Hist. Frising, pag. 710.

sortito dalla natura un'indole impetuosa, così Metodìo con le esortazioni e gli ammaestramenti mantenendolo costante nel timore di Dio lo menava quasi stretto da freno sul sentiero della virtù per isfuggire ogni male<sup>1</sup>. Eguali cure estese con tanta sollecitudine su la Pannonia da esserne chiamato l' Apostolo e l'ornamento. Il Re degli Ungari venuto nelle parti bagnate dal Danubio volle vedere Metodìo, ma con animo forse avverso, perchè alcuni dicevano e stimavano che non potrebbe egli liberarsi dalle mani di colui senza soffrire de' patimenti. Ma essendovi andato Metodìo, il Re lo ricevette con molto onore e gaudio; e dopo aver conversato insieme, come convenivasi alla dignità di entrambi, lo rimandò con affetto, e ricco di grandi doni, e baciandolo

<sup>1</sup> Ginzcl in *Legenda Bulgarica*, pag. 36, n. 4.

« Non solum tunc temporis *ducem Moravi Rastislavum* (ἄρχοντι Μοραβίου Ρασισθλάβω) quotidie hortabatur divinisque praeceptis informabat ejus mentem, sed etiam Pannoniae universae imperantem, cui *Cotzeles* (Κοτζέλης) nomen erat, instituebat et monebat, ut timori Domini adhaereret, et eum ab omni malo removebat, sicut quodam freno compressum et retentum... ».

disse ricordati sempre di me, padre venerabile, nelle tue sante preghiere <sup>1</sup>.

Continuò eziandio Metodio le sue cure per i Bulgari e per il loro Re Bogóri, che nell'anno 865 aveva ricevuto il battesimo assumendo il nome di Michele. Questo Principe era fornito d'indole docile, ed amante del bene, sotto cui la gente Bulgara aveva ricevuto un grande incremento nella fede cristiana per opera di Cirillo e Metodio, quando, come si è veduto di sopra, passando di là per recarsi nella Moravia avevano predicato il Vangelo nella lingua Slava, e diffuso la versione delle sacre Scritture nella stessa lingua <sup>2</sup>. Usò eziandio vigilanza Metodio nel tenere

<sup>1</sup> Ginzell in *Legenda Pannonica*, pag. 30, n. 16.

« Dum *Ungricus* rex in partes Danubii venit, voluit illum videre et licet (*homines*) quidam loquerentur et putarent, eum non posse sine cruciatu ab illo liberari, ivit ad eum. Ille vero, prout decet dominum, ita hunc suscepit honorifice et solemniter eum gaudio; et collocutus eum, prout tales viros decebat sermones facere, dimisit illum cum amore et cum donis magnis, deosculatus eum, atque dixit: Memento mei semper, pater venerabilis, in sanctis precibus tuis ».

<sup>2</sup> Ginzell in *Legenda Bulgarica*, pag. 36, n. 4.

..... « Quin etiam *Bulgarorum* ducem *Borisen*

il suo gregge immune dalle perverse dottrine degli eretici, che dalle regioni limitrofe dominate dai Franchi, e da qualche foziano proveniente dall'Impero Bizantino si diffondevano fra i Moravi. Impugnavano questi che il Verbo fosse generato dal Padre, e che lo Spirito Santo procedesse dal Figlio; nonchè altre false dottrine insinuavano a quel popolo eletto entrato da poco nell'ovile di Cristo. Il santo Apostolo con gli oracoli delle sacre pagine, e con l'autorità dei Padri distrug-

(Βορίσσην), qui sub Romanorum imperatore Michaelē erat, quem magnus *Methodius* jam olim filium suum fecerat, et suae linguae omnino pulchrae affixerat, tunc sermonis beneficiis indesinenter donans captabat: erat enim *Borises* hic ingenii dextri et boni capacis, sub quo Bulgarorum gens divini baptismatis dignari et christianizare coeperat, quando Sancti hi, *Cirillus* inquam et *Methodius*, multitudinem credentium videntes, et ut multi quidem liberi nascentur ex aqua et Spiritu et spiritualis omnino cibi indigeant, literas excogitarunt, uti supra diximus, et scripturarum in linguam bulgaricam versionem fecerunt, ut nati filii Dei divini cibi satis haberent, et ut ad augmentum spirituale et ad mensuram aetatis Christi pervenirent. Sic scythico errore Bulgarorum gens liberata veram et certam viam, Christum, cognovit, sero quidem et circa undecimam aut duodecimam vineam divinam ingressa vocantis gratia....».

geva quelle machinazioni di Satana messe innanzi dai suoi seguaci per vessarlo, e disperdere le conquiste, che aveva fatto sul tenebroso dominio di lui <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzell in *Legenda Bulgarica*, pag. 37, n. 5.

« Non cessabat magnus *Methodius* omnem adhortationem ducibus adhibere, tum ad vitam honestam eos dirigens, tum ecclesiae non adulteratum dogma tradens, quasi regium quendam nummum et sincerum, et animis eorum salutem et asylum mandans. Erant enim et tunc, qui id adulterarent et dimoverent terminos, quos patres nostri ecclesiae Dei posuerant, et multi invecta a *Francis* corruptela animas sauciarunt, qui Filium genitum e Patre et Spiritum sanctum a Filio procedere contendebant, quorum ratiocinationes Sanctus partim e Domini verbis, partim e vocibus patrum evertit et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et multos in captivitatem redigebat in obsequium Christi, avertens ab opinione erroris ad veritatem irreprehensibilem, et dignos educens ex indignis et propterea Dei os et factus et nominatus. Itaque fidelibus quotidie dilatatio fiebat et verbum Dei crescebat, quod dicentem de doctrina Apostolorum audivimus Lucam; si vis antiquum illud: domus quidem David proficiebat, domus vero Saul decrescebat quotidie. Haereticorum vero systema verbi vi et veritate devictum quum esset, quod unum poterant, vel potius ab ipsorum patre iis subministrabatur, qui ab initio homicida erat et male faciendo gloriabatur, hoc tractabant: innumeris malitiis et tentationibus Sanctum torquentes ».

Procedeva così prosperamente l'Apostolato di Metodio, quando prese nuova lena la guerra contro le regioni germaniche occupate dai Franchi e governate da Carlomanno; ed allora Swatopluk nipote di Ratiz avido di dominio avendo a complici altri perversi machinatori cercò di tradire il piissimo suo zio. Tentò di togliergli la vita col veleno, ma la bevanda mortifera per divina provvidenza non ebbe a nuocergli. Quindi promise sottomissione a Carlomanno se avesse ottenuto il regno della Moravia. Ratiz cercò di prendere il nepote come ribelle ed ucciderlo; e questi invece tese insidie per impadronirsi dello zio, e come lo ebbe nelle mani lo consegnò a Carlomanno, che chiusolo in prigione lo fece acciecare. Correva l'anno 870 quando Swatopluk cominciò a regnare, e sostenuto dai cospiratori nel tradimento contro lo zio spiegarono tutto il livore contro la dottrina del vero Dio chiamandola vana e dispreggevole; e molestarono con acerbe ingiurie Metodio e gli altri sacerdoti del Signore. Swatopluk poi avendo un naturale fiero, rozzo, e proclive al male si diede in preda alla più sfrenata libidine e all'oppressione de'suoi sud-

diti. La turba viziosa de' suoi aderenti, fra i quali si distinsero ancora parecchi dei Franchi, che per lui avevano parteggiato, lo spingevano ad ingolfarsi nelle carnali sozzure per distoglierlo da ogni pensiero di guerra. Metodio quale angelo di salute adopravasi con soavità ed energia per richiamarlo dal precipizio, ov'era caduto, e ricondurlo su la via dell'onestà e della giustizia. Ammoniva i fedeli a sfuggire le pessime insinuazioni di quei ribaldi, che messisi alla testa della cosa pubblica violavano la santa legge divina, e conculcavano le cose sante. Incoraggiava i timidi, che si abbattevano d'animo innanzi alle ingiurie ed i sarcasmi. Ma se presso il popolo guadagnava Metodio con le sue esortazioni, a nulla valsero le sue cure riguardo al Principe, che lo ritenne qual principale nemico. Per la qual cosa Metodio seguendo l'esempio di rigore usato da s. Paolo contro l'incestuoso di Corinto fulminò l'anatema contro Swatopluk per l'ostinazione di lui nel pubblico scandalo e nell'errore. Questi preso da furore cacciò Metodio dal paese, ed egli si rifugiò presso Kozel Principe della vicina Pannonia, ch'era affidata alle sue cure pastorali.

Ma ben presto pentitosi Swatopluk di questa violenza usata col sant'uomo, che voleva il suo bene, mandò a pregarlo che facesse ritorno ai suoi domini, promettendo di riparare con nuova vita le passate iniquità e turpitudini. Mantenne la parola data, e col suo vivere cristiano diede giusto compenso a Metodio. Ritornò questi fra i Moravi, e furono ad incontrarlo con somma letizia e lode di Dio i magnati ed i cittadini d'ogni classe dicendo: visitasti, Signore, la terra nostra, e la riempisti di gaudio rimandandoci il pastore delle anime nostre<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Annales Fuldenses in Freher I, 33.

— Dubrovius, Histor. Bohemiae, Lib. IV, pag. 23, Hannoveriae 1602.

— Ginzl in Legenda Moravica, pag. 16, n. 9, 10, 11, 13.

« Cernens autem ludificator animarum diabolus populum suis semper mancipatum servitiis subtrahi, et vero Regi Christo Jesu applicari, nequitiarum indutus armis ad tantam malignitatis Deo odibiles excitavit perfidiam, ut seditiosus *Swatopluk* princeps doli, cum sibi adhaerentibus fraudum complicitibus fremeret in tantum, quod religiosum principem avunculum suum occulti potione veneni appeteret occidere, quatenus in loco ejus posset regnare. Sed pius Rex sumpto ignoranter lethali potu, divina se protegente gratia, nil nocuum sensit in corpore.

Verso la fine dell'anno 871 Metodio continuando la missione affidatagli dal Sommo Pontefice Adriano II di tutti gli Slavi si fece a visitare le regioni della Carinzia, ed altre che

Postquam vero devotus Rex fuisset naturali morte defunctus et Swatopluk regnum Moraviae gubernaret sua feritate, fastu inflatus arrogantiae cum ministris satanae, qui sibi pari conspiratione tamquam canes rabidissimi erant connexi, doctrinam viri Dei vanam fore asserebant, et eos, qui una secum erroneos revocabant ad viam salutis et gratiae, laborabant exterminare. Praeco autem Christi constantissimus plebem Deo fidelem admonuit, ut in via veritatis persisteret, qui alacri corde salutaria ejus monita capaciter susceperunt. Rebelles vero contumaciter aspernabantur legem Domini, plurimis iniuriis afficientes sacerdotes Domini.

Pater autem angelicus alta consideratione perpendens, quomodo nonnullos pie credentes splendor lucis accenderat, et alios impie derogantes tetra caligo diffuderat, et quomodo sequaces boni currunt ad gloriam, et perfidi trahuntur ad poenam, illorum declinans pertinaciam, illos tanquam hostes religionis catholicae abhorruit, omnem eorum conversationem detestans, Davidico suffultus exemplo dixit intra se: De cetero *non sedebo cum concilio malignantium, et cum sceleratis non manebo, sed adhaerebo innocentibus, et circumdabo altare Dei mei.* Quapropter in ipsum Swatopluk, frontosum Principem et suos satellites, et in omnes ejus Gades excommunicationis fulminavit sententiam.

Post haec Swatopluk poenitentia ductus super his, quae

stavano fra la Drava e la Sava, e soggette in gran parte alla Metropoli di Salisburgo. Gli Slavi Carantani per le cure di s. Rudberto Vescovo di Salisburgo fin dall' anno 616 avevano

viro sancto iniuste intulerat, per nuntios misit ad virum sanctum, per quos petiit, quatenus revertatur ad ecclesiam suam, promittens errata emendare. Tunc vir Dei gregem suum revisere properat, quem corpore reliquerat, non affectu. Ad cujus adventum occurrentes nobiles cum civibus patriae, et in mirum exultationis gaudium versi, gratulantes Deo dixerunt: visitasti Domine terram nostram, lactificasti eam, remittens nobis nostrarum pastorem animarum ».

— Il medesimo Ginzell in *Legenda Bulgarica*, pag. 37 et seq., n. 5.

« Tum etiam *Sphentoplicum* (*Σφεντόπλικον*), qui post Rastislavum Princeps erat Moravi, circumvenientes dolo barbarum hominem et pulchri ignarum, totum sui dogmatis fecerunt. Et quomodo ille, mancipium voluptatum muliebrium et in luto obscoenarum se voluntans actionum, non illis potius mentem suam traderet portam ad omnem libidinem ei aperientibus, quam Methodio, omne voluptatis virus ut animo perniciosum notanti? Quod enim Eunomius ille, qui Anomoeorum coepit haeresim, invenerat, ut plures discipulos attraheret, idem etiam Francorum gens demens excogitavit, peccantibus nempe ad omnia indulgere, sine labore, et sine cura, pro unico consensu cum suis dogmatibus, et obscoenam vitam praebere pro dogmate perverso acquirendo, quasi si qui mutuo sibi darent, alter stercus, alter lutum;

ricevuto il primo seme del Vangelo, e dipoi per la pastorale vigilanza di s. Virgilio Vescovo eziandio di quella sede, nonchè per l'opera di Modesto monaco benedettino Irlandese, ch'egli consecrò Vescovo sotto Pippino Re dei Franchi, questo seme fruttificò in buona copia. E quando nel 798 fu Salisburgo eretta in Metropoli, l'Arcivescovo Arnone provvide al maggior incremento religioso di quella gente Slava consecrando Ve-

dignique talium illi copiarum tractatione, in qua et merx lutum, et pretium sordes.

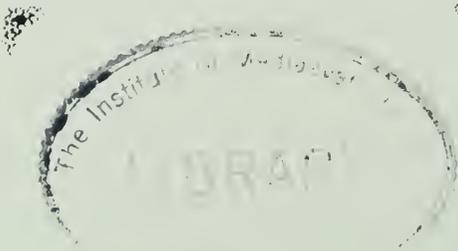
Ab his igitur *Sphentoplicus* corruptus, omnia ipsi permittentibus, ad *Methodii* verba minime animum advertebat, imo ut erga inimicum se gerebat. Monstrum enim, inquit, peccatori pietas. Quid non dicebat hilare, quid non minabatur terribile Magnus duci? Modo a divinis scripturis veritatem dogmatis deducens, et his ut vitam conciliantibus et fontibus salutis animum advertere eum jubens (Dominus enim in studio scripturarum vitam esse positam docebat, Isaias nos haurire aquam non ex haereticorum coeno sed ex fontibus salutis iubet), modo etiam eum exterrens, si adhaereret haereticis, et se ipsum corrupturum esse et omnes subditos, inimicis factus facilis captu et domitu; impietas enim, etiamsi paululum floreat, tempore vero circa se defluit, ne improbitatem pii discant, et haec, dicebat, post suum finem Duci eventura esse, quae quidem etiam secundum Sancti praedictionem facta sunt... ».

scovo alla presenza di Carlo Imperatore un degno sacerdote per nome Teodorico, che assunse la cura dei Carantani, e delle altre popolazioni situate fra la Drava e il Danubio. Dopo fu consecrato Vescovo Ottone dal Metropolitano Adelrammo; in seguito fu consecrato Vescovo un tale Hosbaldo sotto gli Arcivescovi Salisburgesi Liuprammo ed Adelwino. A questo Hosbaldo s. Nicola I Papa diresse due canoniche decisioni, che furono inserite nel corpo delle Decretali. E dopo costui trascorso un intervallo di tempo s. Metodio pervenne in questi luoghi <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzl, pag. 68. Excerptum e libello de conversione Carantanorum: ex cod. bibl. Caes. 423 olim hist. eccles. 73 saec. XIII.

« Karentanis primo predicavit Modestus episcopus missus et consecratus a beato Virgilio sub Pippino Francorum Rege. Post hunc missus et consecratus est Theodoricus episcopus in presentia Karoli imperatoris ab Arnone archiepiscopo. Post hunc Otto episcopus consecratus ab Adelrammo archiepiscopo. Post hunc Hosbaldus episcopus sub Liuprammo et Adelwino archiepiscopis. Huic Hosbaldo scripsit Nicolaus papa duos canones qui in corpore decretorum inveniuntur. Post hunc interiecto aliquo tempore supervenit quidam Sclavus . . . nomine Methodius et adinvenit Sclavicas literas, et Slavice celebravit divinum officium et vilescere fecit Latinum . . . ».

Allorchè fin dalla prima volta Metodio insieme a Cirillo erasi portato a predicare la fede nella Moravia, ed avevano toccato ancora le terre dipendenti dall'Arcivescovo di Salisburgo. vedemmo che gli ecclesiastici di quella Metropoli presi da emulazione per i migliori successi ottenuti dai due fratelli a confronto del discreto frutto da essi ritratto in quelle genti, avessero promosso accusa al Sommo Pontefice contro le dottrine dai medesimi insegnate, e contro l'uso della lingua Slava, che avevano introdotta nella Liturgia. Ora questa emulazione crebbe a dismisura quando viddero presentarsi Metodio rivestito della dignità d'Arcivescovo di tutti gli Slavi, e porre il piede nei luoghi dipendenti dal loro Metropolitano Salisburgese. Alwino o Adelwino occupava allora quella sede, e dopo avere osteggiato in più modi la missione di Metodio, gl'intimò di comparire d'innanzi al suo tribunale, in cui sedevano congiudici Hemerico vescovo di Passau ed Annone vescovo di Frisinga. Metodio produsse la sua qualifica di Legato Apostolico in tutti i paesi Slavi, e perciò anche in quelli, che dipendevano dalla giurisdizione dell'Arcivescovo



Salisburgese. Addusse l'incompetenza di quel tribunale dichiarando di appellarsi alla Sede Apostolica, a cui solamente era riserbato di pronunciare giudizio in quella vertenza secondo le prescrizioni dei sacri Canoni. Ma quei vescovi mettendo in non cale l'appellazione interposta da Metodio, pronunziarono il giudizio esiliandolo dai loro confini; ed oltraggiato aspramente fu condotto in un paese della Diocesi di Passau, e cacciato in una carcere, ove stette da due anni e mezzo, senza trovar modo da rendere noto al Sommo Pontefice l'accaduto e l'appello, che aveva interposto contro questo sacrilego procedimento. Giovanni VIII, che nell'anno 872 era succeduto ad Adriano II, appena ebbe notizia di quest'orribile attentato scrisse all'istante una lettera a Paolo vescovo di Ancona allora Legato della Santa Sede nella Germania, in cui ordinavagli di presentarsi all'Imperatore Lodovico Re di Germania, per fargli valere le ragioni, che aveva l'Apostolica Sede su la Pannonia; e per interessarlo a mettere in libertà l'Arcivescovo Metodio, e di rimandarlo sicuro nella Moravia. Ma dal contenuto di detta let-

tera apparirà l'andamento di questo gravissimo negozio <sup>1</sup>.

« Tu conosci gloriosissimo Re (così scrive « Giovanni VIII) come la Diocesi Pannonica sia

<sup>1</sup> Questa e le seguenti lettere sono riportate nel Volume intitolato: *Starine, na sviet izdaje jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti. Knjiga XII. U Zagrebu 1880.*

Paulo Episcopo Iohannes VIII (pag. 213, n. 4 e 5).

« Ipse nosti, o gloriosissime rex, quod Pannonica diocesis apostolice sedi sit subiecta, licet bellica elades eam ad tempus ab illa substraxerit et gladius ad horam hostilis subdlexerit. Verum reddita accelesiis pace reddi debuerunt et iura, que cum pace reddita (sic) tyrannicus unicuique furor ademerat. Id ipsum sancto papa Leone in decretis canonicis, cum de reintegrando nuptiarum federe scribserat, inueniente ac dicente: remotis malis, que hostilitas intulit, unicuique id quod legitime habuit, reformetur. — Item. Si de annorum numero forte causatur, sciat Ludovicus rex, quia inter Christianos et eos, qui sunt unius fidei, numerus certus affixus est. Ceterum ubi paganorum et incredulorum furor in causa est, quantalibet praetereant tempora, iuri non praeiudicant accelesiarum. — Item. Dic ergo ei: « Ego quidem ad sedem eius, qui per tres vim pertulit annos, recipiendam, non ad iudicium super diocesim destinatus sum subeundum. Et certe secundum decretalia instituta prius eum reinvestiri convenit (ministerio) episcopi, et postmodum ad racionem adduci, ut scilicet vestitus iuribus per annum et dimidium resumptis ad diffiniendam causam suam accedat ».

« soggetta all’Apostolica Sede, sebbene la guer-  
« resca strage, e la spada nemica l’abbiano per  
« qualche tempo ad essa sottratta. Ma resa la  
« pace alle chiese, dovevano ancora ritornare

Porro si Aluinus cum Hermerico iudicium cum episcopo nostro Methodio inire voluerit, dic ad eos: Vos sine canonica sententia dampnatis episcopum ab apostolica sede missum carceri mancipantes et colaphis affligentes et a sacro ministerio separantes et a sede tribus annis pellentes, apostolicam sedem per ipsum triennium plurimis missis et epistolis proclamantem. Non estis ad iudicium convenire dignati, quod profecto semper subterfugere curastis et nunc sine sede apostolica iudicium vos querere simulastis. Cum ergo ad hoc missus sim, ut tanto vos tempore a divinis ministeriis separem, quanto vos eundem venerabilem virum a ministerio sacro cessare coegistis: et ipse tanto tempore credito sibi episcopatu inconcusso ac sine questione fruatur, quanto constat illum vobis facientibus eo fuisse privatum. Sicque demum si habueritis in invicem, conveniatis, et eoram sede apostolica pars audiatur et iudicetur utraque. Praesertim cum inter archiepiscopos causa versetur et conveniens non sit, ut inter utrumque alius nisi patriarcha iudex inveniatur. Nam et in negotiis minorum sacri canones ad sedem, ubi est maior auctoritas, partes destinare probantur. — Item. Ne suscipias occasionem excusationis prohibentem te vel fratrem nostrum Methodium transire ad Suentepulcum, sive (sc. episcopi) bella pertendant sive inimicitias congerant. Qui enim sancti Petri sunt, pacifici sunt; et quocumque ierint bellis a proximorum utilitate minime coercentur ».

« insieme ad essa quei diritti, che il tirannico  
« furore aveva tolto a ciascuno. Ciò ha detto  
« ed insegnato s. Leone nei canonici decreti,  
« quando scriveva della reintegrazione del patto  
« nuziale: tolti i mali, che avevano apportati le  
« ostilità, tornino le cose a ciascuno, che legit-  
« timamente aveva. Similmente se si disputi sul  
« numero degli anni, sappia il Re Lodovico, che  
« non si determina il numero certo fra i cristiani  
« e quelli che sono di una stessa fede. Peraltro  
« ove la causa è stata il furore dei pagani e  
« degl' increduli, qualunque siasi il tempo ch'è  
« passato, non è indotto il pregiudizio delle  
« chiese. — Dirai dunque (Lodovico) ai tre ve-  
« scovi (che giudicarono Metodio) che io sono  
« destinato ad assumere il giudizio su la sede  
« di colui, che per tre anni soggiacque alla  
« forza, e non sopra la Diocesi. E certamente  
« secondo le decretali costituzioni conviene pri-  
« ma rivestirlo del suo ministero episcopale,  
« e poscia chiamarlo a rendere ragione, affinchè  
« rivestito de' suoi diritti per lo spazio di un  
« anno e mezzo, si presenti per la decisione  
« della sua causa. Per la qual cosa se Alwino con

« Hemerico han voluto istruire un giudizio con-  
« tro il nostro Vescovo Metodio, dirai ad essi:  
« voi senza la canonica sentenza condannaste un  
« Vescovo spedito dalla Santa Sede Apostolica, lo  
« metteste in carcere, percoteste con gli schiaffi,  
« e lo allontanaste dalla sua sede e ministero  
« per tre anni, mentre per molte lettere e messi  
« reclamava alla Sede Apostolica. Non vi siete  
« degnati di presentarvi al giudizio, che sempre  
« cercaste di evadere, ed ora simulaste di cer-  
« care il giudizio senza la Sede Apostolica. Per-  
« tanto io sono mandato per allontanarvi dai  
« divini ministerii per tutto quel tempo, che  
« voi lasciate decorrere nel costringere quel  
« venerabile uomo a cessare dal sacro ministero;  
« ed egli per tanto tempo goda del pacifico pos-  
« sesso del Vescovato a lui commesso, per quanto  
« tempo ne fu privato per l'opera vostra. Così  
« in fine se vicendevolmente converrete, potrete  
« insieme presentarvi avanti la Sede Apostolica,  
« affinchè l'una e l'altra parte sia ascoltata e  
« giudicata. Specialmente agitandosi la causa fra  
« Arcivescovi non è conveniente che altro giu-  
« dice fuori del Patriarca pronunzi sopra ambedue

« il giudizio. Imperciocchè i sacri Canon  
« scrivono che nelle questioni fra persone d'in-  
« ferior grado debbano le parti ricorrere a quella  
« sede, che abbia una maggiore autorità. — Nè  
« devi prendere occasione di scusa col proibire  
« che il fratello nostro Metodio possa recarsi  
« presso Suentepulco, o che i Vescovi (Alvino  
« ed Hemerico) per creargli impedimenti accu-  
« mulino guerre o inimicizie; conciosiachè quelli  
« che sono di s. Pietro sono pacifici, e non po-  
« tranno esser tratti dalle guerre per recarsi  
« ovunque l'utilità del prossimo li chiami.... ».

Ma dopo d'aver scritto con questa gravità e fermezza d'accenti all'Imperatore Lodovico Re di Germania, diresse acerbi rimproveri in due lettere ad Hemerico Vescovo di Passau e ad Annone Vescovo di Frisinga. Dall'una e dall'altra si conosce di leggieri quanto fossero rei quei due Vescovi contro la Sede Apostolica, ed i loro costumi barbari e rozzi da doversi tenere a vile anche dall'ultimo plebeo dei nostri giorni <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Hemerico episcopo Iohannes VIII (pag. 214, n. 6).

« Ad defendam pravitatem tuam nonnisi fontem lacrimarum ut propheta Ieremias sufficere credimus. Cuius

« Per definire la tua malvagità (scrive Gio-  
« vanni VIII ad Hemerico Vescovo di Passau)  
« crediamo che solo sia sufficiente il fonte di  
« lacrime del Profeta Geremia. Imperciocchè non  
« diciamo di qual Vescovo, nè di qual secolare,  
« che anzi nè di qual tiranno non ecceda la tua

enim ut non dicamus episcopi, secularis cuius, quin immo tyranni, seviciam temeritas tua non excessit, vel bestialem feritatem non transcendit? fratrem et coepiscopum nostrum Methodium carceralibus penis afficiens et sub divo diutius acerrima hiemis et nimborum immanitate castigans atque ab ecclesiae sibi commisse regimine subtrahens, et adeo in insaniam veniens, ut in episcoporum consilium tractum equino flagello percuteres, nisi prohiberetur ab aliis. Sunt, rogo, hec episcopi, cuius nimirum dignitas si excesserit, maiora constituit crimina? O episcopum episcopo talia inferentem, et ad hoc apostolicae sedis manu sacrato et (e) latere destinato! Nolumus tamen nunc exagitare quae gesseris, ne cogamur indifferenter promulgare, quod convenit. Verum Dei omnipotentis et beatorum principum apostolorum Petri et Pauli atque nostrae mediocritatis auctoritate interim communione Christi misteriorum et consacerdotum tuorum (te) privamus; et nisi cum presenti Paulo venerabili episcopo vel cum eodem sanctissimo fratre nostro Methodio Romam, cum ipso audiendus, occurreris, non deerit iusta dampnatio, ubi talis et tanta fuerit inventa presumptio; nec pondus apostolice sedis auctoritatis frustrabitur, ubi tam gravis mollis pravitatum immensitas comprobabitur ».

« temerità, e non trascenda la tua bestiale fe-  
« rocia e crudeltà? Nell'affliggere con le pene  
« del carcere il nostro convescovo Metodio; nel  
« punire il medesimo tenendolo all'aria aperta  
« esposto alla dura crudezza dell'inverno e della  
« pioggia; e nel sottrarlo dal governo della chiesa  
« a lui affidata, giungendo perfino all'insania di  
« tradurlo innanzi al consiglio dei Vescovi, e di  
« percuoterlo ancora con la frusta, se non fossi  
« stato trattenuto da altri. Sono, di grazia, proprie  
« di un Vescovo queste azioni, la cui dignità  
« se ha ecceduto, rende più grave il delitto?  
« O Vescovo, che rechi tali ingiurie ad un altro  
« Vescovo, ch'è stato a tale oggetto consecrato  
« per la mano dell'Apostolica Sede, e desti-  
« nato Legato *a latere*!! Nondimeno non voglia-  
« mo ora discutere ciò che hai operato, affinchè  
« non siamo costretti a pubblicare con indiffe-  
« renza ciò, che ora conviensi. Però per l'auto-  
« rità di Dio onnipotente, dei santi Principi de-  
« gli Apostoli Pietro e Paolo, e della nostra  
« pochezza ti priviamo frattanto della commu-  
« nione dei misterii di Cristo, e dei tuoi consa-  
« cerdoti; e se non verrai in Roma col presente

« venerabile Vescovo Paolo, o con lo stesso san-  
« tissimo fratello nostro Metodio per essere in  
« sieme ad esso ascoltato, non mancherà la giusta  
« condanna, mentre tale e tanta è stata ricono-  
« sciuta la tua presunzione; nè sarà defraudata  
« la grave autorità della Sede Apostolica, pres-  
« so cui resterà provata l'immensa mole delle  
« iniquità ».

Segue la terza lettera ad Annone Vescovo di Frisinga <sup>1</sup>.

« La tua audacia e presunzione non solo  
« trascende le nubi, ma gli stessi cieli. Imper-

<sup>1</sup> Annoni episcopo Iohannes VIII (pag. 215, n. 7).

« Audacia tua et praesumptio non solum nubes sed et ipsos celos transcendit. Usurpasti enim tibi vices apostolice sedis et quasi patriarcha de archiepiscopo tibi iudicium vindicasti; immo quod est gravius, fratrem tuum Methodium archiepiscopum, legatione apostolice sedis ad gentes fungentem, tyrannice magis quam canonice tractans, nec presbiterorum, qui penes te reperti sunt, iudicasti dignum consensu, quod non nisi in contumeliam sedis apostolice perpetrasti. Quin etiam petente illo, sacris canonibus edocentibus, ipsius sancte (Romane) sedis iudicium concedi minime permisisti; sed in eum cum sequacibus tuis et sociis quasi sententiam protulisti, (et) a divinis celebrandis officiis illum sequestrans carceri mancipasti. Insuper et cum proprium san-

« ciocchè ti sei usurpato le veci della Sede Apo-  
« stolica, e quasi Patriarca ti arrogasti il giu-  
« dizio su di un Arcivescovo, che anzi, ciò ch'è  
« di maggior rilievo, trattando più da tiranno,  
« che seguendo il disposto dei Canonì, l'Arcive-  
« scovo Metodio fratello nostro nella qualifica di  
« Legato dell'Apostolica Sede alle genti, nep-  
« pure lo stimasti degno del consesso dei sa-  
« cerdoti, che trovavansi presso di te; le quali  
« cose hai operato in contumelia della Sede Apo-  
« stolica. Di più neppure permettesti al mede-  
« simo, secondo l'insegnamento dei sacri Canonì,

cti Petri hominem esse te diceres, ut patrimonii in Germa-  
nia siti curam gereres, istius fratris et coepiscopi, quin po-  
tius et missi nostri, de quo nobis maiore cura debebatur,  
vincula et insecutiones non solum ut fidelis minime nuncia-  
sti, sed Rome, (cum) super eo interrogareris a nostris, te  
illum nosse mentiendo negasti, cum cunctarum afflictionum  
sibi a vestratibus illatarum ipse incentor, ipse instigator,  
immo ipse fueris auctor. De quibus omnibus nisi adeo fuerit  
eiusdem venerandi episcopi conditio sana effecta, ut ipse pos-  
sit omnem suam oblivioni propter deum iniuriam tradere,  
Romam rationem redditurus indifferenter accurre. Alioquin  
post mensem Septembrium tandiu communicandi nullam  
habeas omnino licentiam, quamdiu non obediendo tuam erga  
nos ostenderis pertinaciam ».

« che fosse rimesso il suo giudizio alla Santa Sede,  
« ma contro il medesimo con i tuoi seguaci e  
« compagni pronunziasti quasi la sentenza, e  
« sospendendolo dalla celebrazione dei divini of-  
« ficii, lo cacciasti in una carcere. Inoltre men-  
« tre dicevi di essere un uomo addetto a s. Pietro  
« come amministratore del patrimonio di esso  
« situato nella Germania, non solo fedelmente  
« non ci avvisasti della persecuzione e delle  
« ritorte di questo fratello e convescovo, anzi  
« nostro Legato, del quale si doveva a nostro  
« riguardo aver maggior cura, ma essendo tu  
« interrogato sul conto di esso dai nostri in  
« Roma, negasti con mendacio di non cono-  
« scerlo; mentre eri stato il promotore, l'istiga-  
« tore e l'autore delle ingiurie ad esso insieme  
« con i tuoi arrecate. Per la qual cosa se non sarà  
« resa integra la condizione di quel venerando  
« Vescovo in modo che possa egli per l'amor  
« di Dio dimenticare ogni ingiuria, dovrai venire  
« assolutamente in Roma, altrimenti dopo il  
« mese di Settembre rimarrai interdetto dalla  
« comunione fino a tanto che ti mostrerai per-  
« tinace nel non obbedire ».

Intimava poi per lettera Giovanni VIII all'Arcivescovo Alvino<sup>1</sup>.

« Non devi meravigliarti se dicemmo che  
« per tuo mezzo dovrà essere restituito il no-  
« stro fratello Metodio alla sua sede, perchè è  
« assolutamente degno che essendo tu stato l'au-  
« tore della sua espulsione, sii la causa del suo  
« ristabilimento nell'ufficio ».

Severissime al certo sono queste lettere, ma gravissima era l'ingiuria recata alla Santa Sede Apostolica dal Metropolitano di Salisburgo e dai due Vescovi, e lo scandalo suscitato nei fedeli di quelle regioni. Ma da questi preziosi documenti abbiamo una luminosa dimostrazione che, esclusa qualunque origine ed influenza foziana, Cirillo e Metodio ebbero dal Pontefice Romano successore di Pietro la consecrazione episcopale con la conferma della missione agli Slavi; che dopo la morte di Cirillo il Pontefice Romano

<sup>1</sup> Alvino arciepiscono (Ioannes VIII) (pag. 216, n. 8).

« Ne mireris, quia diximus, te agente sedem a fratre nostro Methodio recipendam, quia profecto dignum est, ut tu, qui fuisti eius auctor deiectionis, sis officii commissi causa receptionis ».

spedi Metodio *Legato a latere* per tutta la gente Slava, per continuare la loro conversione, e fondare nuove Chiese; che l'azione vivificatrice di questi due Apostoli penetrò in tutte le contrade abitate da queste genti anche a costo di soffrire ingiurie, vessazioni, carcere ed esilio; e che il Sommo Pontefice in forza del suo Primato su tutta la Chiesa richiamò al dovere con pene canoniche un Metropolitanò e Vescovi, che avevano intorbidata la missione di Metodio. L'Arcivescovo e i due Vescovi obbedirono alle ingiunzioni del Sommo Pontefice Giovanni VIII, mossi ancora dagli eccitamenti di Lodovico Re di Germania; misero in libertà Metodio, ma procurarono di persuader Kozel Principe della Pannonia a non permettergli di fermarsi nei suoi Stati con minacciarlo che incorrendo con ciò nelle censure non l'avrebbero facilmente assoluto. Ma Dio poco dopo chiamò al suo giudizio un dopo l'altro l'Arcivescovo di Salisburgo Alwino, e il Vescovo di Passau Hemerico, che come esecutore della sentenza di quel pseudo-tribunale aveva trattato con più di crudeltà Metodio, come si esprime Giovanni VIII nella

lettera. Morirono ancora altri due Vescovi, che presero parte a quel tristissimo avvenimento <sup>1</sup>.

Metodio si fermò per qualche tempo nella Pannonia, e Giovanni VIII sollecito dei diritti della Sede Apostolica su di quella regione, e per provvedere alla sicurezza di Metodio nel libero esercizio della sua giurisdizione fece intendere per lettera sul principio dell'anno 875 al Re Carlomanno « che essendosi restituito il Vescovo della Pannonia sia lecito al nostro fratello Metodio ordinato per quelle genti dalla Sede Apostolica, di esercitare liberamente secondo l'antica consuetudine tutte le attribuzioni che sono proprie di un Vescovo » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 28, n. 10.

« Venit nuntius ad apostolicum, qui de hac re certior factus anathema contra illos (episcopos) misit, ne ullus regis episcopus caneret missas id est officia, dum eum detinerent, atque ita eum dimiserunt dicentes *Kocelo*: Si hunc retines apud te, te a nobis haud facile absolves. Sed illi non sunt absoluti a iudicio sancti Petri, nam quatuor ex illis episcopis obierunt.... ».

<sup>2</sup> Ginzl, *Monumenta Epistolaria de ss. Cyrillo et Methodio agentia*, pag. 57. - IIII. Epistolae Joannis Papae VIII. Joannes P. VIII Karolomanno Regi an. 875 (n. 1).

« Reddito ac restituito nobis Panoniensium episcopatu,

Frattanto, secondo la mente del Papa fatta intendere al Re Lodovico per mezzo del Legato Paolo Vescovo di Ancona, doveva questo Principe senza scuse di guerre ed inimicizie incaricarsi di rimandare libero Metodio presso Swatopluk Signore della Moravia. Ora a costui, che aveva col suo popolo riprese le ostilità contro i Tedeschi, era venuto il sospetto che i preti Tedeschi, i quali esercitavano il sacro ministero nelle sue terre potessero bene intendersi a suo danno con gl' inimici: ordinò dunque che fossero tutti espulsi dai suoi Stati. Desiderava pertanto che secondo la volontà del Papa ritornassegli Metodio, che trattenevasi nella Pannonia. A tale effetto si rivolse al Sommo Pontefice pregandolo che gli restituisse Metodio. Fu esaudito Swatopluk, e Metodio fece ritorno nella Moravia, accolto con giubilo universale e con sommi onori. Volle quel Principe che tutto il clero e popolo dei suoi dominii fossero soggetti alle cure apostoliche dell' Arcivescovo Metodio. E da quel mo-

liceat fratri nostro *Methodio*, qui illic a sede apostolica ordinatus est, secundum priscam consuetudinem libere, quae sunt Episcopi, gerere ».

mento cominciò a maggiormente dilatarsi la dottrina evangelica, per la quale i pagani rinunciando alle superstizioni credettero al vero Dio, e si moltiplicarono in gran numero i seguaci di Gesù Cristo. Si distesero ancora i confini della monarchia Morava, ed i nemici di essa furono vinti con prosperi successi, come ne hanno attestato i medesimi Moravi <sup>1</sup>.

Per qualche tempo visse Metodio tranquillo e pacifico nell' esercizio del suo ministero apostolico andando in giro con i suoi discepoli per le

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 28, n. 10.

« ... Accidit vero tunc temporis, ut *Moravi*, postquam cognoverunt presbyteros *Germanicos*, qui apud se vivebant, non favere sibi, sed insidias struere, omnes expellerent. Ad apostolicum autem nuntium miserunt: Quoniam antea patres nostri baptisma a sancto Petro jam acceperunt, da nobis *Methodium archiepiscopum* et doctorem. Illico misit eum apostolicus et *Sviatopolk* princeps cum omnibus *Moravis* accipiens illum commendavit ei omnes ecclesias et clericos in omnibus oppidis. Ab isto tempore coepit doctrina Dei valde crescere et tonsi moltiplicari in omnibus civitatibus, et pagani credere in verum Deum a nugis suis deficientes; tanto magis etiam imperium *Moravicum* coepit dilatare omnes fines, et hostes suos vincere cum omni prosperitate, quemadmodum et ipsi semper narrant ».

città ed i paghi delle varie contrade abitate dagli Slavi, e forse in qualche incontro si riaccessero le gelosie ed ire dei suoi persecutori del suolo germanico dipendente dai Franchi. Conciossiachè lo accusarono di nuovo al Sommo Pontefice Giovanni VIII, che insegnasse al popolo dottrine erronee, e che scandalezzasse le popolazioni latine con l'uso della lingua Slava nella Liturgia, opponendosi così al rito della Chiesa Romana, che aveva origine dal Principe degli Apostoli. E ben forte deve essere stato lo scalpore, che fecero questi maligni, perchè non ostante l'energica difesa fatta a favore di Metodio, Giovanni VIII fece intimargli per mezzo del Legato Apostolico nella Germania Paolo Vescovo di Ancona, che cessasse di celebrare la sacra Liturgia e i divini Uffici nella lingua Slava, e secondo i Canoni usasse la lingua Latina o Greca. Ma Metodio sicuro del fatto suo per l'approvazione avutane da Adriano II e dal suo Sinodo non ebbe piena fiducia all'intimazione fattagli dal Vescovo di Ancona, e continuò la celebrazione della Messa e dell'Ufficio nella Slava favella. Ed ecco nuovi clamori ed accuse specialmente su l'insegnamento

non cattolico di Metodio; ed allora con lettera in data del 14 Giugno 879 scrisse ad esso in questi termini<sup>1</sup>.

« Giovanni Vescovo Servo dei Servi di Dio  
« al Reverendissimo Metodio Arcivescovo della  
« Chiesa Pannonica. Mentre dovevi con l'inse-  
« gnamento della tua dottrina istruire e salvare  
« il popolo del Signore a te commesso come  
« spirituale pastore, udimmo che tu non insegni  
« quella dottrina, che la santa Chiesa Romana  
« apprese dallo stesso Principe degli Apostoli,

<sup>1</sup> Ginzel, pag. 58, n. 3, riporta i luoghi, dai quali è stata trascritta questa lettera cioè:

(Boczek pag. 39 s. ad exemplum ex Regestis pontificiis, cui per M. Marini, Tabulariorum Praefectum, fides facta. — Erben l. c. pag. 17 exhibet hanc epistolam, prout ipsam Palacky in Tabulariis Vaticanis descripsit sub d. XIII Kal. Jul.).

Ioannes episcopus, servus servorum Dei, reverentissimo *Methodio* archiepiscopo Pannoniensis ecclesie. — Predicationis tue doctrinis populum domini tibi quasi spiritali pastori commissum, salvare instruereque cum debeas, audivimus, quod non ea, que sancta Romana ecclesia ab ipso apostolorum principe didicit, et cottidie predicat, tu docendo doceas, et ipsum populum in errore(m) mittas. Unde his apostolatus nostri litteris tibi iubemus, ut, omni occasione

« e di continuo predica; ma che fai cadere in  
« errore lo stesso popolo. Per la qual cosa con  
« questa lettera nostra apostolica ti ordiniamo,  
« che, messo da parte ogni affare, procuri di  
« venire subito a noi, affinchè dalla tua bocca  
« possiamo ascoltare e conoscere quale sia ve-  
« ramente la tua dottrina, e se così credi e  
« predichi come con le parole e con lo scritto  
« promettesti alla Santa Romana Chiesa, e non  
« altrimenti. Ascoltammo ancora che canti la  
« Messa in una lingua barbara ossia nella lingua

postposita, ad nos de presenti venire procures, ut ex ore tuo audiamus, et cognoscamus, utrum sic teneas, et sic predices, sicut verbis, ac litteris te sanete Romane ecclesie credere promisisti, aut non, veraciter cognoscamus doctrinam tuam. Audivimus et iam, quod missas cantes in barbara, hoc est in sclavina lingua. Unde iam litteris nostris, per Paulum episcopum Anconitanum tibi directis prohibuimus, ne in ea lingua sacra missarum solempnia celebrares, sed vel in latina, vel greca lingua, sicut ecclesia Dei toto terrarum orbe diffusa, et in omnibus gentibus dilatata cantat; Predicare vero, aut sermonem in populo facere tibi licet, quum psalmista omnes commonet Deum gentes laudare, et apostolus omnis inquit lingua confiteatur quia Jhesus in gloria est Dei Patris. — Data XVIII Kalendas Julii, Indictione XII ».

« Slavica. Perlochè già con nostra lettera a te  
« diretta per mezzo di Paolo Vescovo di Ancona  
« ti vietammo di celebrare la Messa in quella  
« lingua, ma bensì o nella Latina o nella Greca  
« lingua come canta la Chiesa di Dio diffusa per  
« tutto il mondo, e dilatata in tutte le genti.  
« Ti è lecito però di predicare ed istruire il  
« popolo in quella lingua, perchè il Salmista  
« invita tutte le genti a lodare Dio, e l'Apostolo  
« dice: *Omnis lingua confiteatur quia Jhesus in*  
« *gloria est Dei Patris.* Data nel giorno 14 Giu-  
« gno Indizione XII ».

A quel torno di tempo il Principe Swatopluk aveva spedito in Roma al Pontefice un prete di nome Giovanni per esporgli qualche dubbio su la vera fede, che forse erasi suscitato nella sua mente per le censure, che da ogni parte si spargevano contro l'insegnamento di Metodio dai preti tedeschi espulsi dai suoi dominii. Da questa dubbiezza espostagli dal prete Giovanni per incarico del Principe Moravo il Sommo Pontefice ebbe a confermarsi nella sincerità delle accuse avanzate contro la dottrina non sana insegnata da Metodio: e subito mandò a Swatopluk la

seguinte lettera nella stessa data del 14 Giugno 879<sup>1</sup>.

« Giovanni Vescovo Servo dei Servi di Dio  
« a Zuventapu (Swatopluk) della Moravia. Voglia-  
« mo che voi sappiate che noi, i quali per la  
« grazia di Dio teniamo le veci del beato Pietro  
« Principe degli Apostoli, vi abbracciamo con pio  
« affetto quali carissimi figli, con paterno amore  
« vi amiamo, e con le nostre continue istanze  
« raccomandiamo voi tutti a Gesù Cristo Si-

<sup>1</sup> Ginzel, pag. 59, n. 4. (Boczek l. c. pag. 40. s. — Erben l. c. p. 16. s. sub. d. XIII. Kal. Jul.).

Joannes episcopus, servus servorum Dei, Zuventapu de Maravna. Scire vos volumus, quia nos, qui per Dei gratiam beati Petri Apostolorum principis vicem tenemus, pio amore vos quasi karissimos filios amplectamur, et paterna dilectione amamus, nostrisque assiduis precibus vos omnes Jhesu Christo Domino commendamus orantes semper pro vobis, ut Deus omnipotens, qui corda vestra inluminavit, et ad viam veritatis perduxit, in bonis operibus confirmet, et usque ad finem in recta fide, bonaque actione decoratos vos atque incolumes dignetur perducere. Quod autem, sicut Johanne presbitero vestro, quem nobis misistis, referente didicimus, in recta fide dubitetis. Monemus dilectionem vestram ut sic teneatis, sic credatis, sicut Sancta Romana Ecclesia ab ipso Apostolorum principe didicit, tenuit, et usque ad

« gnor nostro pregandolo sempre per voi. affin-  
« chè Dio onnipotente, che illuminò i vostri  
« cuori, e condusse su la via della verità, vi con-  
« fermi nelle buone opere, e si degni condurvi  
« fino al termine incolumi ed ornati nelle vir-  
« tuose azioni e nella retta fede. Abbiamo poi  
« appreso dal vostro prete Giovanni, che a noi  
« spediste, come voi abbiate dei dubbii nella  
« sincera fede. Per l'amor vostro vi ammoniamo  
« che così dovete ritenere e credere come la

*finem seculi tenebit. Atque per totum mundum cottidie san-  
cte fidei verba, rectaque predicationis semina mittit. Et si-  
cut antecessores nostros, sanctos videlicet Sedis Apostolice  
Presules parentes vestros ab initio docuisse cognoscitis. Si  
autem aliquis vobis, vel Episcopus vester, vel quilibet sa-  
cerdos aliter adnunciare, aut predicare presumpserit, zelo  
Dei accensi uno animo, unaque voluntate doctrinam falsam  
abiciite, stantes, et tenentes traditionem Sedis Apostolice.  
Quia vero audivimus, quia Methodius vester archiepiscopus  
ab antecessore nostro Adriano scilicet papa ordinatus, vo-  
bisque directus, aliter doceat, quam coram Sede Apostolica  
se credere et verbis et litteris professus est, valde miramur.  
Tamen propter hoc direximus illi, ut absque omni occasione  
ad nos venire procuret, quatenus ex ore eius audiamus,  
utrum sic teneat et credat, sicut promisit, aut non. Data  
XVIII Kalendas Julii, Indictione XII ».*

« Santa Romana Chiesa imparò dallo stesso Prin-  
« cipe degli Apostoli, ritenne e riterrà fino al  
« termine dei secoli; e per tutto il mondo ogni  
« dì sparge le parole della santa fede, ed il buon  
« seme della predicazione. E, come voi conoscete,  
« i nostri antecessori, cioè i santi Pontefici del-  
« l'Apostolica Sede, hanno ammaestrato fin da  
« principio i vostri antenati. Se poi alcuno, o il  
« vostro Vescovo, o qualunque altro sacerdote  
« presumerà di annunziarvi e predicarvi in modo  
« diverso, voi accesi dallo zelo di Dio con un  
« solo animo e con una sola volontà cacciate la  
« falsa dottrina, e tenetevi fermi alla tradizione  
« della Sede Apostolica. Siamo rimasti poi assai  
« meravigliati perchè abbiamo udito che il vo-  
« stro Arcivescovo Metodio ordinato e a voi di-  
« retto da Papa Adriano nostro antecessore in-  
« segni altrimenti da ciò ch'egli dinnanzi alla  
« Sede Apostolica con la voce e con lo scritto  
« professò. Per la qual cosa abbiamo a lui  
« intimato, che messo da parte ogni affare pro-  
« curi di recarsi subito presso di noi, affinchè  
« ascoltiamo dalla sua bocca se egli così creda e  
« ritenga come ha promesso, oppure altrimenti ».

Per gli stessi maneggi del clero Salisburghese, e per gl'intrighi dei foziani, Montemir, o Mucimir Duca di Croazia e di Schiavonia, ovvero Serbia, aveva ricevuto nei suoi dominii parecchi sacerdoti provenienti da varii luoghi della Germania e dal Patriarcato di Costantinopoli infetti di errore e di scisma, i quali la facevano più da lupi, che da pastori. Quei luoghi erano abitati da razza Slava, che venne nel secolo VII, quando governava l'Impero Bizantino Eraclio (an. 610-640), per le rive dell'Adriatico e si estese da questo mare su le terre fra il Danubio e la Sava. A richiesta del Principe dei Croati Perga furono dal Papa mandati i primi missionarii, e ne convertirono in gran numero. Dipoi, morto Perga, tornarono all'antica superstizione, sebbene la parte, che occupava la Pannonia Sava, si mantenesse cristiana. Cirillo e Metodio recandosi per la prima volta a Roma chiamati da s. Niccola I partendosi dalla Moravia passarono per la Pannonia governata da Kozel, e proseguendo il viaggio transitarono anche la Croazia per il territorio lungo la Sava superiore; e così fecero sentire la parola evangelica, e

confortarono nella fede quelle popolazioni, e ne convertirono altre <sup>1</sup>. Ma essendo state in seguito influenzate da quelli indegni preti di sopra ricordati, Giovanni VIII aveva scritto a quel Duca che « alcuni preti vagabondi venuti colà da più « luoghi esercitavano alcuni officii ecclesiastici « contro il disposto dei Canonici. Anzi essendo « essi senza capo commettevano azioni nefande « contro i precetti di Dio ». Lo esortava quindi a rivolgersi a Metodio Arcivescovo per gli Slavi, affinchè prendesse di nuovo cura del suo popolo <sup>2</sup>. Il prete Giovanni di sopra accennato aveva portato al Papa una lettera di Branimir Signore della Croazia e della Servia succeduto a Mon-

<sup>1</sup> Monsignor Strossmayer nella Pastorale

Glasnik

Biskupija

Bosanske i Srijemske

U Djakovu 28, veljače 1881.

<sup>2</sup> Starine etc., loc. sup. cit., pag. 212, n. 3.

« Montemero Duci Johannes VIII.

« Presbyteri illi absoluti et vagi ex omni loco adventantes quedam aecclesiastica contra canones officia peragunt. Immo numerosa, cum sint acephali, scelera contra Dei praecepta comittunt ».

— Fejer, Codex Dipl. Hungariae I, pag. 126.

temir o Mucimir. Questo Principe aveva richiamata nel suo popolo l'osservanza della legge evangelica, e cacciati quei tristi ecclesiastici, ch'erano d'inciampo e di scandalo; e nella lettera, che scrisse al Papa, esprimeva la sincera sua devozione a s. Pietro e al Pontefice Romano successore di esso, dichiarando di tornare con i suoi sudditi alla piena obbedienza di lui; e a tale effetto implorava l'Apostolica Benedizione. Giovanni VIII nella lettera di risposta, che rimise a Branimir per mezzo dello stesso prete Giovanni, significavagli pieno di gioia, che accoltigli a braccia aperte nella sua obbedienza, aveva impartito tale benedizione nella Messa solenne, che aveva celebrato nel giorno dell'Ascensione del Signore. Metodio afflitto per la calunnia imputatagli, ma obbedientissimo ai cenni del Pontefice, si portò in Roma sul principio dell'anno seguente 880. Il Sommo Pontefice Giovanni VIII adunati innanzi a sè i Vescovi con i Preti e Diaconi Cardinali della Chiesa Romana fece entrare alla sua presenza Metodio con un tale Slavo incaricato da Swatopluk per nome Simisisno; ed udita ch'ebbe la devozione sincera e filiale riverenza del Prin-

cipe e del popolo Moravo, si fece ad interrogarlo se egli credesse il simbolo della fede cattolica, come lo crede la Santa Romana Chiesa, e se celebrasse la sacra Liturgia secondo la tradizione della medesima Chiesa promulgata dai sei santi universali Concilii e dai santi Padri. Metodio diede una sincera ed accurata esposizione della dottrina, ch'egli credeva e predicava secondo l'insegnamento, che la Chiesa Romana aveva ricevuto dal Principe degli Apostoli, e che aveva giurata quando fu consecrato Vescovo da Adriano II. Riguardo poi alla Liturgia, rispose che fino dalla prima venuta in Roma col defonto fratello Cirillo aveva posto innanzi al Pontefice Adriano II e al suo Clero le ragioni, per le quali stimarono necessario ad ottenere più facilmente la conversione degli Slavi il fare uso della loro lingua nella sacra Liturgia e nel divino Ufficio, non trovandosi quelle genti alla portata di conoscere nè la lingua Greca, nè la Latina; e che il Pontefice col suo venerando consesso aveva approvato che presso quelle genti, che avevano essi convertite alla fede, continuassero a celebrarsi il Sacrificio Eucaristico ed il divino Ufficio nella

lingua Slava. Rimasta così purificata da ogni calunniosa imputazione le fede, la dottrina e la virtù di Metodio, il Papa ricevutolo al fraterno amplesso, gli confermò sua vita durante l'Arcivescovato e la missione di Legato Apostolico nella Moravia ed in tutta la gente Slava.

Reca però meraviglia il considerare come Adriano II avendo accordato insieme al Clero Romano dopo matura deliberazione a Cirillo e Metodio l'uso della lingua Slava nella Liturgia in quelle regioni, che avevano essi conquistate alla fede di Cristo, e come avendo posto il libro dei santi Evangelii tradotti nella lingua Slava sopra l'altare di s. Pietro in segno di approvazione e di sacrificio delle divine lodi offerto a Dio, poscia Giovanni VIII successore immediato di Adriano II, passati pochi anni, riprovasse l'uso di quella lingua Slava, perchè solo nella lingua Latina o Greca dovessero celebrarsi i santi misteri e le divine lodi. Ciò avvenne, o perchè Giovanni quando era membro del Clero Romano non trovandosi in Roma non prese parte a quel Sinodo tenuto da Adriano II, o perchè le accuse contro Metodio erano state vivis-

sime facendolo ancora sospetto nella dottrina cattolica non solo per l'insegnamento, ma bensì per il nuovo rito, che introduceva in disprezzo della Chiesa Romana, e qual segno di ribellione contro di essa.

### CAPO III.

**S. Metodio encomiato da Giovanni VIII torna in Moravia —  
Converte alla fede di Cristo la Boemia — Annunzia il Van-  
gelo a molti popoli Slavi e fonda le Chiese — Fa ritorno  
nella Moravia — Sua morte e sepoltura.**

Faceva ritorno Metodio nella Moravia nel Giugno di quell'anno 880 accompagnato dalla benedizione apostolica, e con l'animo consolato dalla grazia del divino Spirito. Portava seco una lettera del Papa per il Principe Swatopluk, la quale racchiudendo una serie di provvedimenti di grande interesse a favore di Metodio, del Prin-

cipe Moravo, di tutte le genti Slave, e della loro Liturgia merita di esser qui riportata <sup>1</sup>.

« Al diletto figlio il glorioso conte Sfento-  
« pulcho. Vogliamo che sia noto alla tua atten-  
« zione come abbiamo appreso la tua sincera de-  
« vozione ed il desiderio affettuoso, che hai con  
« tutto il popolo tuo verso la Sede Apostolica  
« e la nostra paternità, dalla splendida relazione  
« fattaci dal nostro confratello reverendissimo  
« Metodio Arcivescovo della santa Chiesa Mora-  
« viese, insieme a Semisisno, tuo fedele, venuti  
« ai Limini dei santi Apostoli Pietro e Paolo,  
« e alla pontificale presenza. Imperciocchè mosso  
« dalla divina grazia, avendo in non cale gli al-

<sup>1</sup> Ginzel pag. 59 et seqq., n. 5. (Erben, Regesta Bohemiae, ed. c. p. 17 s. — Harduin, Acta Concil. Tom. VI, p. I, edit. Paris 1714, col. 85, ss.).

« Dilecto filio Sfentopulcho glorioso comiti. Industriae tuae notum esse volumus, quoniam confratre nostro Methodio reverentissimo archiepiscopo sanctae ecclesiae Marabensis, una cum Semisisno, fidei tuo, ad limina ss. apostolorum Petri et Pauli, nostramque pontificalem praesentiam veniente, atque sermone lucifluo referente, didicimus tuae devotionis sinceritatem et totius populi tui desiderium, quod circa sedem apostolicam et nostram paternitatem habetis.

« tri Principi di questo secolo, hai eletto con  
« amore fedelissimo insieme ai nobili personaggi  
« tuoi fedeli e a tutto il popolo dei tuoi Stati  
« il beato Pietro Principe dell' Apostolico Ordine  
« ed il Vicario di lui a patrono, difensore e  
« sostegno in ogni cosa; e desideri, sommettendo  
« il capo, di rimanere con pio affetto qual figlio  
« devotissimo, con l' aiuto di Dio, fino alla fine  
« sotto la tutela del medesimo Pietro e del suo  
« Vicario. Per la gran fede e devozione tua e  
« del tuo popolo con le braccia aperte del no-  
« stro Apostolato ti abbracciamo con grande  
« amore quasi unico figlio; e ti riceviamo con  
« i tuoi fedeli quali pecore affidateci dal Signore

Nam, divina gratia inspirante, contemptis aliis seculi hujus principibus beatum Petrum apostolici ordinis principem vicariumque illius habere patronum et in omnibus adiutorem ac defensorem pariter cum nobilibus viris fidelibus tuis et cum omni populo terrae tuae amore fidelissimo elegisti; et usque ad finem, sub ipsius et vicarii ejus defensione colla summittens, pio affectu cupis, auxiliante Domino, utpote filius devotissimus, permanere. Pro qua scilicet tanta fide ac devotione tua et populi tui apostolatus nostri ulnis extensis te quasi unicum filium amore 'ingenti amplectimur; et cum omnibus fidelibus tuis paternitatis nostrae gremio, ve-

« nel grembo della nostra paternità; e deside-  
« riamo nutrirvi benignamente col pascolo della  
« vita; e procuriamo di raccomandarti con le  
« nostre continue preghiere all'onnipotente Dio,  
« affinchè possi superare per li meriti dei santi  
« Apostoli le avversità in questo secolo; e possi  
« da ultimo trionfare con Cristo Signor nostro  
« nella regione celeste. Pertanto interrogammo  
« dinanzi ai nostri fratelli Vescovi il venera-  
« bile vostro Arcivescovo Metodio, se creda il  
« simbolo della fede cattolica, e canti la Messa  
« solenne secondo l'autorità evangelica di Cristo  
« nostro Dio, e secondo la tradizione promulgata  
« nei santi sei universalì Sinodi, e dai santi Pa-

luti oves Domini nobis commissas, recipimus, vitaeque pa-  
bulo clementer nutrire optamus atque nostris assiduis pre-  
cibus omnipotenti te Domino commendare studemus: quatenus  
sanctorum apostolorum suffragantibus meritis, et in hoc se-  
culo adversa omnia superare, et in caelesti postmodum  
regione, cum Christo Deo nostro valeas triumphare. Igitur  
hunc Methodium, venerabilem archiepiscopum vestrum, in-  
terrogavimus coram positis fratribus nostris episcopis, si  
orthodoxae fidei symbolum ita crederet, et inter sacra missarum  
sollemnia caneret, sicuti S. Romanam ecclesiam tenere, et  
in sanctis sex universalibus synodis, a sanctis patribus, se-

« dri. Egli dichiarò di credere e cantare e sal-  
« meggiare secondo la dottrina evangelica ed  
« apostolica dalla Santa Romana Chiesa insegnata  
« e dai Padri trasmessa. Noi poi avendolo tro-  
« vato cattolico ed utile in tutte le dottrine e  
« verità ecclesiastiche, lo abbiamo spedito di nuo-  
« vo a voi per reggere la Chiesa alle sue cure  
« affidata, e comandiamo che lo riceviate come  
« proprio pastore con lieto animo, con riverenza  
« e con degno onore; conciossiachè in forza della  
« nostra apostolica autorità gli abbiamo confer-  
« mato il privilegio del suo Arcivescovato, e  
« stabiliamo che con l'aiuto di Dio fermo in lui  
« rimanga in perpetuo; e come i diritti e pri-

cundum evangelicam Christi Dei nostri auctoritatem, promulgatum atque traditum constat. Ille autem professus est, se juxta evangelicam et apostolicam doctrinam, sicuti sancta Romana ecclesia docet, et a patribus traditum est, tenere et psallere. Nos autem illum in omnibus ecclesiasticis doctrinis et veritatibus orthodoxum et proficuum esse reperientes, vobis iterum ad regendam commissam sibi ecclesiam dei remisimus, quem veluti pastorem proprium ut digno honore et reverentia, laetaque mente recipiatis jubemus, quia nostrae apostolicae auctoritatis praecepto ejus archiepiscopatus ei privilegium confirmavimus, et in perpetuum, Deo juvante, firmum ma-

« vilegi di tutte le Chiese di Dio rimangono  
« confermati e stabiliti per l'autorità dei nostri  
« Antecessori, così certamente disponiamo, ch'egli  
« abbia la cura di tutt' i negozii ecclesiastici se-  
« condo la canonica tradizione, e li disponga se-  
« condo il divino beneplacito. Imperciocchè essen-  
« dogli stato affidato il popolo del Signore dovrà  
« egli rendere ragione delle loro anime. Abbia-  
« mo ancora consecrato il prete, che ci hai di-  
« retto per nome Vichino, in eletto Vescovo della  
« santa Chiesa di Nitria, a cui comandiamo  
« che secondo il disposto dei sacri Canonici sia  
« obbediente in tutto al suo Arcivescovo, e vo-  
« gliamo parimenti che col provvedimento e con-

nere statuimus; sicuti antecessorum nostrorum auctoritate omnium ecclesiarum dei jura et privilegia statuta et firmata consistunt, ita sane, ut juxta canonicam traditionem omnium negotiorum ecclesiasticorum curam habeat ipse et ea, velut Deo contemplante, dispenset. Nam populus Domini illi commissus est et pro animabus eorum hic redditurus erit rationem. Ipsum quoque presbiterum, nomine Vichinum, quem nobis direxisti, electum episcopum consecravimus sancte ecclesiae Nitrensis; quem suo archiepiscopo in omnibus obedientem, sicuti sancti canones docent, esse jubemus, et volumus, ut pariter cum ipsius archiepiscopi consensu et pro-

« senso del medesimo Arcivescovo in tempo op-  
« portuno sia diretto a noi un altro utile prete,  
« o diacono, che ordineremo Vescovo per altra  
« Chiesa, nella quale stimerai essere necessaria  
« la cura episcopale; e così con questi due Ve-  
« scovi da noi ordinati il detto vostro Arcive-  
« scovo a norma dell' Apostolico decreto potrà  
« in seguito ordinare altri Vescovi per quei luo-  
« ghi, ove questi potranno stare con decoro. Co-  
« mandiamo eziandio che i Preti, Diaconi, o chie-  
« rici di qualunque ordine, siano Slavi, siano di  
« altra qualsivoglia gente dimoranti entro i con-  
« fini de' tuoi Stati rimangano soggetti ed obbe-  
« dienti in tutto al detto nostro confratello e

*videntia et alterum nobis apto tempore utilem presbiterum  
vel diaconum dirigas, quem similiter in alia ecclesia, in qua  
episcopalem curam noveris esse necessariam, ordinemus epi-  
scopum; ut cum his duobus a nobis ordinatis episcopis  
praefatus archiepiscopus vester, juxta decretum apostolicum,  
per alia loca, in quibus episcopi honorifice debent et pos-  
sunt existere, postmodum valeat ordinare. Presbyteros vero,  
diacones, seu cujuscunque ordinis clericos, sive Sclavos,  
sive cujuslibet gentis, qui intra provinciae tuae fines con-  
sistunt, praecipimus esse subjectos et obedientes in omnibus  
iam dicto confratri nostro, archiepiscopo vestro, ut nihil*

« vostro Arcivescovo, e nulla facciano senza il  
« suo consentimento. Che se poi da contumaci  
« ed inobbedienti presumeranno di suscitare scan-  
« dali e scismi, e non si emenderanno dopo la  
« prima e seconda ammonizione, allora per la no-  
« stra autorità, secondo il tenore delle istruzioni  
« che ad esso abbiamo date ed a voi dirette,  
« comandiamo che gli cacciate lontani dalle vo-  
« stre chiese e confini quali seminatori di ziza-  
« nie. Da ultimo meritamente lodiamo le lettere  
» Slave inventate da Costantino il Filosofo, con  
« le quali risuonano convenientemente le lodi di  
« Dio; ed *ordiniamo* che nella medesima lingua  
« si narrino le opere e le glorie di Cristo Si-

omnino praeter ejus conscientiam agant. Quod si contumaces et inobedientes existentes scandalum aliquod aut schisma facere praesumpserint, et post primam et secundam admonitionem se minime correxerint, quasi zizaniorum seminatores ab ecclesiis et finibus vestris auctoritate nostra precipimus esse procul abiiciendos, secundum auctoritatem capitulorum que illi dedimus et vobis direximus. Litteras denique sclaviniscas a Constantino quondam philosopho repertas, quibus deo laudes debite resonent, jure laudamus; et in eadem lingua Christi domini nostri preconia et opera enarrantur jubemus. Neque enim tribus tantum sed omnibus

« gnor nostro. Imperciocchè siamo ammaestrati  
« per l' autorità della sacra Scrittura di lodare  
« Dio non solo nelle tre lingue, ma in tutte le  
« lingue dicendoci: *Laudate Dominum omnes gen-*  
« *tes et collaudate eum omnes populi.* E gli Apo-  
« stoli ripieni dello Spirito Santo parlavano in  
« tutte le lingue le grandezze di Dio. E perciò  
« Paolo tromba celeste risuonando ci avverte:  
« *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster*  
« *Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* Delle  
« quali lingue il medesimo Apostolo nella prima  
« lettera ai Corinti chiaramente ed abbastanza  
« ci avverte che col parlare le lingue edificiamo  
« la Chiesa di Dio. Nè certamente osta per verun

linguis dominum laudare auctoritate sacra monemur, que precipit dicens: *Laudate dominum omnes gentes et collaudate eum omnes populi.* Et apostoli repleti Spiritu sancto locuti sunt omnibus linguis magnalia dei. Hinc et Paulus coelestis quoque tuba insonat monens: *Omnis lingua confiteatur, quia dominus noster Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* De quibus etiam linguis in prima ad Corinthios epistola satis et manifeste nos admonet, quatenus linguis loquentes ecclesiam dei edificemus. Nec sanae fidei vel doctrinae aliquid obstat, sive missas in eadem sclavinica lingua canere, sive sacrum evangelium vel lectiones divinas novi et ve-

« conto alla fede e alla dottrina il cantare le  
« Messe e gli Uffici delle ore nella medesima  
« lingua Slava, oppure d'interpretare e leggere  
« il sacro Evangelo e le divine lezioni del  
« Vecchio e Nuovo Testamento ben tradotte  
« nella stessa lingua; imperciocchè chi fece le  
« tre lingue principali l'ebrea cioè, la greca e  
« la latina, egli stesso creò le altre tutte a  
« sua lode e gloria. Nondimeno ingiungiamo  
« che in tutte le chiese dei vostri dominii per  
« maggiore onorificenza si legga al popolo il  
« Vangelo latino, e dipoi sia annunziato nella  
« versione in lingua Slava, come si pratica in  
« certe altre chiese per maggiore intelligenza

teris testamenti bene translatas et interpretatas legere aut alia horarum officia omnia psallere: quoniam qui fecit tres linguas principales, hebream scilicet, grecam et latinam, ipse creavit et alias omnes ad laudem et gloriam suam. Jubeamus tamen, ut in omnibus ecclesiis terrae vestrae propter majorem honorificentiam evangelium latine legatur et postmodum sclavinica lingua translatum in auribus populi, latina verba non intelligentis, adnuncietur, sicut in quibusdam ecclesiis fieri videtur. Et si tibi et iudicibus tuis placet missas latina lingua magis audire, precipimus, ut latine missarum tibi sollempnia celebrentur. Data mense Junio, indictione XIII ».

« di quelli, che non conoscono il Latino. E se  
« piace a te ed ai tuoi magnati di ascoltare me-  
« glio le Messe nella lingua Latina, prescriviamo  
« che si celebrino per te le Messe solenni in  
« Latino <sup>1</sup> ».

<sup>1</sup> Altra questione è ancora agitata fra i dotti scrittori di cose Slave quale fosse il rito adottato da Cirillo e Metodio, e quindi proseguito da Metodio quando morto il fratello ritornò da Roma ai popoli Slavi, se cioè il rito Latino o il Greco. Kopitar nella prefazione all' opera *Glacolita Clozianus* rimane dubbioso, ma osserva evidente l' influsso della latinità nella lingua Slava-antica. Dobrowsky, senza addurre altro a sostegno della sua opinione che l' autorità del prete Diocleate, afferma che il rito di Metodio fosse stato il Greco. Ginzell nella sua opera in tedesco intorno agli Apostoli degli Slavi ed alla loro Liturgia Slavena per molti argomenti conclude che sia stata di rito Romano, avuto anche riguardo agli addotti gravami di quei di Salisburgo, che non sarebbero stati di tanto rilievo presso il Sommo Pontefice da fargli reputare Metodio dispreggiatore del rito Romano; e di minor peso sarebbero stati se si fosse trattato di rito Greco. Per dare un probabile scioglimento alla questione si potrebbe dire che quei santi Apostoli avessero adottato l' uno e l' altro rito; e che perciò agli Slavi della Kazaria, ch' ebbero il Vangelo da Cirillo prete di s. Sofia di Constantinopoli, e quindi di rito Greco, desse egli questo rito: che presso gli Slavi della Bulgaria, i quali già avevano ricevuto dai Latini

In questa lettera fa d'uopo avvertire che il Principato Moravo di Swatopluk estendevasi fino all'alta Ungaria, ove tuttora esiste la sede vescovile di Nitria suffraganea dell'Arcivescovado di Gran o Strigonia; e che quel Vichino, che Giovanni VIII aveva consecrato Vescovo di questa sede, e a cui comandava di essere obbediente in tutto al suo Arcivescovo Metodio, riuscì un tristissimo ecclesiastico, che poco dopo il suo

il primo seme evangelico, ritenessero Cirillo e Metodio il rito Latino: il che e non altrimenti fecero con gli Slavi della Moravia; e Metodio con quelli della Pannonia, Carinzia e Boemia; perchè trovavansi a contatto delle contrade tedesche soggette in gran parte alla Metropoli di Salisburgo, e tutte di rito Latino: e che così fecero con gli Slavi, che avevano occupata la Dalmazia paese tutto latino. Presso gli Slavi poi della Rutenia o Russia Negra, che avevano relazione con la Kazaria, avrà Metodio seguito l'esempio datogli dal fratello Cirillo per li Kazari con l'usare il rito Greco. Questo paese rimase di rito Greco specialmente quando fu annesso all'Impero dei Russi, che avevano abbracciato lo scisma foziano. La stessa sorte toccò più tardi ai Bulgari quando l'influenza greca scismatica prevalse a danno della giurisdizione della Chiesa Romana in quelle regioni. La Rutenia conservò il rito Greco, che aveva ricevuto per mezzo di Metodio.

ritorno nella Moravia fece ad esso soffrire gravi tribulazioni, come ora vedremo. Fu accolto Metodio nel suo ritorno nella Moravia con grandissima onoranza ed affetto dal Principe Swatopluk, e dal popolo, come aveva desiderato il Sommo Pontefice; e facendo egli uso della massima autorità confermatagli dal Sommo Pontefice di Legato *a latere* della Sede Apostolica proseguiva ad estendere l'opera sua salutare a vantaggio spirituale e civile della gente Slava ampliando le conquiste della fede cristiana, e diffondendo la coltura di quella lingua divenuta per oracolo pontificio anche soggetto del culto divino. Ma perchè le sue opere erano piene di merito innanzi a Dio, fu necessario che una nuova tribolazione venisse a tentare la sua fortezza. Quel Vichino (o Wiking) Vescovo di Nitria, che aveva sortito dalla natura un'indole turbolenta e versipelle, approfittandosi delle inimicizie fra i Moravi ed i Tedeschi, e tenendosi favorevole a questi procurava di creare partito contro Swatopluk per farlo soggiogare dai Bavaresi, e contro Metodio per osteggiare la sua missione fra gli Slavi specialmente Carantani, e per favorire le pretensioni e gelosie del clero

Salisburgese contro di lui, per farlo allontanare per sempre dalla Moravia. Ed ambizioso com'egli era sperava di trarre compenso dai Tedeschi con l'essere rivestito di qualche potere civile, e di ottenere in Germania una sede migliore di quella di Nitria. E per suscitare diffidenze fra Swatopluk e Metodio sparse nel popolo che il Papa aveva scritto con riserbo lettera al Principe diversa da quella recatagli per mezzo di Metodio, in cui dava alcune disposizioni contro questo Arcivescovo; e siccome il Papa erasi servito del suo mezzo per comunicare questa lettera a Swatopluk, così l'obbligò a prestargli il giuramento. Con ragione è da credersi che questa lettera fosse coniatata da quest'uomo falsario.

Non è a dire quanto Metodio rimanesse afflitto per questa dolorosa faccenda, considerando che le sue azioni trovavansi tuttora censurabili innanzi al Pontefice, quantunque dal medesimo ne avesse ricevuto encomio. Scrisse subito a Giovanni VIII per giustificare di nuovo la sua condotta, esponendo ancora la lunga serie delle angosce ed amarezze, che in molte circostanze ed avvenimenti avevano sparso di fiele

la sua missione <sup>1</sup>. Questa lettera di Metodio non si è conservata, ma dalla risposta del Sommo Pontefice Giovanni VIII si raccoglie il contenuto. Con la data del 23 Marzo dell'anno 881 scriveva il Papa questa affettuosissima lettera a Metodio <sup>2</sup>.

« Giovanni Vescovo Servo dei Servi di Dio.  
« A Metodio Arcivescovo per la verità. Appro-  
« vando noi la cura della tua sollecitudine pa-  
« storale, che tu dimostri nel lucrare le anime  
« dei fedeli al Signor Dio nostro, e contem-  
« plandoti quale valoroso cultore della cattolica  
« fede, ci rallegriamo assai col medesimo Signor  
« nostro, e non cessiamo di rendergli immense

<sup>1</sup> Ginzell in *Leggenda Pannonica*, pag. 30, n. 14.

« In omnibus itineribus in multa pericula a diabolo adducebatur, in desertis in praedones, in mari in undas turbulentas, in fluviis in syrtes insperatas, ita ut in eo impleretur apostolicum verbum: *Pericula latronum, pericula in mari, pericula fluminum, pericula in falsis fratribus, in labore et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, et in ceteris tribulationibus, quas apostolus memorat* ».

<sup>2</sup> Ginzell, pag. 62, n. 6. (Boczek l. c. pag. 44, s. — Erben, *Regesta Bohemiae* I. 18, s).

« Joannes episcopus, servus servorum Dei. Methodio

« grazie e lodi, perchè sempre più ti accenda  
« nell'osservanza dei suoi comandamenti, e ti  
« salvi da ogni avversità a vantaggio della sua  
« santa Chiesa. Però avendo appreso per la tua  
« lettera varii tristi avvenimenti, potrai esser  
« persuaso di quanto sensibilissimo compatimento  
« ci siamo penetrati nel considerare ch'essendoti  
« dinanzi a noi presentato ti avvisammo dover  
« seguire le dottrine della Santa Romana Chiesa  
« secondo la tradizione dei santi Padri, ed ag-  
« giungemmo che dovevi insegnare e predicare  
« tanto il simbolo, quanto la sincera fede; e le  
« medesime cose abbiamo significato al glorioso  
« Principe Sphentopulcho per mezzo della no-

archiepiscopo pro fide. Pastoralis sollicitudinis tue curam, quam in lucrandis animabus fidelium Domino Deo nostro exhibes, approbantes, et orthodoxe fidei te cultorem strenuum existere contemplantes, nimis in eodem Domino iocundamur, et ei immensas laudes, et gratias agere non cessamus, qui te magis ac magis in suis mandatis accendat, et ad sancte sue Ecclesie profectum ab omnibus adversitatibus clementer eripiat. Verum auditis per tuas litteras variis casibus, vel eventibus tuis, quanta compassione tibi condoluerimus ex hoc advertere poteris, in quo te coram nobis positum sancte Romane Ecclesie doctrinam iuxta sanctorum patrum tra-

« stra lettera, che tu asserisci di avergli conse-  
« gnata; nè altra nostra lettera abbiamo a lui  
« diretta, nè abbiamo aggiunto sia apertamente  
« sia segretamente a quel Vescovo di fare altra  
« cosa, nè decretammo che tu altrimenti ope-  
« rassi. E molto meno è da credersi che noi esig-  
« gemmo da quel Vescovo il giuramento, e nè  
« anche con lui facemmo una parola su di  
« questo affare. Per la qual cosa cessi in te  
« questa dubbiezza, e con l'aiuto di Dio, come  
« si contiene nell'evangelica ed apostolica dot-  
« trina, inculca a tutti i fedeli l'osservanza della  
« fede cattolica, affinchè possi recare un frutto  
« abbondante della fatica del tuo combattimento

*ditionem sequi debere monuimus, et tam symbolum, quam re-  
ctam fidem a te docendam, et predicandam subdimus, nostris-  
que apostolicis litteris glorioso Principi Sphentopulcho quas ei  
asseris fuisse delatas, hoc ipsum significavimus, et neque  
alie littere nostre ad eum directe sunt, neque Episcopo il-  
li palam, vel secreto aliud faciendum iniunximus, et aliud  
a te peragendum decrevimus. Quanto minus credendum est,  
ut sacramentum ab eodem Episcopo exhigeremus, quem sal-  
tem levi sermone super hoc negotio allocuti non fuimus. Ideo-  
que cesset ista dubietas, et Deo cooperante, sicut evangeli-  
ca, et apostolica se habet doctrina, orthodoxe fidei cultum  
fidelibus cunctis inculca, ut de labore tui certaminis Do-*

« al Signor nostro Gesù Cristo, e così rimune-  
« rato della sua grazia riceverai la competente  
« mercede. Per altro non ti rattristare per le va-  
« rie tentazioni, le quali per diversi modi hai sof-  
« ferto, che anzi devi stimarle piuttosto secondo  
« l'Apostolo per un grande gaudio; perchè se il  
« Signore è con te, niuno può essere contro di  
« te: nondimeno se tu ritornerai a noi con Dio,  
« su quel tanto, che quel Vescovo ha enorme-  
« mente commesso contro di te ed ha eserci-  
« tato contro il suo ministero rispetto a te, si  
« terrà giudizio avanti di noi, ed udite ambedue  
« le parti, con l'aiuto di Dio, imporremo il le-  
« gittimo termine; e non tralascieremo di correg-

*mino Jhesu Christo fructum afferas abundantem, et gratia eius remuneratus mercedem recipias competentem. Ceterum de aliis temptationibus, quas diverso modo perpessus es, noli tristari, quin potius hoc secundum Apostolum omne gaudium prorsus existima, quia si Deus pro te, nemo esse poterit contra te, tamen cum, Deo duce, reversus fueris, quicquid inhormiter adversum te est commissum, quicquid iam dictis epistolis contra suum ministerium in te exercuit, utramque audientiam coram nobis discussam, adiuvante Domino, legitimo fini trademus, et illius pertinaciam iudicii nostri sententia corripere non omittemus. Data X Kalend. Aprilis, Indictione XIII ».*

« gere la pertinacia di colui con la sentenza del  
« nostro giudizio ».

Dopo le angustie volle il Dio delle consolazioni remunerare Metodio con l'acquisto alla Chiesa di un'altra nazione Slava. Il giovane Duca di Boemia, Borziwoi di nome, recatosi un dì a visitare il Principe dei Moravi Swatopluk, questi lo accolse con molta benevolenza, ma essendo quel Duca pagano nel pranzo invece di farlo sedere seco a mensa con gli altri magnati cristiani, lo fece sedere in terra come costumavano i gentili anche per dargli segno di avere a vile la sua condizione. Non piacque a Metodio, ch'era fra i commensali, questo sfregio fatto al Duca, ma togliendo da ciò argomento con maniere affabili gli venne dimostrando quanto fosse falso e perverso il culto degl'idoli, e quanto nobile e santo il culto del vero Dio con i precetti evangelici insegnatici dal suo divino unigenito figlio Gesù Cristo; e poi profetando lo assicurò che i suoi successori sarebbero potentissimi fra i Re e Principi. Il Duca Borziwoi, dotato di un cuore docile, gustò gli ammaestramenti del santo Arcivescovo, e ponderatili attentamente, chiese al

medesimo il battesimo. Istruito che lo ebbe Metodio insieme a trenta persone del suo seguito, e fatto osservare ad essi un rigoroso digiuno, li battezzò, e per confermarli nella fede diede loro dei sacerdoti. Aveva il Duca per moglie una Slava di nome Ludmilla donna fornita di belle qualità di mente e di cuore, ma era soverchiamente attaccata al culto degl'idoli. Però la parola di Dio penetrata nell'animo di lei da quei sacerdoti provenienti dalla Moravia e l'esempio del marito, ne fruttificarono la conversione alla fede di Cristo; e quel forte impegno, che aveva dimostrato nel venerare i numi del paganesimo, lo mutò nella più fervorosa professione del cristianesimo. Si divisero però in fatto di religione la nazione Boema, ed una parte seguì l'esempio del Principe e divenne cristiana, mentre l'altra parte rimase ostinata nel culto degl'idoli, che anzi, essendo forse la maggiore, cacciò il Duca dal potere perchè cristiano, e lo affidò ad altro Principe seguace del gentilesimo. Ma in seguito la parte cristiana del popolo ebbe la rivincita, e richiamò il legittimo Principe Borziwoi, ch'erasi rifugiato presso Swatopluk nella Moravia; e d'allo-

ra in poi tenne tranquillamente il comando dei suoi Stati <sup>1</sup>. Successe a Borziwoi il figlio Wratislao nato da Ludmilla e congiunto in matrimonio a Drahomira. Da questa pessima donna pagana di professione ebbe Wratislao due figli il maggiore Wenceslao il Santo, ed il minore chiamato Boleslao pagano anche esso. Wenceslao, ch'era stato piissimamente educato dalla santa ava Ludmilla dopo la morte del padre, fu salutato Signore dai Boemi, ed imprese a governare sotto la direzione dell'ava; ma la perfida Drahomira, che empivamente viveva col figlio Boleslao, sostenuta dal partito pagano fece uccidere proditoriamente Ludmilla, e s'impossessò del Ducato deponendo Wenceslao. Dopo poco tempo stanco il popolo del governo tirannico di entrambi, con la direzione dei magnati tolse ad essi il

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Moravica*, pag. 18, n. 14.

« Accidit autem, ut rex Swatopluk in quodam convivio ducem Boemiae *Borziwoy* sub mensa sua in detestationem suae perfidiae locaret, incongruum asserens debere cum Christicolis hominem gentilem edere, quem s. Methudius convertit ad fidem catholicam, praedicens ei ore prophético, si baptizaretur, quod ipse et sui successores potentiores omnibus principibus et regibus fierent. Cujus verbis

potere, e salutarono a loro Re il virtuoso Wenceslao. Mentre questi col saggio, provvido e religioso governo era divenuto la delizia di tutti, fu ucciso barbaramente dalla madre e dal fratello prendendo occasione dall' invito, che avevagli fatto a desinare seco nella propria abitazione. In seguito per il sangue sparso da questo invitto Principe la fede cristiana introdotta e propagata da Metodio nella Boemia ebbe sempre più a consolidarsi.

Proseguendo Metodio la sua missione nelle terre abitate dagli Slavi penetrò nella Galizia o Rutenia, o Russia Negra, o Piccola Russia, e formatavi una cristianità considerevole fondò in Haliz, detta Halicce dagli Slavi, la Sede Vescovile. Quantunque il Sommo Pontefice Leone XIII N. S. nella sua celebratissima enciclica *Grande*

dux Borziwoy consentiens, se petiit cum XXX suis numero baptizari. Quo baptizato, sacerdotibus secum receptis, Boemiam revertitur, et uxorem suam s. Ludmillam cum multitudine gentis Boemiae procurat baptizari. Qui in Christi fide viventes post multa tempora animas Christo reddiderunt, sancta exempla post se relinquentes posteris usque in hodiernum diem, ad laudem et gloriam Dei omnipotentis ».

*munus* su la fondazione di questa Sede avesse seguito la tradizione tenuta da alcuni scrittori, pure non mancarono censure da varie parti, che la impugnavano. Ma se ciò non risulta da storico documento, pure la tradizione del popolo della Galizia ritiene come cosa indubitata che Metodio erigesse la Sede Vescovile di Halicce, ch'era a quel tempo città ragguardevole e capoluogo della Rutenia; ridotta poi ad un piccolo pago la Sede Vescovile venne fissata in Leopoli, di maniera che l'odierno Arcivescovo Greco-Ruteno di Leopoli s'intitola ancora *Archiepiscopus Halicensis*. L'illustre A. C. Petruševič Custode del Capitolo Metropolitano di s. Giorgio in Leopoli dottissimo nelle cose Slave, sebbene riconosca che da nessun documento storico risulti come s. Metodio evangelizzasse nella Galizia e vi erigesse quella primaria Sede, pure conferma esser da tutti ritenuto per tradizione fondatissima che ciò facesse alcuno dei suoi discepoli. Ma in tal caso, oltre l'assioma giuridico che colui il quale fa una cosa per altrui mezzo s'intende che l'abbia fatta da per sè stesso, riconosciamo per fatto storico riguardo all'antica gerarchia

ecclesiastica che la Sede di Alessandria ebbe fra i Patriarcati l'immediato posto dopo la Sede Romana, perchè fu fondata da Pietro per missione conferita al suo discepolo Marco. Così se per tradizione locale si stimasse che la Sede di Halicce fosse stata fondata da qualche discepolo di Metodio per missione datagli dal medesimo, come potrà mettersi in dubbio, su l'esempio della Sede Alessandrina fondata da Pietro per mezzo del discepolo Marco, che la Sede di Halicce primaria della Galizia fosse fondata da Metodio quantunque per mezzo di un suo discepolo? Le tradizioni locali formano quasi sempre l'argomento più sicuro dei fatti avvenuti, dei quali però non si è conservata la storia scritta; e spesso accade che dai monumenti, che si scoprono, rimane confermata la tradizione. Solo gl' ipercritici non sogliono fare buon viso alle tradizioni. Più che dalla semplice tradizione abbiamo prove degne di fede dell'apostolico ministero portato da Metodio nella Russia propriamente detta, e della Sede Vescovile di Kiew, la quale avrebbe egli stabilita. Ancor qui si ripeterono le censure di scrittori cattolici e scismatici specialmente nei

giornali Russi contro le parole dell'Enciclica, che pur adducevano la tradizione. Quando nelle prime pagine di questo scritto si è fatta parola della Kazaria e della missione esercitata da Cirillo fu provato con dimostrazione geografica che la Kazaria costituiva ventiquattro dei cinquantadue governi, i quali ora formano la Russia Europea; e che la Piccola Russia, ove trovasi Kiew, fu evangelizzata da Cirillo. Si è veduto che questo Apostolo quando fece ritorno a Costantinopoli aveva lasciato alcuni preti seco condotti o da Chersona, o da altra parte dell'Impero Bizantino alla cura di quei nuovi cristiani raccolti in tanti gruppi, che formavano in quella estesa regione popolose borgate. Una di queste, e senza dubbio la principale, era Kiew. Però non è egualmente fuori di dubbio se al tempo della predicazione di Cirillo questa grossa borgata si fosse già costituita in città, e si appellasse Kiew. Secondo l'opinione di alcuni scrittori a quel tempo era città, e chiamavasi Kiew; secondo altri fu fondata nell'anno 861 da Kio Principe della Russia, e ne fu per molto tempo la capitale. Stando all'opinione dei secondi, se Cirillo si recò alla Kazaria nell'anno 848,

e partì per la seconda missione ai Moravi nell'anno 862 o 863, ne viene che quando fu fondata Kiew nell'anno 861, trovavasi egli da qualche anno in Costantinopoli reduce dalla Kazaria; e perciò pochi anni erano passati dalla sua missione in quella regione. E per conseguenza la nuova città, che fu chiamata Kiew, era quella principale borgata, ch'ebbe Cirillo come centro della sua predicazione evangelica. Non essendo egli a quel tempo Vescovo non poteva fondare una Sede, come sempre si è praticato dagli Apostoli e dai loro successori; e si contentò di lasciarvi dei sacerdoti, che prendessero cura spirituale dei convertiti alla fede; però senza meno ebbe l'animo di provvedervi in seguito con la scelta di un pastore. Recatosi col fratello Metodio ad evangelizzare la Moravia, non poterono interessarsi di Kiew, non avendo ancora ambedue il carattere vescovile, e la facoltà necessaria. Chiamati in Roma furono consecrati Vescovi, e Cirillo poco dopo volò al cielo. Ora sarà ben presumibile che Metodio rivestito dal Sommo Pontefice Adriano II della missione a tutti gli Slavi con l'alta qualifica di Le-

gato *a latere* confermatagli ancora da Giovanni VIII nel visitare ovunque quelle genti visitasse ancora la Kazaria inaffiata dal fratello con i primi sudori dell' Apostolato, e a Kiew divenutane la città capitale erigesse la Sede Vescovile. Riceve conferma questo giudizio dal fatto, per il quale sempre Kiew è stata ritenuta la Metropoli ecclesiastica di tutta la Russia, ancor quando i Russi Moscoviti in età posteriore la occuparono con tutta la Kazaria incorporandola al grande Impero Russo. E la Chiesa Cattolica ha sempre riconosciuta la fondazione della Metropoli di Kiew come opera sua eseguita per mezzo del suo rappresentante; e finchè ha potuto conservarvi il cattolicismo ha voluto che l'Arcivescovo cattolico s'intitolasse *Metropolita Kiowiensis totiusque Russiae*, come il Cardinale Isidoro Metropolita di Kiew si firmò agli Atti dell' Ecumenico Concilio di Firenze per la riunione della Chiesa Greca con la Latina. Diventa poi Kiew chiesa assolutamente scismatica, la Santa Sede ha voluto conservarne il titolo unendolo alla Metropoli Greco-Rutena di Leopoli, e perciò l'Arcivescovo al titolo di *Leopohensis* aggiunge tuttora gli altri titoli di *Halicensis* e

*Kiowiensis* riconoscendo così le sedi precipue fra le genti Slave, le quali il suo Legato Metodio aveva fondate.

I Bollandisti nel Commentario su gli atti dei santi Cirillo e Metodio riferiscono che Alberto Wütkkoialowicz (*in Miscellaneis rerum ecclesiastici status in Magno Ducatu Lituaniae*, pag. 42) conferma l'antica tradizione riportata dagli Annali Russi che nella città illustre di Kiew situata al Boristene, e già Metropoli di tutta la Russia, conservasi una porzione del capo di s. Clemente Papa trasferitavi da s. Cirillo o da s. Metodio; e che il medesimo storico Wütkkoialowicz osserva che negli stessi Annali Russi riportavasi come un tal Clemente eletto nell'an. 1146 in Metropolitano della Russia fosse stato consecrato con l'imposizione della reliquia del capo di s. Clemente. Questo storico merita fede perchè riferisce memorie inserite negli Annali Russi in materia ecclesiastica; e quella reliquia poteva certamente essere recata a Kiew da s. Cirillo quando convertì la Kazaria al cristianesimo; e portando sempre seco le ossa di s. Clemente, ritrovate in Chersona, poteva aver lasciato la sacra

reliquia in quel centro della sua missione a conforto della nuova cristianità Kazarese; ovvero la portò a Kiew s. Metodio quando vi eresse la Sede Vescovile facendola depositaria di quel tesoro, che avevasi conservato in pegno dell'amore fraterno verso Cirillo, ed in argomento dell'Apostolato, che quegli aveva in quel luogo esercitato <sup>1</sup>.

Nè la gente Slava, che abitava allora la Dalmazia, fu priva dell'evangelica istruzione di Metodio. Non v'ha dubbio, come testè ricordava nella sua bella pastorale l'Arcivescovo di Zara <sup>2</sup>, che la Dalmazia quando era provincia dell'Impero Romano ebbe la luce del Vangelo recatale fino dai tempi apostolici da Tito discepolo di s. Paolo e da altri discepoli di s. Pietro, e che offrì alla Chiesa di Gesù Cristo le palme dei suoi Martiri. Ma dal V al VII secolo vennero altre genti diverse da quelle, ch'erano soggette

<sup>1</sup> Bolland. Acta Sanctorum, Martii Vol. II, pag. 22, et seqq.

<sup>2</sup> Lettera Pastorale del R<sup>no</sup> Mons. Pietro Doimo Maupas Arcivescovo di Zara e Metropolita della Dalmazia per l'Indulto Apostolico ottenuto dal Sommo Pontefice nella Quaresima dell'anno 1881.

ai Romani, e specialmente le tribù Slave, che occuparono gran parte della Dalmazia, e professavano il culto degl'idoli. Erano rimasti nel maggior numero gli antichi abitatori cattolici con i loro Vescovi, i quali principiarono ad istruire i nuovi venuti nella fede cristiana, ma era difficile il farsi intendere da essi, e più difficile era l'apprendere quella loro lingua priva di alfabeto. Venendo in Roma per la prima volta dalla Moravia Cirillo e Metodio nel transitare sul territorio della Croazia toccarono ancora il confine della Dalmazia, e come colui che semina il grano eletto passando lo sparge sul terreno, così i due Apostoli anche di passaggio non lasciarono di spargere il seme evangelico nelle anime di quel popolo Slavo facendosi bene intendere con la propria favella, e questo seme non ritornò infruttuoso al celeste padre di famiglia. Tornando poi Metodio da Roma nella Moravia dovette transitare nuovamente per la seconda e terza volta per i territorii della Croazia e della Dalmazia, ed allora facendo uso della suprema autorità, di cui era rivestito dal Sommo Pontefice, non si contentò di annunziare di passaggio agli Slavi la parola

evangelica, ma ebbe a fermarsi per un qualche spazio di tempo; e ciò si rende manifesto nell'osservare che la Liturgia nella lingua Slava rimane tuttora in vigore nella Dalmazia conservatavi dalle provide cure dei Sommi Pontefici <sup>1</sup>, e dei Vescovi nel promoverne l'insegnamento. Un documento interessante ne dà la conferma; e questo è il brano del libretto *de conversione Carantanorum*, che di sopra si è ricordato quando parlavasi dei Vescovi mandati nella Carinzia dai Metropolitani di Salisburgo; il quale documento merita ogni fede siccome quello che proviene da scrittore

<sup>1</sup> Il Sommo Pontefice Sisto V ha istituito in Roma il Capitolo di s. Girolamo degli Illirici ossia dei Dalmati, Croati e Sclavoni, i quali dagl' Italiani si comprendono nel solo nome di *Schiavoni*; ed accordò ad essi l'insigne privilegio di cantare nelle Messe più solenni l' Epistola ed il Vangelo nella lingua Slava dopo di averli cantati nella Latina. E Benedetto XIV con l' Apostolica Costituzione *Ex pastoralis munere* dell' anno 1754 sanzionò il Decreto di Giovanni VIII su l' uso della lingua Slava presso le popolazioni dell' Illirico con quelle memorande parole: « ... in Ritum Slavo-Latinum, quem felicis recordationis *Predecessor Noster Joannes Papa VIII* *fidei ac religiosae nationi Illyricae una cum idiomate, quod nunc Slavum litterale appellant, ... adhibendum concessit... ».*

non solo contemporaneo, come sembra, ma altresì avverso a Metodio e ligio agl'interessi Salisburghesi. Eccolo. «..... Dopo Hosbaldo frap-  
« posto alquanto di tempo sopravvenne (fra i  
« Carantani) dalle parti dell' *Istria* e della *Dal-*  
« *mazia* un tale Slavo di nome Metodio, il quale  
« inventò le lettere Slave, e celebrando nella  
« lingua Slava rese vile la lingua Latina: final-  
« mente scacciato dalle parti dei Carantani, entrò  
« nella Moravia, ed ivi morì <sup>1</sup> ». Ecco pertanto dimostrato che Metodio ritornando da Roma per la prima volta passò dalla Dalmazia, e quindi dalla Moravia entrò nella Carinzia, ove gli avvennero le traversie arrecategli dai Salisburghesi, da noi ricordate.

Altro argomento storico, che concorre a dimostrare come i santi Apostoli degli Slavi abbiano contribuito alla predicazione del Vangelo

<sup>1</sup> Ginzel, pag. 68, n. VI. (Wattenbach, Beiträge, pag. 50).

« ..... Post hunc (Hosbaldum) interiecto aliquo tempore super venit quidam Sclavus ab Hystrie et Dalmatie partibus nomine Methodius qui adinvenit Slavicas literas, et Slavice celebravit divinum officium et vilescere fecit Latinum; tandem fugatus a Karentanis partibus intravit Moraviam, ibique quiescit ».

nella Dalmazia, risulta dalla somma venerazione, che quel popolo ad essi ha sempre dimostrato invocandoli nelle pubbliche preci come precipui loro Patroni ed intercessori appresso Dio. Il ch. Monsignore Giovanni Cernčić Canonico dell'insigne Collegiata di s. Girolamo degl' Illirici in Roma dotto cultore degli studii Slavi come che di cosa patria ci ha comunicato con grande cortesia un antico documento, ch' egli ha desunto fin dall' anno 1860 da un codice da lui esaminato ed illustrato con cenni storici, liturgici e filologici nel « Katolički List » di Zagabria. Questo codice Slavo in pergamena conservasi nella Biblioteca Imperiale di Vienna ed è scritto da Vito di Omisaly (in italiano: Castelmuschio) della Diocesi di Veglia in Dalmazia nell'anno 1396; e contiene una parte del Breviario Romano cioè il *proprium de tempore*. In questo Breviario sono le Litanie Maggiori unite all'Officio del Mercoledì delle Ceneri, nelle quali Litanie vi è pure s. Cirillo così espresso: *Svete Kurile*, che vuol dire *Sancte Cyrille*. Imperciocchè il nome di Cirillo, l'Apostolo degli Slavi, in tutt' i libri liturgici Slavi antichi è scritto o *Kuriel*, o (ma di

rado) *Curel*, e mai *Ciril*. In codeste Litanie sono ancora degli altri santi Dalmati, cioè s. Grisogono *Sveti Krsevane*, Patrono di Zara; s. Aselo, *Sveti Asele*, Patrono di Nona; e s. Giorgio, *Sveti Gjeorgije*, Patrono di molti paesi Slavi.

Giacomo Coletto, fondato nel sentimento commune della nazione Illirica, nelle Annotazioni al Martirologio Illirico al giorno 9 di Marzo ricorda che: « I santi Cirillo e Metodio con le loro « fatiche apostoliche condussero alla fede e al « culto di Cristo tutte le genti Slave »; (comprese perciò ancor quelle della Dalmazia)<sup>1</sup>. E più chiaramente il medesimo Coletto nell' Illirico sacro afferma che « a questi (santi Cirillo e Metodio) le genti Slave ed Illiriche devono il rito « approvato dai Romani Pontefici di celebrare « l'Officio ed i divini Misterii nella propria lor lingua; e che quei santi sono degni di essere « sommamente onorati e venerati dalla popola-

<sup>1</sup> Jacobus Coletus in Adnotationibus ad Martyrologium Illyricum ad diem 9 Martii.

« In Moravia SS. Cyrilli et Methodii, qui Slavorum gentes apostolicis laboribus ad Christi fidem perduxerunt ».

« zione Illirica, e che si abbiano a ritenere come « i principali patroni di tutta la nazione » <sup>1</sup>.

Riguardo alla predicazione di s. Metodio nella Polonia il ch. Leonardo Rettel nella sua pregiata opera *Cirillo e Metodio — Compilazione degli studi più recenti* (pag. 127) <sup>2</sup>, crede probabile che s. Metodio abbia battezzato il Principe di Wislech, o, come oggi chiamasi dai Polacchi, di Wislica. Vi è pure antica tradizione che nella prima chiesa di Cracovia, eretta sotto il titolo di santa Croce, il divino Ufficio si faceva in lingua Slava. Così l'azione apostolica di s. Metodio e dei suoi discepoli sopra una parte della Polonia occidentale sarebbe messa fuori di dubbio. La biografia di s. Metodio contenuta nella menzionata opera fu scoperta, anni sono, nella bi-

<sup>1</sup> Coletus in Illyrico sacro, tom. VIII, pag. 296, not. 4.

« Iis (Sanctis Cyrillo et Methodio) gens Slavonica et Illyrica ritum debet divina Officia Mysteriaque celebranda propria ipsorum lingua, a Romanis Pontificibus probatum; et digni maxime sunt, qui summo honore ab Illyricis hominibus colantur, habeanturque veluti principes nationis totius patroni.... ».

<sup>2</sup> Cyryl i Metody. Streszczeniè najnowszych poszukiwan. Parigi 1871.

biblioteca sinodale di Mosca in un manoscritto del secolo XIII, e pubblicata dal chiarissimo Ang. Bielowski nel Vol. I *Monumenta Poloniae historica* (pag. 93-113). Fu scritta in lingua Slava da un discepolo di s. Metodio, prima del secolo X, dimorante nella Moravia.

Lo stesso Bielowski in appoggio alla tradizione, che rannoda il cristianesimo della Polonia con la memoria di s. Cirillo e Metodio, cita nella suddetta opera un'orazione in loro onore conservata in un manoscritto liturgico del secolo XIV o XV di provenienza Polacca, oggi nella Biblioteca imperiale *de l'Ermitage* residenza imperiale presso Pietroburgo.

« Onnipotente piissimo Dio, che ti sei degnato  
« di chiamare alla credenza della fede cristiana  
« per mezzo dei beati Pontefici e Confessori tuoi  
« e nostri Apostoli e Patroni Cirillo e Metodio,  
« concedi che noi, i quali ci gloriamo oggi della  
« loro festività, meritiamo ancora di conseguire  
« la loro gloria eterna <sup>1</sup> ».

Ciruli et Metudii

<sup>1</sup> « Omnipotens piissime Deus, qui nos per beatos Pontifices ac Confessores tuos *nostrosque* apostolos et patronos

Se la Polonia li chiama suoi Apostoli e Patroni non può dubbitarsi della tradizione, che essi, e specialmente Metodio, abbiano evangelizzata quella regione.

Ci mancano altre memorie storiche per venire in cognizione del giro apostolico di Metodio percorso nelle varie regioni Slave; per la qual cosa è mestieri di abbracciare di buon grado quanto ha indicato l'illustre scrittore Giovanni Giorgio Strzedobsky <sup>1</sup> nel titolo del suo libro su la

Cirulum et Metudium ad credulitatem fidei christianae vocare dignatus es, praesta, quaesumus, ut qui eorum festiuitate in praesenti gloriamur, eorum etiam gloriam aeternam consequi mereamur ».

Questa orazione con alcune piccole modificazioni è passata nel proprio *Regni Poloniae*, ove la festa si celebrava ai 9 di Marzo.

<sup>1</sup> Joannes Georgius Strzedobskius (Strzedobsky), *Sacra Moraviae Historia, sive vita Sanctorum Cyrilli et Methodii, Solisbaci, an. 1710.*

In titulo hujus Historiae.

Sacra Moraviae Hystoria sive vita Sanctorum Cyrilli et Methodii genere civium Romanorum; praerogativa Patriciorum Constantinopolitanorum; eruditione perspicacissimorum Philosophorum; gradu Ecclesiastico Welehradensium Archiepiscoporum; gentis Moraviae, Bohemiae superioris, Silesiae, Gazariae, Croatiae, Mongreliae, Circassiae,

Storia sacra della Moravia ossia la vita dei santi Cirillo e Metodio, ove dice di aver raccolto con molta fatica dai pubblici documenti degni di fede, dalla continuata tradizione dei maggiori, e dalle lettere dei Romani Pontefici la notizia delle genti Slave, nelle quali si estese l' Apostolato di questi due santi fratelli; e furono le genti della Moravia, Boemia, Slesia, Kazaria, Croazia, Mongrelia, Circassia, Bulgaria, Triballia, Bosnia, Russia, Dalmazia, Pannonia, Dacia, Carinzia, Carniola, e di quasi tutta la Slavonia.

L'onnipotente Dio decorò Metodio con quei doni meravigliosi, ch'è uno dei segni dell' Apostolato. La Leggenda Pannonica<sup>1</sup> fra molte

Bulgariae, Triballiae, Bosniae, Russiae, Dalmatiae, Pannoniae, Daciae, Carinthiae, Carniolae, et universae pene Slavoniae zelantissimorum Apostolorum; ex continuata majorum traditione, et publicis fide dignis instrumentis, atque Romanorum Pontificum, Bullis; acerbo sudore collecta, cui ob concatenatam temporum et rerum seriem diversa antiquitatum monumenta, uti sunt Moravorum bella, paces, foedera, calamitates, veteres superstitiones etc. adjiciuntur.... ».

<sup>1</sup> Ginzl in *Legenda Pannonica*, pag. 28, n. 11.

« Erat autem prophetica quoque gratia in illo (Methodio), quoniam multae ejus prophetiae impletae sunt, e

accenna tre predizioni da esso fatte col seguente avveramento. Il principe pagano di Wislech (oggi Wislica) assai potente, che rimaneva fra gli abitanti presso la Vistola, scherniva e vessava i cristiani; Metodio gli mandò a dire: sarebbe buon per te, o figlio, se ti facessi battezzare subito nella tua terra, affinchè fatto prigioniero, non abbi ad essere battezzato sforzatamente in terra altrui, e ti ricorderai di me; e ciò avvenne. Altra volta Swatopluk facendo la guerra ai pagani, e poco profittando stava dubbioso dell'esito; mentre si avvicinava la sacra Liturgia della Messa in onore di s. Pietro, Me-

quibus unam vel duas referam. Princeps paganus admodum potens, qui inter *Vistulae* accolae sedebat, illudebat christianis vexabatque eos. (Methodius) mittens ad illum dixit: Bonum tibi esset, fili, baptizari ultro in tua terra, ne captus invitus baptizeris in aliena et recorderis mei; quod etiam contigit <sup>1</sup>. Alio vero tempore iterum Suiatopolko bellum gerente cum paganis neque proficiente quidpiam sed cunctante, dum sancti Petri missa id est liturgia appropinquat, misit ad illum loquens: Si mihi promittis, fore ut diem sancti Petri cum militibus tuis apud me transigas, credo in Deum,

<sup>1</sup> La Biografia di s. Metodio pubblicata dal chiarissimo Bielowski nel 1864, e che di sopra è stata accennata, a pag. 164 lo chiama Principe di Wislech (oggi Wislica).

todio gli fece annunziare: se mi prometti che nel giorno di s. Pietro verrai presso di me con le tue truppe (per assistere certamente alla Messa) credo in Dio che fra breve consegnerà i nemici nelle tue mani; e ciò fu fatto. Un tal uomo ricco assai e consigliere del Re prese in matrimonio la cognata, e Metodio molto insistendo lo ammaestrava ed ammoniva, ma non potè separarli; ed altri uomini simulando di essere servi di Dio di soppiatto corrompevano quei due adulandoli per amore di danaro, finchè gli ebbero sedotti distaccandoli dalla chiesa. E disse Metodio verrà il tempo quando quelli non vi potranno

eum tibi illos brevi traditurum esse. Quod et factum est. (Homo) aliquis admodum dives et consiliarius (regis) duxit fratrem suam in matrimonium et (Methodius) multum instituens docens monensque non potuit eos disjungere. (Homines vero quidam) Dei servos se esse simulantibus clam corrumpebant eos, propter pecuniam adulati et tandem eos ab ecclesia seduxerunt. Et dixit: Veniet tempus, quando non poterunt vos juvare, meorum autem verborum recordabimini, sed non poterit quidpiam effici. Repente postquam ii a Deo defecerunt periculum eis injectum est *et locus eorum non est inventus*, sed turbo quasi pulverem tollens dispersit eos. Et alia multa similia his (acciderunt), quae in parabolis palam monstrabat ».

giovare; e vi ricorderete però delle mie parole, ma nulla potrete fare. Immediatamente dopo che quei defezionarono da Dio piombò su di essi una grave procella, ed il turbine avvolgendoli come polvere li disperse.

Fece poi ritorno Metodio nella Moravia recando con esultanza i ricchi manipoli della messe abbondantemente raccolta in queste ultime peregrinazioni. Dalle quotidiane sollecitudini ritirati in Dio, a cui offriva i suoi dolori e fatiche, volle con la sua istancabile operosità compiere la intera traduzione dei libri della sacra Scrittura nella lingua Slava; imperciocchè egli insieme al fratello il Filosofo aveva tradotto soltanto il Salterio, il Vangelo con le Lettere Apostoliche, e gli Uffici ecclesiastici. A tale effetto scelti fra i suoi discepoli due preti, che con molta velocità scrivevano, nel breve spazio di tempo di sette mesi, quanti ne corrono da Marzo al giorno 26 di Ottobre, tradusse dalla Greca lingua nella Slava tutt' i libri scritturali, eccettuati i libri dei Maccabei. Terminato il lavoro rese le dovute grazie e lodi a Dio, che avevagli concesso tal favore ed impresa; e celebrando con lodi insieme al

suo clero la santa oblazione dei divini misterii onorò la memoria di s. Demetrio, che cadeva in quel giorno 26 di Ottobre. Poscia tradusse ancora il Nomocanone, ch'è il codice delle leggi e dei Canonî, nonchè le storie dei Padri del deserto <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ginzel in eadem *Legenda Pannonica*, pag. 30, n. 15.

« Post ista autem relicto tumultu (Methodius) et dolore suo Deo commendato, prius vero ex discipulis suis duobus presbyteris constitutis, qui valde velociter scribebant, vertit brevi tempore omnes libros (scripturae) plene, exceptis Maccabaeis, ex Graeca lingua in Slavonicam, intra sex menses, a Martio mense inchoans usque ad vicesimam sextam diem Octobris mensis. Opere vero finito debitas gratias et laudem Deo egit concedenti talem gratiam atque eventum, et sanctam elevationem mysteriosam cum clero suo (laudibus ex-)tollens fecit memoriam sancti Demetrii. Psalterium enim tantum et evangelium, cum apostolo et electis officiis ecclesiasticis cum philosopho antea converterat. Tunc nomocanonem quoque id est regulam legis et patericon trastulit ».

Il Nomocanone è lavoro di Fozio, e sembra impossibile che Metodio lo traducesse nella lingua Slava; imperciocchè oltre l'avversione, che teneva questo santissimo uomo a Fozio ed allo scisma, aveva egli osservato, come si è veduto, in tutta la sua vita, i sacri Canonî della Chiesa Romana: nè eragli di bisogno di aver per le mani quel codice, in cui comprendevansi i decreti emanati dalle due autorità ecclesiastica ed imperiale, e che costituiva il gius

Essendo poi giunto il tempo di ricevere dal giusto giudice la corona immarcescibile nel cielo in premio del suo glorioso Apostolato, si andò disponendo al passaggio per l'eternità fino ai primi giorni di Aprile del seguente anno 885. Convocati allora i suoi discepoli predisse loro, come poco innanzi l'aveva predetto al Principe, che dopo tre giorni uscirebbe di vita. Quelli allora presi da grande mestizia lo interrogarono quale fra di loro designasse a succedergli; e mostrò uno dei suoi più fidi per nome Gorazdo dicendo questi è della vostra patria, uomo sincero nella fede cattolica, nonchè molto versato nei libri latini. Questa scelta sarà grata a Dio, a voi, come a me. Tenendo poi loro un lungo ragionamento disse<sup>1</sup>: « Voi, che mi siete a cuore,

Canonico della Chiesa Greca. Per la qual cosa è da sospettarsi che queste parole siano state introdotte nella Leggenda per interpolazione di qualche mano scismatica.

<sup>1</sup> Ginzell in *Legenda Bulgarica*, pag. 39, n. 6.

« Tum *Methodius* principi praedixit suum finem post tres futurum dies, frequentium adhortationum hanc praedictionem confirmationem, uti ego judico, faciens; si enim praedictio exitum nacta prophetam eum faciebat, cui futurorum praevisio Spiritu data sit, manifestum erat, etiam

« conoscete la potestà, che esercitano gli eretici  
« con la loro nequizia, e con quale inganno  
« corrompono in ogni maniera la parola di Dio,  
« studiandosi di presentare al prossimo la bevanda  
« dell' oscena corruzione usando due mezzi: la  
« forza di persuadere e la severità; l' una con i  
« più semplici, l' altra con i più timidi; spero però  
« e fo preghiera che le vostre anime fra l' uno  
« e l' altro di questi due mezzi bene si condu-  
« cano. Imperciocchè con la forza di persuadere  
« vi asterrete dai loro detti, e per la vana frode  
« vi spoglierete di loro; conciossiachè siete fon-  
« dati nella pietra del magistero apostolico, sopra  
« cui essendo stata edificata la Chiesa, le porte

dogma ab ipso enuntiatum spirituale et a Deo inspiratum esse. Convocabat discipulos imitans Paulum vel potius meum Jesum, eosque ultimis verbis consolatur et confirmat, pulchram sortem discipulis postquam informaverat, et laboribus, quos tulerat, dignam ut talem sibi thesaurum compararet. Quae sors sit haec, fortasse optatis cognoscere: Dei effata, magis auro gemmisque cupienda, et sapientia, quam comparare melius quam opes auri et argenti. Nostis enim, inquit, vos, qui mihi cordis estis, haeticorum in impietate potestatem, et quo dolo verbum Dei omni modo corrumpant, proximo cuique corruptionem obscoenam ceu potum praebere

« dell'inferno non potranno prevalere; è fedele  
« colui che lo ha promesso. Nè vogliate scu-  
« tervi nel fondamento del cuore per il terrore,  
« che altri v'incutesse; imperciocchè imparaste  
« a non temere per il giorno estremo; nè di aver  
« timore di coloro, che possono uccidere il corpo,  
« ma non possono perdere l'anima. Confortate  
« piuttosto tutti, affinchè conservino il deposito,  
« che ricevemmo dagli Apostoli, e successiva-  
« mente dai Padri, e che sarà da noi richiesto  
« nel giorno della restituzione. Ecco che vi ho  
« avvertito, e con questo avvertimento vi ho  
« fatto responsabili di peccato, perchè se non  
« fossi venuto, dice Cristo, e ad essi non avessi

studentes, haec duo cum adhibent et adjungunt: vim per-  
suadendi et severitatem, alteram simplicioribus, alteram ti-  
midioribus; vestras vero animas hinc atque illinc bene se-  
gesturas esse spero precorque. Neque enim vi persuadendi  
a dictis abstrahimini, perque vanam fraudem iis spoliabi-  
mini; fundati enim estis in apostolici consensus et magiste-  
rii petram, in qua cum condita sit ecclesia, portae inferi  
non praevalerunt; fidelis enim est is, qui promisit. Ne-  
que cuiquam terrorem incutienti vobis in fundamentis cor-  
dium concutiemini; nam didicistis: haud timeatis a supre-  
mo die, neque ab iis, qui corpus quidem occidere, sed ani-

« parlato non avrebbero in sè il peccato. Sono  
« innocente del vostro sangue, perchè non ho  
« taciuto per timore dall' ammonirvi, ma nel-  
« l' ufficio di custode secondo Ezechiele ho in-  
« vigilato. Guardate di camminare cautamente  
« non come insipienti, ma bensì come sapienti;  
« ed in qual modo dobbiate custodire con ogni  
« vigilanza i vostri cuori e dei vostri fratelli;  
« conciossiachè dovrete inoltrarvi in mezzo ai  
« lacci, e nelle alture delle città dovrete cam-  
« minare; poichè dopo la mia morte verranno  
« fra voi lupi rapaci, che non perdoneranno al  
« gregge, per attirare presso di sè il popolo, ai  
« quali dovrete resistere forti nella fede. Paolo

*mam perdere non possunt. Potius ceteros confirmate, ut ser-  
vent depositum, quod ab Apostolis et successive e Pa-  
tribus accepimus, quod a nobis repetent die restitutionis.  
Ecce, praedixi vobis et peccato implicitos hac praedictione  
feci; si enim non venissem, inquit, iisque locutus non fuis-  
sem, peccatum non haberent. Innocens sum a sanguine  
vestro, non enim metu reticui, quin vobis loquerer, sed  
in munere custodis secundum Jezekiel invigilavi; videte,  
quomodo caute ambuletis, non ut insipientes, sed ut sa-  
pientes, et quomodo omni vigilantia vestra ipsorum et  
fratrum vestrorum corda servetis; nam in mediis laqueis*

« a voi indica per mezzo mio questi ammaestra-  
« menti. L'onnipotente Dio Padre, e da esso  
« generato innanzi i secoli l'impassibile Figlio,  
« e lo Spirito Santo, che procede dal Padre,  
« insegnerà a voi ogni verità, e vi conserverà  
« senza colpa per la mia remunerazione nel  
« giorno di Gesù Cristo ».

Nel susseguente giorno, ch'era la Domenica delle Palme, entrato nella chiesa benedisse il Principe, i chierici ed i fedeli tutti, che vi erano congregati, e dirigendo loro poche parole quasi suo testamento disse: « Custoditemi, o figliuoli, fino al terzo giorno », e così fu fatto. In su l'albeggiare del terzo giorno, ch'era il 6 di Aprile dell'anno 885 indizione III, e dell'anno 1393 dalla creazione del mondo, pronunciando le parole: *Domine in manus tuas commendo spiritum meum*, fra le mani

progrediemini, et in pinnaculis urbium ambulabitis; nam et post meum finem ad vos venient lupi rapaces, non parcentes gregi, ut populum post se abducant, quibus resistite fortes in fide. Paulus vobis haec per me indicat. Omnipotens Deus et Pater, et ex eo ante saecula genitus impassibilis Filius, et Spiritus Sanctus, qui a Patre procedit, docebit vos omnem veritatem, inculpatosque constituet ad gloriam meam in die Christi ».

dei sacerdoti rese lo spirito a Dio; e gli Angeli, che lo avevano assistito e custodito in tutte le sue vie, lo scortarono al cielo. Aveva il santo Apostolo tenuto l'episcopato per ventiquattro anni, ornandolo con le fatiche, con i patimenti, ed operando di giorno e di notte la sua salvezza eterna e quella degli altri, al qual fine miravano finchè visse le sue azioni e pensieri. E questo immenso studio di lui nel procurare di farsi tutto a tutti, fece sì che nel morire lasciasse una moltitudine di duecento e più Preti, Diaconi e Suddiaconi entro i limiti della sua Diocesi; e se furono tanti del clericato di assai maggior numero dovranno essere stati i fedeli del laicato.

I discepoli avendo a capo Gorazdo eletto da Metodio a successore gli resero i dovuti e splendidi onori, e celebrarono l'Officio ecclesiastico, ed il santo Eucaristico sacrificio in Greco, Latino e Slavo. Un popolo innumerevole di uomini e donne, magnati e plebei, ricchi e poveri, liberi e servi, vedove ed orfani, indigeni e stranieri, sani ed infermi intervennero ai funerali piangendo l'amara perdita del Dottore e del Pastore. La veneranda salma di Metodio fu sepolta nella

Chiesa Sinodale (Cattedrale)<sup>1</sup>. Nel Prologo Serbico citato dal Martinov (pag. 206) è notato più distintamente che s. Metodio *conditum fuisse in magna Ecclesia Moraviae pone altare sanctissimae Deiparae in muro ad sinistram*. Rimane però dubbio

<sup>1</sup> Ginzel in *Legenda Pannonica*, pag. 31, n. 17.

« Omnibus causis ita ex sua parte dimotis, ora multiloquorum obseravit, cursum perfecit, fidem servans et justitiae coronam exspectans; et quoniam sic Deo gratus et amabilis erat, appropinquabat tempus pacem accipiendi a passione et multorum laborum mercedem. Interrogarunt autem et dixerunt: Quem agnoscis, pater et doctor honorabilis, inter discipulos tuos in instituendo tibi succesorem? Monstravit vero illis unum ex fidis discipulis suis dictum *Gorazd* dicens: Hic est vestrae patriae vir ingenuus atque in Latinis libris apprime eruditus et orthodoxus; hoc sit Deo gratum et vobis sicuti et mihi. Congregatis vero per illum dominica palmarum omnibus hominibus ecclesiam ingressus et non multum locutus benedixit regem et principem et clericos et omnes homines et dixit: Custodite me, proles, usque ad tertium diem. Sic etiam factum est. Cum tertia dies illucesceret dixit igitur: *Domine in manus tuas commendo spiritum meum*. In manibus presbyterorum requievit sexta die mensis Aprilis tertia indictione anno millesimo trecentesimo nonagesimo tertio a creatura totius mundi. Discipuli ejus re considerata debitos honores reddiderunt et officium ecclesiasticum Latine, Graece, Slovonicè instituerunt et sacrificium peregerunt, et collocarunt (eum) in synodali ecclesia.

il luogo, ove fosse situata nella Moravia questa grande Chiesa Sinodale dedicata alla beatissima Vergine, in cui ebbe sepoltura Metodio. Nè, come bene avverte il ch. Monsignor Rački (« Vièk i djelovanje sv. Cyrilla i Methoda », tom. II,

Et collectus est ad patres suos, ad patriarchas et apostolos, doctores et martyres. Homines vero, populus innumerabilis congregatus, in funus venerunt, deflentes doctorem et pastorem bonum, viri et mulieres, parvi et magni, divites et pauperes, liberi et servi, viduae et orphani, peregrini et domestici, infirmi et sani, omnes in ejus funus venerunt, qui *omnia omnibus factus est, ut omnes lucrificeret* ».

— Lo stesso Ginzler in *Legenda Bulgarica*, pag. 40, n. 6.

« Haec et plura hisce quum dixisset, spiritum angelis, qui eum stipaverant omnibusque in viis custodierant, ducendum tradidit, postquam *quatuor et viginti annos* episcopatum ornaverat, multo labore et aerumniis non solum suam sed etiam aliorum salutem operatus; non enim sua spectabat, sed multorum ut salvarentur, et per dies noctesque huic soli vivens, quod aliis esset saluti. Ostendit hoc etiam multitudo presbyterorum et diaconorum et subdiaconorum, quos moriens ducentos intra fines ecclesiasticae suae dioecesis reliquit. Nam si soli clerici tam multi erant, quantam laicorum multitudinem fuisse conjiciamus. Horum vero primas tenebat *Gorasdus*, quem jam supra praecipuis *Methodii* discipulis adnumeravimus, qui ab ipso Sancto finis sui conscio archiepiscopus Moravi renunciatus est ».

pag. 365, an. 1862). il dubbio sarebbe sciolto se si dica che la Chiesa Sinodale era nella Metropoli ove risiedeva Swatopluk, mentre neppure si conosce in quale luogo fosse situata la città della residenza del Principe della Magna Moravia ancorchè fosse la città di Dievin. Molti scrittori di grande riputazione su l'autorità d'importanti documenti stimano che Velegrad fosse la città capitale della Moravia, ove era la Chiesa Cattedrale o Sinodale, in cui ebbe sepoltura s. Metodio. Fra gli altri documenti storici riguardo a Velegrad è notevole la testimonianza di Briacislao Duca della Moravia, che scoprì il professor Monse in un frammento di codice antichissimo della Chiesa di Olmuz, e che fu pubblicato dal ch. Bocèk (Cod. diplom. et epistol. Moraviae, tom. I, n. CXXVII, pag. 112). Ivi si esprime il Duca Briacislao con queste parole. « Ho sparso lagrime certamente e sono rimasto « abbattuto dal più intimo del cuore, quando vedeva i luoghi sacri, *ove ebbe principio la cristianità*, devastati e distrutti dai medesimi Ungari « allora pagani, e giacere sparsi i loro avanzi; e « le chiese nella regione delle nostre terre rima-

« nersi tutte spogliate e profanate: promisi allora  
« col pio intendimento mio d'impiegare la mag-  
« gior copia delle spoglie ritratte dagli stessi de-  
« vastatori e predatori nella ricostruzione delle  
« predette chiese; deponendole sopra l'altare di  
« colui, al quale erano state tolte, e che furono  
« col suo aiuto riacquistate. Perciò io Briacìslao  
« Duca della Moravia abbiamo fatto restituire an-  
« cora alla Chiesa di s. Pietro in Olmuz e alla  
« Cappella ivi costruita in onore del b. Clemente  
« quella porzione di dote, che per lo scritto e  
« per voce commune abbiamo appreso esserle  
« stata veramente conferita per concessione de-  
« gli antichi Principi di questa terra.... »<sup>1</sup>. Fu

<sup>1</sup> Martinov, Annus Ecelesiast. Greco-Slavus, pag. 206-207, Dies XXV Augusti, in Observanda.

« . . . Illacrimavi sane et intimo corde sum percussus quod videbam loca illa sacra, *ubi coepit christianitas*, per eosdem Ungaros tunc paganos devastata et diruta atque ruderibus dissipata jacere, et ecclesias in illis partibus terrae nostrae omnes ad unam spoliatas et prophanatas existere et devovi pio meo tunc proposito magnam spoliorum copiam ab eisdem vastatoribus et spoliatoribus receptam in reaedificium praedictarum ecclesiarum impendere, deponendo ipsa super altare ejus cui oblata, atque quo opitulante recepta

scritto questo brano storico nell'anno 1028. (Palacki *Dějiny narodu českého*, tom. I. pag. 298). Che poi quelle parole *ubi coepit christianitas* (ove ebbe principio la cristianità), debbano riferirsi alla città di Velegrad come la grande Metropoli apparisce da altro documento posteriore di due anni cioè del 1030, ch'è un istromento dello stesso Duca Briacislao, nel quale si legge: « Briacislao Duca di Moravia consegnò alla Chiesa, che fu costruita con opera sontuosa nel luogo della nuova città Zpitigneu in memoria della sua vittoria riportata sopra gli Ungari, tutta la dote, che si conosceva stabilita per lo passato a favore della Chiesa della Beatissima Vergine vicino a Vueligrad, *ove ebbe principio la cristianità* nel sito, in cui già una volta era esistita la città di Dievin . . . » <sup>1</sup>. Il luogo poi, ove fosse

esse dignoscuntur. Hinc est quod ego Briacislaus Dux Moraviensis, etiam Ecclesiae Sancti Petri in Olomuci, et Cappellae, quae est in honore B. Clementis constructa ibidem, eam dotis suae restitui fecimus portionem, quam ipsi ex collatione antiquorum hujus terrae Principum concessam esse scripto et oretenus veraciter didicimus . . . ».

<sup>1</sup> Lo stesso Martinov, loc. cit.

« . . . Briacislaus Dux Moraviensis tradidit ad ec-

situata la città di Velegrad, è questionato dai dotti scrittori, fra i quali si distinguono Šchafarik, Palacki, Dudik, Brandl, Bily ed altri; ai quali deve aggiungersi il ch. Giuseppe Bodianski Professore nell'Università di Mosca nella sua eruditissima opera *De elementorum Slavicorum origine* nell'anno 1855 data alla luce in Mosca. Dalla quale opera il Martinov tolse il seguente Tropario riportato in un antico Ufficio ms: « S. Metodio « Maestro sapientissimo.....beato ti predica la « terra dei Moravi, *che possiede il venerando tuo* « *corpo*, e della Pannonia da te illustrata con « il lume della fede; e la gente da ogni parte « congregata celebra la tua commemorazione » <sup>1</sup>.

A tutto ciò dobbiamo aggiungere che dagli atti della Curia Arcivescovile di Olmutz stampati nell'anno 1869, nell'opera su la serie dei Vescovi della Moravia, e propriamente di Olmutz, si rac-

clesiam, quam in loco novae civitatis Zpitigneu in memoriam victoriae suae super Unganorum gente locandae, honorifico opere construxerat, universam dotem, quae olim ecclesiae B. (Virginis) juxta *Vueligrad ubi coepit christianitas* in loco quondam Civitatis Devin extitisse cernitur . . ».

<sup>1</sup> Martinov, loc. sup. cit.

coglie che s. Metodio stabilito dalla Sede Apostolica qual Vescovo della Moravia e della Pannonia fissò la sua sede in *Velehrad*, ch'era allora la capitale della gran Moravia, ed ove risiedeva il Principe Swatopluk; e che questa celebre città era situata nel territorio dell'attuale parrocchia Hxadistiensis dell'Archidiocesi di Olmutz, ed aveva un'antica e magnifica chiesa cattolica dedicata alla beatissima Vergine Maria, e ch'era la *Ecclesia synodalis*, ove fu sepolto Metodio.

## CAPO IV.

**Su i sepolcri dei santi Cirillo e Metodio e le loro sacre Reliquie.  
Conclusione.**

Rimane ora a far breve ricerca dove trovansi di presente i corpi venerabilissimi dei due grandi Apostoli Cirillo e Metodio.

Riguardo a s. Cirillo fu veduto che il suo corpo elevato con rito di culto, e trasportato ad istanza del fratello s. Metodio e d'ordine del Sommo Pontefice Adriano II dalla Basilica Vaticana all'altra di s. Clemente Papa e Martire nella regione Celimontana, venne deposto alla destra dell'altare di mezzo, sotto cui riposava il corpo di

s. Clemente. Fu veduto eziandio che su la parete, che sovrastava il loculo di s. Cirillo, furono dipinti poco dopo la sua tumulazione ed il principio del culto religioso i due affreschi rappresentanti Michele Imperatore, che spedisce Cirillo ai Moravi; e Cirillo medesimo, che battezza Ratiz Principe di quella gente; nonchè un terzo dipinto fatto in epoca più tarda sopra altra parete della Basilica esprimente il trionfale trasporto del corpo di s. Cirillo. Si ricordarono ancora i prodigi, che operava l'Onnipotente per glorificare questo suo servo fedele propagatore del Vangelo fra le genti. Ora aggiungiamo che quivi rimase il corpo di lui fino all'anno 1084, quando la Basilica fu avvolta nelle ruine per i grandi disastri, eh' ebber luogo in quella regione di Roma. Edificatasi nei primordii del secolo XII l'attuale Basilica sopra l'antica distrutta, e trasportatovi tutto ciò, che in quella esisteva di prezioso, furono ancora trasferiti i corpi di s. Clemente Papa e Martire, e di s. Cirillo, e riposti l'uno sotto l'altare maggiore e l'altro entro l'altare di un oratorio della nuova Basilica situato alla destra di chi entra per la porta grande e d'appresso alla sagrestia.

Quest' oratorio, ch' era dedicato a s. Cirillo, fa simmetria con l' altro posto alla sinistra vicino alla porta laterale della Basilica, ed è sacro a s. Caterina Vergine e Martire, la cui storia fu dipinta nelle pareti dal sommo artista Massaccio. Fu sempre ivi venerato il corpo di s. Cirillo dai fedeli, com' è riferito dagli scrittori di varié epoche.

Niccolò Signorile segretario del Popolo Romano scrisse prima dell' anno 1380 una relazione manoscritta sopra le Reliquie, che al suo tempo veneravansi nelle chiese di Roma, dedicandola poi al Sommo Pontefice Martino V, e tuttora serbasi inedita nel ricchissimo Archivio della famiglia Colonna<sup>1</sup>. Il brano, che si riporta, è stato favorito dall' archivista di quella nobilissima Casa ch. D. Pietro Presutti. « Della Chiesa di

<sup>1</sup> Nicola Signorile, nell' Archivio Colonna, Codice II, A 50, fol. 45, 1.

De Ecclesia Sancti Clementis.

« In Ecclesia Sancti Clementis sunt infrascriptae Sanctorum Reliquiae videlicet... Item de Reliquiis Sancti Grisogoni, Sancti Stephani Papae, Sancti Alexandri, Sancti Calixti, Sancti Bonifacii, Sancti Pantaleonis, Sanctorum Prothi et Jacinti, SANCTI CYRILLI, Sanctorum Nerei et Archilei..... » etc.

s. Clemente ». — « In questa Chiesa di s. Clemente sono le infrascritte Reliquie dei Santi « cioè . . . . Grisogono, Stefano Papa, Alessandro, « Calisto, Bonifacio, Pantaleone, Proto, Giacinto, « di S. CIRILLO, Nereo ed Archilleo.... etc. ».

Nel prezioso libro di Pompeo Ugonio su le Chiese stazionali di Roma dato alla luce nell'anno 1588 nella Stazione di s. Clemente numerandosi le Reliquie di questa Basilica, al secondo numero è notato: « Il corpo del Beato « Cirillo Apostolo di Moravi, Schiavoni, Boemi, « è sotto l'altare della Cappella appresso la sa- « crestia ».

Francesco del Sodo in un codice ms. della Biblioteca Vaticana citato dal Rondinini riporta che nella sua età fu eretto l'oratorio di s. Cirillo nel lato destro di chi entra nella Basilica di s. Clemente, ove il corpo di quel santo riposa <sup>1</sup>. La erezione del sacello, della quale parla il de Sodo, dev'essere piuttosto la rinnovazione dell'ora-

<sup>3</sup> Fraciscus del Sodo ms. Cod. Vatic., qui sua aetate Sancti Cyrilli sacellum ex dextero latere Basilicae ad ingredientium erectum fuisse tradit, ibique corpus ejus requiescere. (Ita tradit Rondininius in sua Basilica Sancti Clementis).

torio, quando i Domenicani Irlandesi avendolo restaurato ed ornato con marmi in onore del loro Patriarca s. Domenico, vi lasciarono il corpo di s. Cirillo sotto l'altare.

Filippo Rondinini nella sua Storia di s. Clemente Papa I e Martire e della Basilica di lui pubblicata nell'anno 1707 nel riportarsi al ms. di Francesco del Sodo aggiunge ch'egli stimava essere l'oratorio di s. Cirillo, nel quale riposava il suo corpo, quello che allora era dedicato a s. Domenico. E ciò conferma che l'erezione ricordata dal del Sodo era stata una nobile restaurazione del sacello in onore di s. Domenico, perchè fu tutto rivestito di bellissimi marmi, sebbene il disegno sia barocco per ragione del tempo, ed il corpo di s. Cirillo rimase entro la mensa dell'altare.

Altri scrittori di merito distinto riferiscono che oltre il corpo di s. Cirillo si conservasse in quest'oratorio della Basilica di s. Clemente anche il corpo di s. Metodio ritenendo, non si conosce sopra quale fondamento, che s. Metodio morisse in Roma. Il Baronio nelle Note al Martirologio Romano narra che « Cirillo e Metodio

« morendo in Roma chiari per miracoli furono  
« quivi sepolti nella chiesa di s. Clemente, e  
« che le loro Reliquie, come egli aveva saputo,  
« poco innanzi erano state ritrovate sotto l'altare  
« dell'antichissimo oratorio ad essi sacro <sup>1</sup> ».

Fa eco al Baronio un altro eruditissimo scrittore a lui contemporaneo Frate Angelo Rocca Vescovo di Tagaste, prefetto del Sacrario Pontificio e primo Custode della Biblioteca Vaticana, il quale mentre ripete con asseveranza il ritrovamento delle Reliquie dei santi Cirillo e Metodio sotto l'altare dell'oratorio ad essi sacro nella Basilica di s. Clemente, aggiunge che Sisto V Pontefice Massimo, che governava la Chiesa a quei giorni in cui egli scriveva, aveva ordinato che il corpo di s. Cirillo fosse trasferito alla chiesa di s. Girolamo degl' Illirici dal medesimo Pontefice ricostruita. Sono queste le parole del Rocca. « Nella

<sup>1</sup> Baronius in Annotationibus ad Martyrologium Romanum.

« Porro iidem (SS. Cyrillus et Methodius) Romae morientes miraculis clari sepulti sunt, quorum sacras reliquias nuper sub altari in ejusdem ecclesiae (S. Clementis) sacello pervetusto repertas esse accepi ».

« medesima Chiesa di s. Clemente sono sepolti  
« Cirillo e Metodio Vescovi degli Slavi e chiari  
« per miracoli; le Reliquie dei quali è provato  
« d'essersi trovate sotto l'altare dell'oratorio  
« antichissimo della medesima Chiesa; ora poi  
« Sisto V Pontefice Massimo ha ordinato che il  
« corpo di s. Cirillo fosse trasferito nella Chiesa  
« di s. Girolamo degl'Illirici dallo stesso Pon-  
« tefice edificata »<sup>1</sup>. Laonde il ritrovamento di  
quei sacri corpi, che solo per relazione seppe il  
Baronio come avvenuto di recente, rimane quasi  
certo per l'asserzione circostanziata di Monsignor  
Rocca scrittore di quel tempo. Però è un fatto  
che il corpo di s. Cirillo non fu mai trasferito

<sup>1</sup> Fr. Angeli Rocca *Camertis Ordin. s. Augustini Apostolici Sacrarii Praefecti ac Episcopi Tagasten. Opera omnia, Romae 1719 in fol. Tom. II. - Bibliotheca Vaticana. -*

« De iis, qui varios idiomatum charateres variaque disciplinarum genera invenerunt ». — Pag. 250. « . . . Eadem in Ecclesia Sancti Clementis Cyrillus et Methodius Slavorum Episcopi miraculis clari sepulti sunt; quorum sacras Reliquias sub altari in ejusdem Ecclesiae sacello pervetusto repertas fuisse *constat*; nunc vero Sixtus V Pontifex Maximus ejusdem Sancti Cyrilli corpus in Ecclesiam Sancti Hieronymi Illyricorum ab eodem Pontifice constructam transferendum *mandavit* ».

alla chiesa degl' Illirici, che non è stato mai ivi venerato, e che nessun documento presso quel Capitolo fa menzione d'esservi stato una volta conservato. Perciò è da credersi che il comando di Sisto V non ebbe esecuzione per uno di quei casi incogniti, che sogliono avvenire nelle umane vicende.

Giovanni Dubravio parlando della persecuzione eccitata da Swatopluk contro Metodio dice che « il beato Metodio non potendo tollerare la  
« perdizione del suo gregge fece nuovamente ri-  
« torno in Roma, ove passò di vita, e fu sepolto  
« nella Chiesa di s. Clemente <sup>1</sup> ».

Giacomo Coletto scrive che « i santi Cirillo  
« e Metodio morirono in Roma, e le loro Reli-  
« quie riposano nella Chiesa di s. Clemente Papa  
« e Martire, il corpo del quale essi riportarono  
« dal Chersoneso a Roma <sup>2</sup> ».

<sup>1</sup> Joannes Dubrovius in *Historia Bohemiae*, Lib. II.

.... « Quum Svatoplukus Rex in Clerum saeviret omnibusque sceleribus et vitiis homo sanguinarius flagraret, beatus Methudius gregis sui perditionem ferre non valens Romam iterum redierit, atque illic ex hac luce migraverit, in Ecclesia sancti Clementis sepultus ».

<sup>2</sup> Coletus in *Illyrico sacro*, tom. VIII, p. 296, not. 4.

« Cyrillum et Methodium supremum diem Romae

Ottavio Panciroli nel suo libro dei *Tesori nascosti nella città di Roma* divulgato nell'anno 1626 asserisce che, per la persecuzione sofferta dal Principe della Moravia, s. Metodio ritornato anche egli in Roma, vi morì con « s. Cirillo fratello suo, e « con miracoli furono ambedue illustrati da Dio, « e de' loro sacri corpi n'è questa Chiesa (di « s. Clemente) partecipe, celebrando il giorno « festivo a' 9 di Marzo....».

Il medesimo Panciroli in fine del libro sotto l'Indice delle Reliquie dei Santi, dove si trovano o i corpi intieri, o parti di loro, pone: « Cirillo « e Metodio Vescovi, i corpi in s. Clemente ».

Stando così le cose non vedo qual fede possano meritare questi scrittori a confronto dei documenti storici ineccezionabili di sopra riportati, che ci dimostrano d'aver Metodio terminato i suoi giorni mortali nella Moravia, e d'essere stato ivi sepolto. Ma prescindendo dalla sua morte non avvenuta in Roma, si potrà ammettere con gli scrittori testè ricordati che il corpo di s. Metodio,

obiisse eorumque Reliquias quiescere in Ecclesia S. Clementis Papae et Martyris, cujus corpus ipsi e Chersoneso Romam retulerunt ».

dopo d'essere stato sepolto nella Chiesa Sinodale nella Moravia, potesse essere stato trasferito in un tempo in Roma? Dal codice antico Omolucense, che di sopra fu ricordato, abbiamo che il Duca di Moravia Briacislao ricordava lacrimando le devastazioni e ruine importate dagli Ungari pagani in quel paese, per le quali tutte le chiese erano state profanate e distrutte; e così anche la Chiesa Cattedrale, ove era sepolto s. Metodio non fu certamente risparmiata, e quel corpo venerabilissimo o fu compreso nella dispersione e deperimento della Chiesa, o venne trafugato e portato in Roma per riunirlo al corpo del fratello s. Cirillo. È avvenuto spessissimo che per pubbliche calamità a causa di guerre, di sedizioni, o d'incursioni barbariche siano state messe in salvo le Reliquie dei Santi, e con somma segretezza nascoste, o portate altrove. Ma di questa traslocazione, che sarebbesi fatta di soppiatto e furtivamente, quantunque probabilissima, non rimane alcuna benchè languida memoria. È vero che il Baronio parla della ricognizione delle ossa dei santi Cirilli e Metodio fatta nell'antichissimo loro oratorio in s. Clemente come di cosa re-

centemente avvenuta al suo tempo *nuper*, e perciò la sua testimonianza avrebbe gran peso; ma egli non si trovò ad essa presente, e soltanto dice di averla appresa *accepi*, nè si prese cura di verificarla: essendo dunque egli testimonia semplicemente di relazione *de relatu*, ognuno vede che questa poteva essere stata almeno non esatta, e che delle ossa di un solo si fosse a lui riferito essere di due, non rimanendo alcun documento legale della fatta ricognizione. Per altro è verissimo che Monsig. Rocca scrittore coevo al Baronio afferma, come si è veduto, che *costa* (*constat*) essere avvenuto un tale ritrovamento di quei sacri corpi; e fa menzione dell'ordine dato da Sisto V di trasferire il corpo di s. Cirillo alla chiesa di s. Girolamo degl' Illirici. Ognun vede che la testimonianza del Baronio acquista una maggiore credibilità per l'altra attestazione del Rocca. Si lascia pertanto il giudizio di ciò al lettore.

In ogni modo però fossero conservate le ossa di s. Cirillo solamente, oppure quelle di s. Metodio insieme, sotto l'altare dell'oratorio nella Basilica di s. Clemente trasformato in quello di s. Domenico, quivi rimasero venerate dai fedeli

specialmente nel giorno natalizio fino all'inafausta occupazione francese avvenuta in Roma nell'anno 1798. In tale infortunio, che fu il principio dei mali sociali, i quali quasi da un secolo ci opprimono, la Basilica fu profanata con altre chiese di Roma da quelle orde repubblicane, e divenne caserma di militi predoni, che saccheggiarono quanto eravi di ricco ed artistico nei sacri arredi, fino a cavare dai sepolcri i cadaveri dei Cardinali Titolari spezzandone le lapidi, le quali ricordavano alla storia le loro gesta, per impadronirsi del piombo delle casse che li custodivano, e ne dispersero sul pavimento e confusero le ossa. In questa dispersione sacrilega furono avvolte eziandio le ossa venerabilissime dell'Apostolo degli Slavi s. Cirillo, ed ancora quelle di s. Metodio fratello di lui ed altro Apostolo di quelle genti nell'ipotesi che ivi si conservassero; conciossiachè nel davanti della mensa dell'altare trovasi una apertura rotonda corrispondente alla cassa interna, che chiudeva le sante Reliquie ricoperta da graticcia con ornati di metallo dorato come di presente si vede; ora quegli avidi masnadieri stimando che quel metallo fosse almeno argento

dorato, e che là entro si chiudesse qualche oggetto di valore, scassinaron l'ornato metallico, e non paghi del disinganno vedendolo di semplice rame, frugarono nell'interno della cassa, e per accertarsi se fra quelle ossa vi fosse qualche anello, o croce, o medaglie, od altro di prezioso, le cavarono fuori, e le dispersero sul pavimento mischiate e confuse con le altre ossa dei Cardinali.

Rimaneva ancora una speranza, la quale erasi con ansietà nutrita per una quasi persuasione che tuttora le venerande Reliquie rimanessero ascose in qualche recesso del sacro Ipogèo, senza essere state trasferite al di sopra nella nuova Basilica. Ma dopo le indagini fatte nell'anno 1850 in questa Basilica stessa; dopo i lavori intrapresi dall'anno 1860, e continuati per molti anni per richiamare alla luce dalle macerie, nelle quali trovavasi sepolta, la primitiva Basilica inferiore; e dopo che tutte le parti di essa erano state scoperte ed esplorate, fu perduta affatto la speranza di riavere quel gran tesoro. Qui veramente si deve rinnovare l'amaro pianto su l'esempio del Duca Briacìslao, che lamentava con profondo dolore dell'animo la distruzione delle chiese e dei

luoghi sacri della Moravia *ubi coepit christianitas*, e compiangere la perdita di questo inestimabile tesoro, di cui per somma sventura fu privata la Chiesa Cattolica, Roma, e ne furono fatti privi i popoli Slavi; tesoro, che avrebbe ricordato alla prima le conquiste ottenute, la gloria acquistata alla seconda, la salute eterna ottenuta ai terzi.

La Moravia, che avrebbe perduto il corpo di s. Metodio morto e sepolto nel suo seno, e di cui non avendosi più memoria ove trovavasi, avrebbe somministrato argomento per crederlo o perduto nell'invasione degli Ungari, o recato in Roma, conservava una porzione preziosissima delle ossa di s. Cirillo. Imperciocchè narra il P. Teodoro Mureto che nell'anno 1630 portatosi in Brünn celebre città di quella regione « visitò « la Chiesa Collegiata di s. Pietro, ove nel te- « soro di essa gli fu mostrato l'intiero osso del « braccio di s. Cirillo Vescovo insieme a s. Me- « todio Apostolo della Moravia chiuso in una « antichissima teca di argento <sup>1</sup> ».

<sup>1</sup> P. Theodorus Mureto apud Bolland. Acta Sanctorum, loc. sup. citat.

« Nuper visitabam Ecclesiam Collegiatam Brunen-

Questa Chiesa di Brunn sacra ai santi Apostoli Pietro e Paolo è quella medesima, che consacrò s. Metodio nell'anno 884, cioè un anno innanzi la sua morte, nel giorno festivo dei medesimi santi Apostoli, come risulta dal documento ricordato dal Ginzel a pag. 89 della sua Storia dei santi Cirillo e Metodio nella nota n. 15<sup>1</sup>.

Come si esprime il Mureto sembra che al-

sem S. Petri ubi in thesauro ejusdem Ecclesiae S. Cyrilli Episcopi, et cum S. Methodio Apostolo Moraviae, os brachii integrum mihi ostensum est in antiquissima argentea theca inclusum ».

<sup>1</sup> Scribit nempe an. 1062 frater M. praepositus de Raygrad S. (Severo) Pragensi episcopo, se invenisse in libro quodam, qui est ecclesiae S. Petri in Bruna et inscribitur his verbis: *Incipiunt traditiones et portiones ecclesiae S. Petri in monte* — in cujus initiante charta prima conscriptus est sequens notitiae tenor in hunc modum: † C †. In nomine patris et filii et spiritus sancti, Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. consecrata est haec Ecclesia in honore beatorum Petri et Pauli principum apostolorum Dei per reverendissimum in Christo patrem *Methodium* archiepiscopum Maravensem, ipso eorundem festi die dicato, ac prima ejus dos in *Brne* et *Luze* confirmabatur scripti tenore coram *Zuatoplch* duce glorioso et populo illegibili. Amen in eternum. Amen, amen. — Et hic finis ....».

l'osso del braccio di s. Cirillo fosse accoppiato l'altro ad esso simile di s. Metodio, a meno che abbiano ad intendersi quelle parole *et cum s. Methodio Apostolo Moraviae* che s. Cirillo era Apostolo della Moravia con s. Metodio. Per meglio chiarire l'esposto abbiamo pregato per lettera il Reverendissimo Monsignor Carlo Noetting Vescovo di Brünn perchè si compiacesse di significarci se sia vera la notizia data dal P. Teodoro Mureto, e se la Reliquia dell'osso appartenga a s. Cirillo solo, o vi sia l'altro insieme di s. Metodio. Quell'illustre Prelato ci ha diretta una sua graziosissima lettera in data del 20 Aprile 1881 <sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Eminentissime ac Illustrissime Domine Cardinalis.

Aestimatisimis literis, quas Eminentia Tua die XIII Aprilis a. c. mihi scribere dignata est, satisfactorus, haec ad benevolam notitiam referre mihi honori duco.

Quae P. Theodorus Moretus in Volumine I Sanctorum Actorum a. 1630 de reliquiis S. Cyrilli, Moraviae Apostoli, in Ecclesia Collegiata (nunc Cathedrali) SS. Petri et Pauli Brunae asservatis scripsit, veritate omnino nitebantur. Juxta antiquas relationes in Archivio Capituli Brunensis obvias D<sup>f</sup>. Augustinus Kasebrod, vulgo Olomucensis dictus, Ecclesiarum Cathedralis Olomucensis et Collegiatae Brunensis ab a. 1506 - 1513 Praepositus, Wladislai Bohemiae et Hungariae Regis Secretarius supremus, vir ob insignem

in cui afferma esser vera la notizia, che dava nell'anno 1630 il Padre Mureto, che cioè l'osso del solo s. Cirillo cōservavasi nella Chiesa Collegiata dei ss. Apostoli Pietro e Paolo ora Cat-

eruditionem, cujus multa documenta scripto reliquerat, aetate sua celebratissimus, praeter insignem particulam S. Crucis, in pura aurea magna cruce inclusam (quae hodie adhuc in Ecclesia Brunensi extat) etiam brachium S. Cyrilli Moraviae Apostoli, magna argentea theca ornatum « Ecclesiae Collegiatae SS. Petri et Pauli Brunae dono dedit ». Ab hoc tempore thesaurus hic sacer fidelissime in Ecclesia memorata custodiebatur, atque quibusdam in solemnitatibus, praesertim in festo SS. Cyrilli et Methodii publice exponebatur fidelium osculo honorandus. Testes huius sunt « Inventaria » antiqua, quae adhucdum supersunt. Sic in Inventariis latino sermone scriptis de a. 1625, 1646, 1655 commemoratur « Brachium argenteum cum Reliquiis S. Cyrilli Moraviae Apostoli »; item in Inventariis germanico idiomate exaratis a. 1751, 1793, 1801, 1805 scribitur « Brachium S. Cyrilli, Moraviae Apostoli, argento inclusum ».

Veruntamen in Inventario a. 1811 exarato et reliquis recentioribus nulla amplius mentio hujus sancti brachii occurrit. Quum nimirum anno 1811, ut reipublicae continuis bellis adversus Napoleonem gerendis exhaustae succurreretur, Ecclesiae suppellectilem argenteam fere omnem publici aerarii usibus tradere juberentur, etiam Ecclesia Cathedralis Brunensis quaecumque vasa sacra Argentea (una monstrantia seu Ostensorio pro SS. Sacramento excepta) et proin etiam

tedrale di Brünn. E poi indicandoci la provenienza della medesima reliquia, narra che il Dottore Agostino Kasebrod, chiamato volgarmente l'Olmucense Prevosto della Cattedrale di Olmuz

argenteam thecam, in qua brachium S. Cyrilli inclusum erat, publicis usibus tradidit. Qua occasione, quod maxime dolendum est, ipsum sanctum brachium, incuria verosimiliter Canonici, qui tunc Custodis munus obibat, deperditum est, nec unquam, non obstantibus investigationibus diligentissimis seriori tempore institutis, detegi potuit.

De cetero in Monasterio Rayhradensi Ord. S. Benedicti prope Brunam asservatur ad hunc usque diem particula « de brachio S. Cyrilli Episcopi Moravorum Apostoli », quam Capitulum Brunense, ut sigillum ejus adhuc illaesum et inscriptio testatur, saeculo XVIII, memorato Monasterio donaverat. Haec referens atque intimos profundissimae venerationis sensus insimul profitens cum manuum osculo persevero.

Eminentiae tuae Illustrissimae  
Brunae Mor. die 20. Aprilis 1881.

Humillimus et devotissimus  
 Carolus Noetting  
Episcopus

Eminentissimo ac Illustrissimo  
Domino Domino  
Dominico S. R. E. Cardinali Bartolinio  
Romae

e della collegiata di Brünn dall'anno 1506 all'anno 1513, segretario principale di Wladislao Re di Boemia e d' Ungheria, personaggio celebre al suo tempo ed insigne per la erudizione, di cui ha lasciato la testimonianza nei suoi scritti, donò alla Chiesa Collegiata dei santi Apostoli Pietro e Paolo di Brünn, oltre la grande croce d'oro puro con entro una particola insigne del legno della santa Croce (che tuttora si conserva nella detta Chiesa), un braccio di s. Cirillo Apostolo della Moravia chiuso in una gran teca di argento: che a quel tempo questo sacro tesoro era stato custodito con molta diligenza e cura, e si esponeva in alcune solennità specialmente in quella dei santi Cirillo e Metodio alla pubblica venerazione dei fedeli, e si dava ad essi a baciare. Riporta i documenti antichi superstiti del possesso di quella sacra Reliquia, cioè gl'inventarii scritti in latino degli anni 1625, 1646, 1655, nei quali è notato il braccio di argento con le Reliquie di s. Cirillo Apostolo della Moravia. Similmente gl'inventarii scritti in lingua germanica degli anni 1751, 1793, 1801, 1805, che indicano il braccio di s. Cirillo Apostolo

della Moravia chiuso nella teca argentea. Avverte poi il R<sup>mo</sup> Vescovo che nell'inventario dell'anno 1811 e nei più recenti non si trova più fatta la menzione di questo santo braccio. Imperciocchè nell'anno 1811 per sostenere la guerra contro Napoleone fu necessario al pubblico erario di prendere gli argenti sacri dalle chiese; e così ancora la Chiesa Cattedrale di Brünn fu privata dei vasi sacri di argento, eccettuato un ostensorio pel SS<sup>mo</sup> Sacramento Eucaristico, e negli argenti fu compresa anche la teca del braccio di s. Cirillo. In quell'occasione per l'incuria, a quel che sembra del canonico, a cui era affidata la custodia delle sacre suppellettili, per somma disgrazia andò perduta la preziosa reliquia del braccio di s. Cirillo; e, quantunque fossero state praticate tutte le indagini con somma diligenza, non fu dato di poterla ritrovare.

Aggiunge da ultimo il Reverendissimo Vescovo una notizia, che alleggerisce alquanto il grave dolore della perdita fatta, che cioè nel celebre Monastero di Rajhrad dell'Ordine di s. Benedetto si conserva ai nostri giorni una

parte di quel braccio di s. Cirillo Vescovo Apostolo dei Moravi, che il Capitolo di Brünn, come apparisce dal sigillo illeso e dalla iscrizione, diede in dono nel secolo XVIII a quel Monastero. E così dei corpi dei santi Cirillo e Metodio per consiglio incomprendibile di Dio è rimasto in questo mondo quel solo frammento testè indicatoci dal Vescovo di Brünn; ed il Monastero, il quale ne ha il possesso, deve impiegare tutte le cure e mezzi possibili *dare omnia sua* per conservare quell' unica e preziosa margarita. Facendo poi osservazione su la provenienza di quell' osso del braccio di s. Cirillo donato dal Prevosto Kasebrod alla Chiesa Collegiata di Brünn dal 1506 al 1513, senza muovere alcun dubbio su l' autenticità per il lungo possesso e culto, è mestieri di ritenere che quando nel secolo XII il corpo di s. Cirillo dalla Basilica inferiore fu trasportato alla nuova superiore Basilica di s. Clemente insieme al corpo di questo santo Pontefice, in tale occasione, come furono prese alcune Reliquie del medesimo santo Pontefice per farne dono al Monastero di Casauria, così fu tolto quest' osso di s. Cirillo domandato probabilmente dai Moravi per arricchirne il loro

paese, che aveva perduto per l'incursione degli Ungari le Reliquie di s. Metodio.

Dell'esposizione, che si è fatta delle gloriose gesta di questi due beatissimi Apostoli degli Slavi, dovremo conchiudere ch'essi sono i veri padri, pastori e civilizzatori della nobile gente Slava: conciossiachè l'hanno rigenerata a Cristo per la predicazione evangelica e col salutare lavacro; la diressero con i morali insegnamenti; apprestarono a lei il pascolo della vita con l'amministrazione dei divini Sacramenti; la trassero dall'oscurità dell'origine; e la fecero sedere fra le altre colte nazioni del mondo, col crearle la favella, che, onorata dal magistero infallibile di Pietro di prender parte nella sacra Liturgia, venne comparata alle precipue lingue del mondo ebraica, greca e latina. Le prime lucide scintille della civilizzazione, che questi santi Apostoli fecero risplendere agli Slavi per mezzo della lingua da essi formata furono i libri della sacra Scrittura del Vecchio e Nuovo Testamento, della Liturgia della Messa, della sacra Salmodia col rimanente dell'Officio ecclesiastico. Questi libri sacri, che formarono il fondamento religioso e

civile nei popoli Slavi, diffusero in seguito su di essi e su le future loro generazioni la luce smagliante del progresso intellettuale, per il quale in fatto d'incivilimento per le lettere, scienze ed arti si trovano ora al livello delle altre nazioni. Unica fu l'origine di questa luce, che brillò dalla sede di Pietro; e i due Apostoli Cirillo e Metodio, spediti quali Legati dal successore di Pietro, la sparsero a tutte le genti Slave, e queste hanno sempre riconosciuto e riconoscono al presente quei due Eroi per loro Apostoli e civilizzatori. Se una parte di queste genti allucinate dagli intrighi, e da interessi politici ed internazionali adottarono in seguito lo scisma e le dottrine di Fozio, non lasciarono di venerare con culto specialissimo Cirillo e Metodio come fondatori della loro lingua e della vita civile; non potranno però venerarli come loro maestri e dottori, perchè quei Santi non ebbero mai che fare con Fozio; e se Cirillo ebbe Fozio a precettore nelle scienze, avevagli voltato le spalle quando si avvide che sotto il manto dell'agnello nascondeva quell'uomo corrotto l'indole feroce e subdola del lupo. E siccome la perfetta civiltà

non va disgiunta dalla vera religione, ch'è quella della Chiesa Cattolica, a cui presiede Pietro e non Fozio; così essi rassomigliano a quei tralci della vite rigogliosi per bella appariscente vegetazione, ma che non conservando l'umore vitale perchè separati dalla dottrina e dalla Chiesa di Cristo, ch'è la vite, marciscono nei vizii di questo mondo per la doppia concupiscenza della carne e dello spirito, e per la superbia della vita fino a che colti dall'ora estrema saranno gettati nella geenna inestinguibile. Gli Slavi cattolici, che mossi dalla voce e dall'eccitamento del successore di Pietro Leone XIII vengono ora in devoto pellegrinaggio alla città eterna per venerare le tombe degli Apostoli e le carissime memorie di s. Cirillo, al nuovo vigore per la fedè e per le buone opere, ch'essi prenderanno al cospetto di questi sagratissimi pegni, accoppieranno la preghiera all'Altissimo che per i meriti dei santi Cirillo e Metodio compia i desiderii del Pontefice Massimo Leone XIII col richiamare i divisi fratelli al commune ovile, affinchè uno sia il pastore ed uno il gregge.

# APPENDICE





SOPRA  
LE ANTICHISSIME E VENERATISSIME IMAGINI SLAVE

DEI SANTI APOSTOLI

PIETRO E PAOLO

CONSERVATE NELLA BASILICA VATICANA

---

Nella sacrosanta Basilica Vaticana nel tesoro delle sacre Reliquie, di cui è ricca, si venera un'antichissima Tavola, la quale è descritta nel Catalogo delle Reliquie fatto da Giacomo Grimaldi scrittore accurato dei monumenti Vaticani nel 1617 al n. 48 in questi termini:<sup>1</sup> « Antichissima Tavola alta tre palmi e mezzo, nella quale si ve-

<sup>1</sup> Nel Catalogo delle Reliquie della Basilica Vaticana fatto da Giacomo Grimaldi nel 1617 fra le altre al n. 48 si legge: « Tabula SS. Imaginum Apostolorum Petri et Pauli, quae apparuerunt Constantino Imperatori.

Fol. 52. Tabula antiquissima altitudinis trium palmorum cum dimidio, in qua conspiciuntur pietae imagines Salvatoris Nostri, et Apostolorum Petri et Pauli, qui apparuerunt Constantino Imperatori, quando divina gratia excitatus Christi fidem suscipere decrevit. In summitate yconae in

« dono dipinte le imagini del Salvator nostro, e  
« degli Apostoli Pietro e Paolo, che apparvero  
« a Costantino Imperatore quando mosso dalla  
« divina grazia stabili di abbracciare la fede di  
« Cristo. Nella sommità di questa icona in una  
« figura rotonda a modo di rota è l'immagine del  
« Salvator nostro Gesù Cristo. Alla destra di lui  
« è il Beato Pietro, che tiene nella mano uno

rota est imago Salvatoris Nostri Jesu Christi. A dexteris ejus beatus Petrus scripturae rotulum manu gerens; a sinistris Beatus Paulus librum sinistra, et dextera elevata in actu praedicationis umbilico tenus efficit: supra eorum capita leguntur ipsorum Apostolorum nomina literis rubris Ruthenis, ut Rutheni Episcopi, qui sub Clemente VIII ad unionem Ecclesiae venerunt me audiente affirmarunt. Infra Constantinus Maximus pronus ante beatum Silvestrum sacram benedictionem suscipiens; a lateribus ejus duo nobiles graeco habitu pariter depicti cernuntur. Preciosissima Reliquia est, et in Christiano Orbe celeberrima. In capsula tegete dictas sacras imagines in giro sunt hae Reliquiae loculis octo distinctae: Sanctorum quatuor Coronatorum; De petra ad quam fuit flagellatus Jesus Christus; Sanctorum Vincentii et aliorum; Reliquiae Sanctorum Innocentium; Sancti Sergii Martyris; De ossibus, velo, et cute Sanctae Constantiae Virginis; Reliquiae Sancti Antonii, et Sancti Sixti papae et martyris; Reliquiae Sancti Quirici Martyris; Item dens sancti Leodegarii Martyris ».

« scritto piegato in rotolo a modo di papiro; e  
« alla sinistra trovasi il Beato Paolo, che stringe  
« con la mano sinistra un libro, e tiene la mano  
« destra alzata in atto di predicare: sopra i loro  
« capi si leggono i nomi dei due Apostoli in  
« lettere rosse Rutene, come, io ascoltando, affer-  
« mavano i Vescovi Ruteni, che vennero in Roma  
« sotto Clemente VIII per l'unione alla Chiesa.  
« Al di sotto vedesi Costantino Magno inchinato  
« innanzi al Beato Silvestro, da cui prende la be-  
« nedizione; ai lati di esso si vedono parimente  
« dipinti due personaggi nobili con l'abito greco.  
« Questa è una preziosissima Reliquia, e celebra-  
« tissima in tutto il mondo cristiano. Sono incas-  
« sate d'intorno alla Tavola, sopra cui esistono  
« dipinte le dette Imagini, entro otto loculi di-  
« stinti queste Reliquie: dei santi quattro Coro-  
« nati; della pietra, alla quale fu flagellato Gesù  
« Cristo; dei santi Vincenzo ed altri; le reli-  
« quie dei santi Innocenti; di s. Sergio Marti-  
« re; delle ossa, velo e cute di s. Costanza Ver-  
« gine; le reliquie di s. Antonio e di s. Sisto Papa  
« e Martire; le reliquie di s. Quirico Martire; simil-  
« mente un dente di s. Leodegario Martire ».

Nell'Appendice al n. 48, fol. 52 al Catalogo del Grimaldi si legge: « Come s. Silvestro  
« Papa mostra all'Imperatore Costantino la Ta-  
« vola con le Imagini dei Santi Apostoli Pietro  
« e Paolo, che oggi si conserva con somma ono-  
« rificenza nella Basilica Vaticana; e come Co-  
« stantino affermò che tali erano state le Ima-  
« gini, che gli apparvero in sogno »<sup>1</sup>.

Il Cancellieri (De Sacrariis Basilicae Vaticanae) riporta: « Le antichissime Imagini dei Santi Apo-  
« stoli Pietro e Paolo. Queste Imagini sono di-  
« pinte in tavola, e nella cornice, che le contorna,  
« si legge: In onore dei Santi Apostoli Pietro e  
« Paolo, Paolo Bizoni Romano già Canonico di  
« questa Sacrosanta Basilica le adornò »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Fol. 77 Appendicis ad n. 48, fol. 52.

« Quomodo Sanctus Silvester Papa ostendit Imperatori Constantino Tabulam cum Imaginibus Apostolorum Petri et Pauli, quae hodie in Vaticana Basilica honorificentissime asservatur, ex quibus Imaginibus tales fuisse qui sibi in somnis apparuerunt confessus est ».

<sup>2</sup> Cancellieri, De Sacrariis Basilicae Vaticanae, vol. IV, pag. 1691. — LXX. Le antichissime Imagini delli SS. Apostoli Pietro e Paolo. Queste Imagini sono dipinte in tavola, e nella cornice, che le contorna, si legge:

« In honorem Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli

Il medesimo Cancellieri riporta al n. 36:<sup>1</sup>

« La Tavola nella quale sono dipinte le Imagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo, in mezzo delle quali è ancora la santissima effigie del Salvatore, che apparvero nel riposo a Costantino Imperatore, quando dal Beato Silvestro Papa chiamato a se dal Soratte ebbe cognizione delle Immagini mostrategli, si convertì alla fede, e dal medesimo Beato Silvestro fu battezzato, e mondato dalla lebra; otto giorni dopo ch'ebbe ricevuto il battesimo edificò questa fabbrica del

Paulus Bizonus Romanus hujus Sacrosanctae Basilicae olim Canonicus exornavit ».

<sup>1</sup> Cancellieri, pag. 1665. (Indices Reliquiarum Basilicae Vaticanae ab Alpharano adornati).

« In 36. est Tabula, in qua sunt depictae Imagines Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in quorum medio etiam est sanctissima Effigies Salvatoris, quae apparuerunt in quiete Constantino Imperatori, quando ostensis sibi dictis imaginibus a Beato Silvestro Papa e Soracte monte a se accersito agnovit, conversusque ad fidem ab eodem Beato Silvestro baptizatus, et a lepra mundatus; octavo die post susceptum baptismum hanc fabricam Templi primae Sedis Principis Apostolorum aedificavit, multisque praediis attributis locupletavit, muneribus amplissimis exornavit. Circumcirca hanc tabulam sunt appositae hae Reliquiae . . . » etc.

« tempio della prima sede del Principe degli Apostoli facendola ricca di molti fondi assegnatigli, ed ornandola di moltissimi doni. Intorno a questa Tavola sono poste le Reliquie. . . . » (di sopra accennate).

Dall' esposizione, che si è fatta, di quanto narra il Grimaldi sul conto di questo insigne dipinto si è sempre costumato nei tempi andati dal Clero Vaticano di appellare questa sacra Reliquia « Tavola delle sante Immagini degli Apostoli Pietro e Paolo, che apparvero a Costantino Imperatore »; e così venivano annunziate ai fedeli quando si mostravano dal podio della Basilica Vaticana nel lunedì di Pasqua, come ascoltò più volte lo scrittore di questa memoria trovandosi presente a questo sacro rito. Attualmente poi per le varie osservazioni, che si sono fatte in seguito su di essa, la formola di pubblicazione al popolo è stata così ridotta: « Le antichissime Immagini dei Santi Apostoli Pietro e Paolo ».

L'erudito viaggiatore Slavo ch. Giovanni Kuljeviè Sackinski fece un viaggio attraverso la Dalmazia a Napoli ed a Roma con lo speciale intento d'investigare, annotare e raccogliere tutto

ciò, che riguarda la letteratura, l'arte, e le antichità Slave; e poscia ne diede questa relazione pubblicata nell'Archivio per la storia Jugoslava dell'anno 1857.

« Fra i massimi tesori ed oggetti sacri custoditi nella magnifica Basilica di s. Pietro a Roma, trovasi nel deposito delle Sacre Reliquie una Immagine dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, di cui una pia tradizione non meno che l'elenco delle Sacre Reliquie della Basilica medesima affermano essere una Immagine greca, donata dall'Imperatore Costantino alla Chiesa di s. Pietro, e rappresentare essa al di sopra le vere sembianze dei suddetti Santi Apostoli tali quali comparvero a Costantino medesimo durante il sonno di una notte; e al di sotto l'Imperatore stesso seguito da due nobili nell'atto di ricevere la benedizione dal Santo Papa Silvestro. Andando io in cerca di libri, manoscritti, immagini etc. presso gli Antiquari di Roma, mi sono causalmente imbattuto in una incisione in rame dell'anno 1771 dell'Immagine ora menzionata, la quale incisione portava nella parte inferiore l'iscrizione: - Sanctorum Apostolorum

« Petri et Pauli Imagines, e tabula picta expres-  
« sae, quae in Sacrosancta Vaticana Basilica inter  
« Sacras Reliquias religiose asservatur. Ad ha-  
« rum Imaginum formam pia traditio est Beatis-  
« simos Apostolos Costantino Magno apparuisse. -  
« Sopra sulle teste dei santi medesimi sta abba-  
« stanza erroneamente iscritto con caratteri Ci-  
« rilliani - Stī petr' i Stī pav'l -; e sotto que-  
« sta iscrizione la latina - Sanctus Petrus, San-  
« ctus Paulus -. Quel che sul momento mi diè  
« negli occhi fu l'iscrizione Cirilliana; ed io, com-  
« prata l'immagine per mezzo baiocco, mi proposi  
« di andare quanto prima a cercare l'originale.  
« All'indomani infatti mi sono portato insieme col  
« Canonico della Chiesa Illirica di s. Girolamo  
« Giorgio Benzia alla Basilica Vaticana di s. Pie-  
« tro, ove dopo varie conferenze con quelli Ca-  
« nonici ho ottenuto *a mala pena* la licenza di  
« entrare nella Cappella secreta, in cui vengono  
« conservate le Sacre Reliquie insieme all'Ima-  
« gine menzionata. In un fondo Armadio con  
« portiera di vetro (cristallo) dietro a vasi d'ogni  
« sorta d'oro e d'argento, contenenti le Sacre  
« Reliquie, e tempestati di pietre preziose, perle,

« intagli etc. mi venne fatto di scorgere l'Ima-  
« gine quasi affatto annerita dal tempo, e senza  
« attendere ai rimanenti oggetti, me la son fatta  
« estrarre dal suo cantone, e donde forse non  
« era stata mossa da più secoli. L'Imagine è  
« racchiusa in una grande cornice di argento,  
« e pesante così, che appena in due la potevano  
« tenere. Quando me l'han portata alla luce della  
« finestra, allora appena l'ho potuta minutamente  
« ispezionare ».

« L' Imagine è fatta in stile bizantino sopra  
« il legno, e presenta al di sopra un piccolo bu-  
« sto del Salvatore, il quale con mano stesa im-  
« partisce la benedizione; nel mezzo i grandi bu-  
« sti dei Santi Pietro e Paolo, il primo de' quali,  
« a mò delle più antiche figure di questo Santo,  
« invece delle chiavi, porta nella sinistra un involto  
« di carta. Nella inferiore sezione dell'Imagine sotto  
« ai Santi Pietro e Paolo è rappresentato sotto  
« l'arco delle porte della Chiesa un sacerdote in-  
« ginocchiato, cui un Papa benedice, e fuori del-  
« l'arco da ambe le parti un Calogero della Chiesa  
« orientale in piedi, che a mani giunte si rivolge  
« suplice ai menzionati Santi Pietro e Paolo. Al

« di sopra della testa del Redentore sta a destra e a  
« sinistra l'iscrizione in minuti caratteri Cirilliani  
«  $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$ ; e sopra alle teste dei Santi Pietro e  
« Paolo con dorati caratteri Cirilliani alquanto gran-  
« di a destra **СТЫ ПЕТЪРЪ**, alla sinistra poi  
« **СТЫ ПАВЪЛЪ**. Di qualsiasi iscrizione latina o  
« greca non v'ha traccia alcuna ».

« Ispezionata con massimo entusiasmo tale Ima-  
« gine, fu naturalmente la prima parola da me  
« proferita ai circostanti sacerdoti romani, che  
« l'Immagine non è greca, ma slavena, che n'era im-  
« possibile il dono per parte di Costantino Impe-  
« ratore, dacchè ai suoi tempi i caratteri slaveni-  
« cirilliani non erano stati ancora inventati ».

« Sorgono ora i quesiti: 1. che cosa significa  
« la rappresentazione dell'inferiore parte della  
« Immagine, ov'è raffigurato un Papa che bene-  
« dice un sacerdote con a lato due Calogeri della  
« Chiesa orientale? 2. come mai una tale Ima-  
« gine rispetto agli oggetti rappresentati semi-  
« orientale, semioccidentale, cristiana e slava è  
« pervenuta nella principale Chiesa della Catto-  
« licità, e nel Secretario delle cose sacre della  
« prima Chiesa occidentale? ».

« Ecco l'opinione nostra: quel sacerdote, che  
« sta ginocchioni dinnanzi al Papa ricevendone  
« la benedizione, non dovrebbe essere altri che  
« o s. Metodio od uno dei sacerdoti suoi e del  
« suo seguito, che dal Papa Adriano II sono  
« stati a Roma consecrati Vescovi della Panno-  
» nia, e que' due Calogeri della Chiesa orientale,  
« i quali fuori dell'arco della Chiesa si rivolgono  
« supplici ai Santi Pietro e Paolo, saranno i due  
« fratelli Santi Cirillo e Metodio, che nell'anno 867  
« portarono le Reliquie di s. Clemente Papa a  
« Roma, donandole al Papa Adriano II, e ripor-  
« tandone la benedizione e grandi onorificenze ».

« Se riconosciamo la possibilità che nella  
« suindicata rappresentazione dell'Imagine roma-  
« na stia raffigurata una memoria della principale  
« epoca della vita degli Apostoli Slavi, Santi Me-  
« todio e Costantino, chiamato Cirillo, fratello di  
« lui, possiamo allora con qualche credibilità ac-  
« campare l'ulteriore nostra opinione, che cioè  
« l'Imagine fu dedicata alla Chiesa di S. Pietro  
« dall'uno e dall'altro degli Apostoli Slavi in me-  
« moria della prima lor visita di Roma. Ed in  
« tal caso siffatta opinione combinerebbe a pieno

« e colla pia tradizione della Chiesa, che cioè  
« sia stata l'Imagine donata da Costantino, ma  
« non dall'Imperatore di questo nome, sì bene  
« da S. Costantino Filosofo chiamato Cirillo, e  
« non sarebbe impossibile neppure, che fosse  
« stata pitturata da S. Metodio medesimo; dap-  
« poichè alcune leggende affermano che sia stato  
« pittore, e col suo quadro del Giudizio Univer-  
« sale abbia convertito al cristianesimo l'impe-  
« ratore Bulgaro Boris. Ma quando anche i Santi  
« Costantino il Filosofo ed il fratello Metodio non  
« avessero essi donata l'Imagine alla Chiesa di  
« S. Pietro, e quando anche non fosse pittura di  
« S. Metodio, resterebbe sempre credibile, che  
« l'Imagine sia stata fatta in memoria del loro  
« viaggio a Roma, e che tanto per l'oggetto rap-  
« presentato quanto per lo *stile ed aspetto*, se pure  
« non ha secondo l'opinione nostra da conside-  
« rarsi pel più vetusto monumento del cristia-  
« nesimo Slavo, senza altro però appartiene al  
« novero delle più antiche opere artistiche Slavo-  
« cristiane ».

« Io nel dar notizia di ciò al mondo Slavo  
« desidero unicamente, che questo artistico mo-

« numento venga d' avvantaggio indagato ed esaminato da letterati ed artisti Slavi; perchè poi dalle varie opinioni, indagini, e giudizi risultino le più verisimili conclusioni ».

Il chiarissimo D.<sup>r</sup> Rački nel suo opuscolo su i caratteri Sloveni antichi pubblicato in Zagabria nell' anno 1861 parlando della Tavola Vaticana con le Imagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo quale documento per l' antichità dei caratteri suddetti, afferma: « che a giudizio dei periti dell' arte  
« l' Imagine stessa non può essere più antica dei  
« secoli XIII o XIV; ed osserva in un' apposita  
« Nota (pag. 80) che l' Imagine è dipinta su  
« d' una fina tela incollata sul legno, e che secondo l' informazione avuta dal Professore  
« Giacomo esperto maestro di pittura nell' Istituto  
« romano di S. Michele, e ch' egli aveva pregato  
« di giudicare intorno all' epoca, l' Imagine originariamente era stata dipinta a tempera sul fondo  
« dorato, e più tardi restaurata con colori misti  
« con olio di lino, ragione per cui divenne nera... ».

Il medesimo D.<sup>r</sup> Rački in un articolo pubblicato nel n.º 13 del 31 Marzo del corrente anno 1881, nel foglio cattolico (Katolički List)

di Zagabria dopo l'osservazione, che l'antica e bella Immagine dei santi Apostoli Pietro e Paolo custodita nella Basilica Vaticana quale ulteriore monumento dell'intima unione sin da principio delle genti Slave e dei loro santi Apostoli Cirillo e Metodio con la Santa Sede, non è stata, come qua venne asserito, ignota sino ai più recenti tempi; dappoichè già nel secolo antecedente, e propriamente nel 1771, ne fu sparsa e moltiplicata la notizia mediante una copia della medesima incisa in rame con l'iscrizione: « Sanctorum Apo-  
« stolorum Petri et Pauli Imagines e tabula picta  
« expressae, quae in Sacrosancta Vaticana Basilica  
« inter Sacras Reliquias religiose asservatur: ad  
« harum Imaginum formam pia traditio est binos  
« Apostolos Constantino Magno apparuisse »; e dappoichè in seguito gli Slavi, che venivano a Roma, se ne sono con interesse occupati, fra i quali il Signor Kukuljeviè l'ha anche descritta nella Relazione sul suo viaggio attraverso la Dalmazia per Napoli e Roma pubblicata nell'Archivio per per la storia Jugoslavena del 1857; ed egli stesso (il Rački) durante la dimora di lui in Roma se n'è interessato tanto da discorrerne nei fogli

Croati, anzi, se mal non se ne appone, nel medesimo *Katolički List* (foglio cattolico); e da occasionarne un' altra incisione in rame eseguita dal Signor Mancion. Ripete egli dell' Image summenzionata la descrizione ed il giudizio seguente secondo il Kukuljeviè.

« L' Image consta di due sezioncelle disuguali: nella superiore e più spaziosa stanno i Santi Apostoli Pietro e Paolo coll' iscrizione Cirilliana sopra alle loro teste « **СТЫ ПЕТРЪ.** « **СТЫ ПАВЪЛЪ** », e fra ambedue in alto il volto del Salvatore benedicente coll' iscrizione IC. XC. S. Pietro tiene secondo l' uso antico nella mano un involto di carta, e S. Paolo un libro. Nella sezioncella inferiore e meno ampia si veggono in mezzo sotto ad un arco due persone, una in abito ecclesiastico episcopale ritta ed impartente la benedizione ad un' altra inginocchiata a lei dinanzi; e di qua e di là alle due parti un monaco per cadauna rivolto verso il mezzo, cioè verso quelle due persone, in piedi essi e con le mani giunte. Della quale seconda sezioncella il significato che ne dà (Kukuljeviè) è questo: Il Vescovo colla corona o mitra in

« testa, è il Papa Adriano II, che dà la bene-  
« dizione a Cirillo ginocchione innanzi a lui; alle  
« parti l'uno è il fratello di lui Metodio, e l'altro  
« uno dei discepoli. Può essere che l'Imagine  
« sia fattura dello stesso Metodio; e verisimile  
« però, che i santi fratelli l'abbiamo portata seco  
« a Roma, dove da quell'epoca si conserva, e  
« dove la tradizione ha scambiato il nome di  
« Costantino il Filosofo con quello di Costantino  
« il grande Imperatore. Così la data spiegazione ».

« Se non che due cose sono qui da distin-  
« guersi l'oggetto, che rappresenta l'Imagine, e  
« l'epoca, cui essa appartiene. Quanto all'oggetto  
« rappresentato, nulla si può addurre di contra-  
« rio alla spiegazione or ora menzionata. L'Ima-  
« gine risulta ad ogni modo dalle iscrizioni di  
« origine Slava. Il personaggio principale nella se-  
« conda sezioncella è rappresentato da un Papa  
« con tiara e pallio; a lui dinanzi un monaco  
« inginocchiato, ed altri due monaci ritti ai due  
« lati colla berretta in testa (berretto a foggia  
« del pileo usato oggidì dai Caloceri di rito greco  
« orientale). Ma quanto all'epoca, l'Imagine non  
« può essere dell'antichità supposta dalla spie-

« gazione: imperciocchè vi si oppone e la lingua  
« e l'ortografia dell'iscrizione: **СТЫ** a raggua-  
« glio di **СТЫН, ПЕТРЪ** e **ПАВЪЛЪ** a raggua-  
« glio di **ПЕТРЪ** e **ПАВЪЛЪ** ci istradano ad una  
« età molto più tarda; l'uso poi di **Ъ** invece  
« di **Ь** ci istrada anche alla stirpe cui il pittore  
« è appartenuto. È noto infatti, che i manoscritti  
« nei quali in luogo degli antico-Sloveni **Ъ** e **Ь** è  
« ovunque usato il solo **Ъ**, sono attribuiti alla  
« stirpe Serba, nel modo appunto con cui anche  
« i glagolitici manoscritti Croati hanno usato in-  
« vece di due un *jer* soltanto. Giusta questo con-  
« trassegno l'Imagine Vaticana proviene dalle  
« terre jugoslave; e precisamente dalla loro affer-  
« mazione Serba. E se è così, dessa non sarà più  
« antica del secolo XIII o XIV. La quale affer-  
« mazione apparisce quasi giustificata dal dipinto  
« medesimo; su di che io mi rimetto ai periti  
« dell'arte; non v'ha per altro dubbio intorno a  
« ciò, che sull'Imagine si avverte l'influenza  
« dell'arte occidentale, la quale, siccome oggidì  
« è universalmente riconosciuto, ha influito su  
« tutte le opere artistiche antico-Serbe. Quale  
« poi sia la via per cui l'Imagine ha potuto

« arrivare a Roma, si spiegherà agevolmente da  
« chiunque si ricordi quanta era stata la comu-  
« nicazione fra la Serbia e Roma cominciando  
« da Stefano Nemauja e dal figlio suo S. Saba.  
« Il modo della scrittura esclude ogni altra pro-  
« venienza ».

In questa divergenza di opinioni cioè delle memorie Vaticane e dei due scrittori Slavi, rimane assolutamente esclusa, per le ragioni che in seguito si addurranno, quella delle memorie Vaticane ricordate dal Grimaldi di essere questa la Tavola mostrata da s. Silvestro Papa a Costantino Imperatore, su cui quegli riconobbe le Immagini dei santi Pietro e Paolo apparsegli nel sonno, mentre la sola presenza dei caratteri Slavi deve essere di ammaestramento, che questi al tempo di Costantino erano solamente noti al Signore Dio, a cui tutto è presente; e restano a ponderarsi le due degli scrittori Slavi Kukuljeviè e Rački, per decidere quale delle due sia ad accettarsi nel complesso degli argomenti.

Il Kukuljeviè opina che il soggetto della sezione inferiore della Tavola sotto l'arco sia il Pontefice Adriano II nell'atto di benedire s. Me-

todio od uno dei sacerdoti del suo seguito consecrato Vescovo per la Pannonia; e fuori dell'arco ai lati i due Calogeri con l'abito orientale, che si rivolgono supplicanti ai santi Apostoli Pietro e Paolo effigiati nella superiore sezione, siano i due fratelli santi Cirillo e Metodio, che portarono in Roma nell'anno 867 il corpo di s. Clemente Papa donandolo ad Adriano II, e perciò la pittura di questa Tavola deve riportarsi a quell'epoca; e su la fede di qualche Leggenda, che riferisce essere stato Metodio pittore, non sarebbe impossibile che questi avesse dipinta la Tavola.

Il Rački non si oppone al significato del soggetto rappresentato nella sezione inferiore, ma non conviene col Kukuljević riguardo al tempo della pittura. Conciossiachè per ragione filologica su le lettere, che compongono le scritte dei santi Pietro e Paolo in lingua Slava, egli stima che la pittura sia di provenienza Serba, e di una età molto più tarda, vale a dire del secolo XIII o XIV; e conferma la sua opinione col giudizio dei periti dell'arte, e specialmente del professore Giangiacomo di ch. me., che vi riconoscono l'influenza dell'arte occidentale, che secondo l'odier-

no sentimento ha influito su tutte le opere artistiche antiche Serbe.

L'opinione del Kukuljević Sakeinski mi sembra preferibile a quella del Rački, perchè più conforme alla provenienza, e al culto prestato da antichissimo tempo a quella sacra Tavola nella Basilica Vaticana. Ma trattandosi di un monumento di tal sorta prescindendo dalla ragione storica, una saggia e minuta ispezione sul doppio rapporto artistico e filologico potrebbe condurci a pronunziare un esatto giudizio.

A tale effetto presi i preventivi concerti col Rmo Capitolo Vaticano, nella mattina del 21 Maggio del corrente anno 1881, si è fatto l'accesso alla sagrestia di quella patriarcale Basilica dallo scrittore di questi fogli, accompagnato dai molto Reverendi Canonici di s. Girolamo degl'Illirici Monsignor Giorgio Dottor Pullich, Monsignore Giovanni Černčić e D. Carlo Parčić, dal Commendatore Francesco Fontana Architetto della Fabbrica e dei Palazzi Apostolici e dal Professore Lais perito pittore; e trovatisi presenti alcuni Rmi Canonici Vaticani ci fu mostrata la preziosa e sacra Reliquia della Tavola con le Immagini dei

santi Apostoli Pietro e Paolo, e le altre della sezione inferiore con cornice metallica munita di cristallo nel davanti, e chiusa nella parte posteriore da grossa cassa parimenti metallica. Da prima si sono prese ad esame le pitture della sezione superiore, che rappresentano le mezze figure dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e nel centro di esse in alto la mezza effigie del Salvatore, che con mano stesa impartisce la benedizione, ed ha la scritta IC. XC.; come sopra i due Apostoli leggonsi le scritte rispettive in caratteri Slavi colorati col minio. Nella sezione inferiore nel centro si presenta un arco, sotto di cui vedesi un personaggio vestito con la casula o pianeta antica, sopra cui ricorre il pallio pontificale, che dagli omeri gli discende nel davanti, tiene il capo coperto dalla tiara o mitra papale con una corona, e stende la destra in atto di benedire un altro personaggio, che vestito parimenti di casula gli sta dinnanzi genuflesso. Ai due lati dell'arco rimangono due personaggi in piedi vestiti con l'abito dei Caloceri greci e con berretto corrispondente sul capo. Tutta la pittura presenta una remota antichità; lo stile di essa

è bizantino simile a molte pitture in mosaico di assai antica data delle nostre Romane Basiliche; è stata eseguita a tempera sul fondo d'oro; ma in varie epoche posteriori ha subito pessimi restauri in olio, che hanno oscurito affatto le Immagini degli apostoli Pietro e Paolo e rimangono quasi invisibili; e solamente sono appena visibili l'Immagine del Salvatore, e quelle importantissime della sezione inferiore. I capi delle Immagini sono circondati da aureole riportate. Al guasto maggiore del dipinto hanno contribuito le corone dorate poste sul capo del Salvatore e degli Apostoli e quella di s. Pietro foggiate a triregno; imperciocchè le punte, che fermano le corone, hanno dovuto bucare la Tavola, e quella del Salvatore copre anche in parte l'iscrizione siglata. Per quanta diligenza si usasse nel mettere la Tavola al vero punto di luce, il cristallo con la refrazione della luce impediva che si potessero bene riconoscere le parti meno deperite. Ciò nondimeno interpellato che fu l'egregio Professor Lais, peritissimo segnatamente nel dar giudizio su gli antichi dipinti, quale epoca assegnasse a questo? rispose che dall'assieme della sagoma, dei contorni e dello stile

la riconosceva per pittura bizantina *antichissima*, che può ben rimontare, secondo ciò che si era esposto, al IX secolo; e ch'era errore madornale in fatto d'arte il riportarla al XIII o al XIV secolo, delle quali epoche la norma per riconoscerle l'abbiamo per le mani tutto di in esemplari innumerevoli. Allora sorsero difficoltà per parte dei molto Reverendi Canonici di s. Girolamo su la paleografia dei caratteri Slavi, che segnano i nomi dei santi Pietro e Paolo, e sostenevano seguendo l'opinione del Rački che **СТЫ** invece di **СТЫН**; e di **ПЕТРЪ** e **ПАВЪЛЪ** invece di **ПЕТРЪ** e **ПАВЛЪ** denotano una età più tarda, confermata specialmente dall'uso di **Ъ** invece di **Ь**, la quale ortografia, dicevano essi, non rimontare più in dietro del secolo XI. Però riconoscevano quei Canonici Illirici che la pittura dimostrava un'epoca molto più antica. Ma l'autore di questo scritto faceva osservare che le memorie storiche e religiose, nonchè lo stile di queste Immagini secondo il giudizio perito del Lais inducevano a ritenerle appartenenti per fermo ad un'epoca assai più antica non solo dei secoli XIII o XIV se-

condo il Rački ma bensì del secolo XI, a cui la sola ortografia delle scritte poteva appartenere secondo i Canonici Illirici; e che perciò poteva stimarsi che per i molti guasti arrecati alle Imagini a causa di ripetuti restauri, le scritte primitive fossero rimaste alterate, e quindi supplite da artista inesperto dei caratteri antichi Slavi, che materialmente ricopiandoli v' intromise qualche errore anche ortografico. Ed infatti appariva qualche rasura su la Tavola sotto le scritte attuali, che induceva ad ammettervi il supplemento di alcune lettere. Quei Canonici riconobbero ammissibile questa opinione, e non ebbero altro da aggiungere; senonchè avrebbero desiderato di vedere la Tavola spogliata dal cristallo e dalla retrocassa metallica per accertarsi meglio sopra ogni parte, anche per il sospetto che fossevi qualche altra iscrizione Slava dipinta su la parte postica della Tavola, o il nome dell'artista Slavo. Ma i Reverendissimi Canonici Vaticani nol permisero appoggiati su i pareri scritti da due distintissimi artisti nell'arte pittorica, che riconoscendo *antichissima* la Tavola con le Imagini temevano che con l'estrarla dalla cassa metallica per le sue

attuali condizioni poteva ridursi poco meno che in polvere. Invece ci hanno graziosamente comunicato un documento di sommo interesse, che ci somministra nuova luce per diradare sempre più le ombre, che circondano questo prezioso dipinto, confermando l'opinione del Kukuljević sul soggetto ivi rappresentato, e su l'epoca a cui appartiene. Nell'anno 1859 per cura del Rño Capitolo furono ripulite le coronee la cornice col resto degli ornati, che rivestono la Tavola. Ed in tale occasione si fece l'accurata descrizione di essa, che costituisce il presente documento comunicatoci.

« Descrizione della Tavola, su cui veggonsi le  
« immagini del SSño Salvatore e dei SS. Apostoli  
« Pietro e Paolo, le quali si venerano nella Cap-  
« pella delle sante Reliquie, fatta in occasione del  
« restauro della cornice il dì 15 Febbraio 1859.

« Siccome in occasione del restauro dell'accen-  
« nata cornice si osservarono nelle stesse imma-  
« gini varie cose pria non conosciute, le quali  
« meritano di essere ricordate; così si è creduto  
« di farne qui una breve descrizione, la quale serva  
« a supplire ciò che manca nella descrizione del

« Grimaldi, e a riferire lo stato attuale delle me-  
« desime. La tavola, su cui veggonsi le immagini  
« del SS<sup>mo</sup> Salvatore e dei SS. Apostoli, è di legno  
« ordinario, detto volgarmente albuccio: è alta tre  
« palmi e tre oncie, larga due palmi e due oncie,  
« grossa un'oncia. Su questa tavola vedesi distesa  
« nella parte anteriore una tela ingessata, su cui  
« in fondo giallo sono dipinti a fresco, nella som-  
« mità in un semicerchio, e precisamente nel mez-  
« zo, l'immagine del SS<sup>mo</sup> Salvatore fino a mezzo  
« la vita; nella metà le mezze figure dei SS. Aposto-  
« li Pietro e Paolo, aventi ciascuna sopra il capo  
« scritti in rossi caratteri Slavo-Ruteni i nomi del  
« SS<sup>mo</sup> Salvatore e degli stessi Apostoli; e nella  
« parte inferiore il Sommo Pontefice forse Adria-  
« no II vestito pontificalmente in atto di benedire  
« Costantino Filosofo, o S. Cirillo Arcivescovo di  
« Moravia e Pannonia, genuflesso a suoi piedi, e  
« raffigurati l'uno e l'altro racchiusi in una nicchia:  
« alle parti laterali di questa nicchia sono due  
« figure in abito orientale, forse S. Metodio fra-  
« tello e successore nell'Arcivescovato a S. Cirillo,  
« ed uno dei discepoli, con in alto levati il capo  
« e le mani verso i SS. Apostoli a modo di sup-

« plichevoli. Le immagini del SSñno Salvatore e  
« dei SS. Apostoli hanno il capo circondato di au-  
« reole di assai antica lastra d'ottone (quella del  
« Salvatore ha il nimbo, quelle degli Apostoli i  
« raggi), e sopra il capo di ciascuna immagine  
« havvi una corona di lastra d'oro di moderno di-  
« segno: le corone del SSñno Salvatore e di S. Paolo  
« sono di forma reale; la corona di S. Pietro è a  
« foggia del regno papale. Il dipinto ha nella parte  
« anteriore un lucido cristallo a difenderlo dalle  
« ingiurie del tempo, e nella posteriore disteso ed  
« incollato un rosso drappo ricamato in oro, a fine  
« di salvare la tavola dalla tignuola; un secondo  
« drappo simile è sovrapposto al primo. La cornice  
« poi è di noce, di quella forma, che appellasi di  
« Salvator Rosa, interamente coperta di sottile la-  
« mina d'argento: ed ha fogliami ed ornamenti  
« simili ai quattro angoli, e altrettanti fregi dorati  
« con cherubini sulla metà di ciascun'asta. Si ag-  
« giunge finalmente che nella parte di dietro del-  
« l'asta superiore di questa cornice, essendosi in  
« essa vedute incise, sparse qua e là parecchie  
« lettere majuscole logore dal tempo, si volle ten-  
« tare di scoprirne il significato. Il risultamento

« della ricerca riuscì corrispondente al desiderio,  
« che se n'aveva, poichè si potè chiaramente ri-  
« levare il da chi, ed il quando fu fatto l'or-  
« namento alle immagini. La leggenda divisa in  
« quattro linee è la seguente ».

IN HONOREM SS. APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI  
PAVLVS BIZONVS ROMANVS  
HVIVS SACROSANCTAE BASILICAE OLIM CANONICVS  
EXORNAVIT ANNO DÑI MDCXXXIX.

Stando così le cose e raccogliendo appunto le scintille di luce, che a quando a quando si sono sprigionate da questa nobilissima Tavola, esporremo la nostra opinione subordinandola all'alta intelligenza di quei dotti, che possono pronunziare un retto giudizio sopra tali soggetti. Ed innanzi tutto richiamiamo alla mente del lettore i documenti di sopra accennati, dai quali si raccoglie che questa Tavola fu sempre appellata *antichissima, preziosissima Reliquia, celebratissima per tutto il mondo cristiano*, e che le si è sempre prestato culto, e mostrata al popolo con le altre insigni Reliquie. Espressioni sono queste che per ragione di tempo immemorabile, per fama

mondiale, e per santità di culto devono associarsi a qualche fatto storico singolarissimo. Messa dunque da parte la spuria tradizione che fossero queste le Immagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo apparse a Costantino Magno Imperatore, che sarebbe stato pur troppo un fatto singolarissimo e religiosissimo d'aver dato causa a tanta celebrità e venerazione, ma che l'iscrizione Slava ci inibisce di riconoscerlo ed ammetterlo, fa d'uopo di tener dietro a questa stessa spuria tradizione per trovare l'origine dell'equivoco sul nome di Costantino, e sul rapporto che possa avere con le cose Slave. Ed in vero il fatto celebratissimo nella storia della Chiesa e dei popoli Slavi si è quello di s. Nicola I che chiamò dalla Moravia i santi Cirillo e Metodio per conoscere la loro predicazione esercitata fra i Kazari, i Bulgari ed i Moravi, e l'introduzione da loro fatta della lingua Slava nella sacra Liturgia e nell'Officio. In continuazione di questo fatto Adriano II successore di Niccola I riceve con onore i due santi fratelli, che portavano il corpo di s. Clemente Papa e Martire in Roma; ascolta nel Sinodo l'esposizione delle loro fatiche apostoliche,

riconosce ben fatta l'introduzione della lingua Slava nella Liturgia e negli Uffici ecclesiastici, e l'approva; riceve la professione di fede di entrambi e li consacra Vescovi; pone il libro degli Evangelii tradotto da loro nella Slava favella quale offerta al Signore su l'altare del sepolcro di s. Pietro; fa eseguire solenni funerali a Cirillo, che muore in Roma; decreta a lui il culto e gli onori celesti; e conferma a Metodio l'apostolica missione agli Slavi, rivestendolo dei sommi poteri di suo Legato *a latere*. Ora è a vedersi quale relazione abbia questo gran fatto con la preziosa Tavola in discorso.

Fra i cultori della letteratura, arte ed antichità Slave il ch. Kukuljeviè fu il primo a manifestare la sua opinione nella Relazione pubblicata nell'Archivio per la storia Jugoslava dell'anno 1857, e che di sopra si è riportata per lo intiero. Era in succinto la sua opinione che il sacerdote ginocchione d'innanzi al Papa ricevendone la benedizione non doveva esser altro che s. Metodio, od uno dei sacerdoti del suo seguito, che da Papa Adriano II sono stati consecrati Vescovi in Roma della Pannonia; e che quei

due Caloceri della Chiesa orientale, che fuori dell'arco si rivolgono supplichevoli ai santi Apostoli Pietro e Paolo, saranno i due fratelli Cirillo e Metodio, che portarono in Roma le Reliquie di s. Clemente Papa donandole ad Adriano II. Che riconosciuta credibile una tale spiegazione riguardo ad un'epoca della vita dei santi Cirillo e Metodio, rimane egualmente credibile l'altra ulteriore opinione, che combinerebbe con la pia tradizione che quella Immagine sia stata donata da Costantino non già l'Imperatore di questo nome, ma bensì da Costantino il Filosofo chiamato Cirillo; nè sembrerebbe impossibile che Metodio stesso l'avesse dipinta. Che infine potrebbe reputarsi questa pittura per lo stile ed aspetto come il più vetusto momento del cristianesimo Slavo.

Quattro anni dopo la Relazione del Kukuljević cioè nel 1861 il ch. Dottor Rački nell'opuscolo su i caratteri Slaveni pubblicato in Zagabria; e nell'articolo pubblicato nel N. 13 del 31 Marzo di quest'anno 1881 nel foglio cattolico (Katolički List) di Zagabria, ambedue di sopra riportati, stimava che quanto al soggetto rappresentato nella

Tavola nulla si poteva addurre di contrario alla spiegazione data dal Kukuljeviè; ma quanto all'epoca dice che si oppongono la lingua e l'ortografia dell'iscrizione; perchè **СТЫ** a ragguaglio di **СТЫН**; **ПЕТРЪ** e **ПАВЪЛЪ** a ragguaglio di **ПЕТРЪ** e **ПАВЪЛЪ** e' istradano ad una età molto più tarda; l'uso poi di **Ъ** invece di **Ь** e'istrada anche alla stirpe, a cui il pittore è appartenuto, cioè dei Serbi. E che perciò non può essere più antica del secolo XIII o XIV seguendo anche il giudizio del perito dell'arte Professore Francesco Giangiacomo di ch. me., che ha riconosciuto nel dipinto l'influenza dell'arte occidentale.

Non conosco se altro dotto Slavo abbia espresso il suo sentimento su di questa pittura. Per la qual cosa tanto il Kukuljeviè quanto il Dottor Rački sono concordi nel riconoscere nel soggetto del dipinto un fatto celebratissimo della storia della Chiesa e dei popoli Slavi riguardo all'Apostolato dei santi Cirillo e Metodio.

Prima di essi avevano riconosciuto questo fatto il dottissimo Cardinale Giuseppe Garampi nel suo libro *de Nummo argenteo Benedicti III*, pag. 125, e Monsignore Giuseppe Simone Assemani egual-

mente dotto nel Commentario *Kalendarii Graeco-Moschi*.

Scrivè il Garampi: « Rimane ancora nel Sacrario della Basilica Vaticana l'insigne *antichissima* Tavola, nella quale si vedono le Immagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo: l'Assemanni illustrandole nel Commentario del Calendario Greco-Mosco stima che siano state dipinte nel tempo di Niccola I, o di Adriano II » <sup>1</sup>.

Abbiamo riscontrato l'Assemanni, ma nell'illustrazione del detto Calendario, benchè parli di altre Immagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di

<sup>1</sup> Joseph Card. Garampi, De Nummo argenteo Benedicti III P. M. Dissertatio, Romae 1749, pagg. 124 et 125.

« Restat adhuc in Vaticanae Basilicae Sacratio insignis *vetustissima* Tabula, in qua Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli protomae apparent. Eas Nicolai I, vel Hadriani II tempore depictas fuisse, testatus est mihi doctissimus Praesul Josephus Simon Assemannus ejusdem Basilicae Canonicus et Bibliothecae Vaticanae Praefectus, qui praedictas Apostolorum Imagines doctissime illustravit in Commentario insignis Kalendarii Graeco-Moschi, in eadem Bibliotheca asservati, quod magno litterarum bono propediem in lucem est prolaturus. Eorum autem Capita nuda prorsus apparent et barbata, prout in ceteris aliis monumentis observantur ».

questa Vaticana non discorse affatto. In ogni modo l'opinione sua manifestata al Garampi per noi basta; e perciò di buon grado ci uniamo al sentimento dei dottissimi Garampi ed Assemanni, e dei chiarissimi Kukuljeviè e Rački; e riserbandoci di rispondere poscia agli argomenti di quest'ultimo su l'epoca da assegnarsi alla Tavola, esponiamo la nostra opinione.

Tutti i documenti, che si sono citati, affermano che questa Tavola è *antichissima* compresi ancora i pareri dei due illustri periti, chiamati testè dal Reverendissimo Capitolo, e di sopra ricordati; che la sagoma di essa e lo stile secondo l'egregio perito Lais sia bizantino assai vetusto, e possa rimontare al IX secolo; e che le scritte in caratteri Slavi indicano essere di pertinenza Slava. Svolgendo su di queste basi il soggetto della pittura si dovrebbe ammettere che s. Metodio avendo ricevuto da Adriano II la consecrazione episcopale insieme al fratello Cirillo, ed essendogli stata confermata dal medesimo Pontefice dopo la morte di Cirillo la missione ai Moravi unitamente all'alta qualifica di Legato *a latere* per tutti gli Slavi, in attestato della memoria

carissima di Cirillo elevato agli onori celesti, della piena adesione alla Sede di Pietro, e di riconoscenza al Sommo Pontefice successore di lui, da cui ebbero tanti segnalati benefici, fece dipingere questa Tavola da qualche artista bizantino fra i molti, che a quel tempo trovavansi in Roma per decorare le sacre Basiliche<sup>1</sup>. Non fu egli il pittore, perchè sebbene qualche Leggenda meno sincera riporti che Metodio si esercitasse nella pittura, pure è fuori di dubbio che il pittore di questo medesimo nome, che dipinse per Bogòri Signore della Bulgaria il Giudizio universale, era un monaco greco proveniente dai monasteri di quel rito, che allora trovavansi in Roma, e da non confondersi col nostro Metodio Apostolo degli Slavi.

La composizione del dipinto ingiunta all'artista fu questa: a capo della Tavola stesse il

<sup>1</sup> Dalla Relazione del 1859 di sopra ricordata apprendiamo che la Tavola, su cui sono dipinte le sagre Imagini, è di legno ordinario detto volgarmente albuccio; ma essendo questo albero produzione dell'agro Romano ci somministra la conferma che in Roma e non altrove fu eseguita la pittura.

Salvatore in atto di benedire, come concetto osservato scrupolosamente in tutte le sacre pitture dell'età antica, essendo Cristo la via, la verità, e la vita; più in basso stessero le Imagini dei santi Pietro e Paolo come Principi degli Apostoli, maestri della fede di Cristo in tutto il mondo, e fondatori della Chiesa Romana; l'uno tenesse involto nelle mani il Vangelo, secondo il primitivo costume, come quegli eletto da Dio per la cui bocca dovessero i gentili ascoltare la parola evangelica e credere; l'altro avendo un libro nella sinistra, tenesse la destra alzata come predicatore della verità. Per mezzo di una fascia ricorrente al di sotto delle Imagini degli Apostoli fosse distinta una seconda sezione; nel centro di essa sotto un'arcuazione indicante l'arco della Confessione o sepolcro di s. Pietro stesse il Papa Adriano II rivestito della casula col pallio pontificale su gli omeri, che gli discende lungo nel davanti, e col capo coperto da tiara papale ornata di una corona; tenesse alzata la destra in atto di benedire Metodio stesso, che gli sta ginocchione dinanzi ricoperto parimenti della casula col capo nudo, e con la zazzera a modo degli

orientali, per significare ch'egli riceve dal Papa la missione e la Legazione Apostolica a tutti gli Slavi. Qui non ci è dato di convenire con la bella Relazione di sopra riportata, e fatta dal Rmo Capitolo Vaticano riguardo a Cirillo. Imperciocchè sebbene il Pontefice Adriano II avesse consecrato Vescovi entrambi i fratelli, per conferire loro la Missione agli Slavi, pure essendo morto Cirillo, la conferì al solo Metodio; per la qual cosa nessuno fuori di costui poteva stare ginocchione dinnanzi al Pontefice, per prendere con la benedizione la conferma della Missione, e la Legazione *a Latere* per gli Slavi; che ai due lati poi fuori dell'arco rimanessero in piedi i due fratelli Cirillo e Metodio con l'abito monastico, e col berretto di foggia orientale sul capo, per rappresentare che da semplici sacerdoti principiarono la missione Slava; e tenessero le mani giunte e gli occhi alzati, e rivolti agli Apostoli Pietro e Paolo in atto di grande riconoscenza e perfetta devozione. Offrì poscia Metodio questa Tavola così dipinta al sepolcro di s. Pietro a nome singolarmente di suo fratello *Costantino* (o Cirillo) in commemorazione del Vangelo tradotto nella

lingua Slava coi caratteri dal medesimo inventati, e che fu posto dal Pontefice Adriano II su l'altare soprastante alla tomba apostolica, quale offerta santa ed accettevole di un popolo numeroso acquistato alla fede di Gesù Cristo. E con tale intendimento volle Metodio che questa Immagine quale tabella votiva, o commemorativa, rimanesse stabilmente collocata dappresso all'arco della Confessione del sepolcro apostolico, secondo la conformazione architettonica dell'antica Basilica Vaticana.

Ecco pertanto dichiarata l'origine dell'equivoco su la creduta offerta di questa Tavola fatta da Costantino Imperatore con le Immagini apparsegli in sogno dei santi Apostoli Pietro e Paolo, mentre l'offerta fu fatta da s. Metodio a nome del suo santo fratello Costantino il Filosofo. Ed ecco eziandio ritrovata la ragione per la quale questa Tavola preziosissima trovavasi costantemente appesa vicino alla Confessione di s. Pietro sotto l'altare maggiore, come eravamo avvertiti da un Inventario dell'anno 1455: « che la Tavola  
« con le Immagini degli Apostoli Pietro e Paolo, che  
« dicesi di COSTANTINO, sta presso l'altare

« maggiore »<sup>1</sup>. È questo sicuramente il documento tra gli antichi il più veridico, che trovasi nell'Archivio Capitolare Vaticano, dal quale apprendiamo che la Tavola dicendosi di *Costantino* semplicemente senza la solita aggiunta d'Imperatore; ed essendo situata dappresso all'altare maggiore, il Costantino, era il Filosofo o Cirillo; e che Metodio in memoria di esso l'aveva collocata quale Tavola votiva di entrambi in segno di adesione, riconoscenza e devozione ai due Principi degli Apostoli e alla Chiesa Romana. E quanto ciò sia vero apparisce di leggieri dalla costumanza, ch'è in vigore; impercichè quando da tempo molto lontano fu dato l'onore di un culto più splendido a questa santissima Tavola col riporla nella Lipsanoteca fra le Reliquie insigni della Basilica Vaticana, e perciò non rimase più giornalmente affissa al sepolcro di s. Pietro, allora si è praticato e si pratica nei giorni nostri di riporla ivi appesa, entro ricca cornice sovrapposta a quella stabile che

<sup>1</sup> In quodam Inventario an. 1455 legitur:

« Una Tabula cum ymaginibus Apostolorum Petri et Pauli quae dicitur Constantini, quae est apud altare majus ».

la racchiude, per la solennità natalizia dei santi Apostoli Pietro e Paolo ed in tutta l'ottava, conservando così la primitiva destinazione voluta da s. Metodio.

Ora fa d'uopo di rispondere alle osservazioni del chiarissimo Dottor Rački, per le quali reputa che il dipinto in discorso sia di un'epoca assai più tarda cioè del secolo XIII o XIV. Due sono gli argomenti, che gli suggeriscono questo giudizio; l'uno si basa sul parere dato dal Professor Francesco Giangiacomo di ch. me., che lo vidde or sono molti anni, e giudicò appartenere la pittura al secolo XIII o XIV anche per l'influenza in essa dell'arte occidentale; l'altro si basa su le lettere e l'ortografia delle iscrizioni. Al primo argomento risponde tutta la serie dei documenti, che sono stati esposti, dai quali apparisce che per ragione di tempo si riconosce l'Imagine *antichissima*, come l'hanno riconosciuta i periti distinti chiamati ora dal Rmo Capitolo Vaticano, da temersi che per la vetustà andasse in polvere se si togliesse da essa il cristallo e la retrocassa; e l'altro perito Lais egualmente distinto, il quale aggiunge essere un errore artistico il reputarla

lavoro del XIII o XIV secolo, del quale tempo, aggiunge lo scrittore, in ogni galleria corredata da dipinti, che formano la storia dell'arte, se ne trovano in copiosissimo numero; della scuola a mò d'esempio di Giunta Pisano, Guido da Siena, Margaritone d'Arezzo, Cimabue, Giotto e di tutta la famiglia dei Giotteschi; mentre neppure uno trovasi da stare per l'antichità in confronto del dipinto Vaticano. Devono però eccettuarsì le Immagini vetustissime della Vergine in buon numero esistenti in Roma chiamate volgarmente di s. Luca, le quali qui recate dall'Oriente per la persecuzione degl'iconoclasti, o sono di un tempo anteriore, o contemporanee all'Immagine di cui si tratta. Non reca poi maraviglia che col Rački si pretenda di riconoscere in questa l'influenza dell'arte occidentale, perchè i pittori bizantini stanziati in Roma da molti anni avevano imparato ad ingentilire la maniera ed i contorni alquanto duri dei loro dipinti, avendo sott'occhio di continuo gli avanzi dell'antica scuola romana sacra nei magnifici mosaici di Siricio nel Titolo del Pastore, di Sisto III nella Basilica Liberiana, e di Felice IV nella Basilica dei santi Cosma e Da-

miano su la Via Sacra. Altra prova concludentissima sorge dall'inventario dell'anno 1455 testè citato; conciossiachè se fosse da ammettersi l'opinione del Rački che questa Tavola dovesse assegnarsi al secolo XIII o XIV, essendo di un secolo e poco più anteriore alla data dell'inventario, come poteva essere registrata in esso questa Tavola quale oggetto di vetustissima data per l'appellazione, che gli si dava di *Costantino*, e di gran venerazione perchè collocata stabilmente presso l'altare maggiore? Questo solo documento basta ad escludere anche il pensiero di riportarla all'epoca vagheggiata dal Rački. Per ragione poi di celebrità mondiale e di culto religioso, quale dipinto del secolo XIII o XIV può riscuotere l'una e l'altro al pari della Tavola Vaticana? Rimane dunque da questa parte superato l'argomento contrario del Dottor Rački.

Riguardo al secondo argomento su le lettere e l'ortografia delle scritte, una semplice risposta è sufficiente a dileguarlo. Imperciocchè si è detto di sopra che l'iscrizione, la quale ora si vede e si legge, non può essere la primitiva, mentre la pittura ha subito varii restauri fatti da

mani imperite, e con colori ad olio, che applicati su la tempra fra gli altri guasti hanno sparsa una tinta nera cupa sul dipinto da non farlo più riconoscere, come è avvenuto specialmente alle Imagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Per la qual cosa il guasto del restauro comprende anche le scritte, di maniera che si osserva sotto di esse l'abrasione della Tavola, che induce senza tema di fallo a credere essere state rifatte le iscrizioni da mano egualmente imperita nella lingua Slava, e che materialmente aveva cercato d'imitare le primitive, errando così in alcune lettere e nell'ortografia. Ora la sana critica e la buona logica c'insegnano che quando un monumento rimane comprovato per argomenti ineccezionabili di essere in possesso di una remotissima antichità, di una celebrità mondiale, e di una venerazione singolarissima, se una qualche nota caratteristica di esso non corrisponde all'autorità di tal possesso per l'ipotesi di una qualche importatagli alterazione, dobbiamo giudicare che questa qualsiasi alterazione non può influire nel togliere o scemare l'immemorabile possesso, che gode il monumento. Tale è il giudizio, che l'au-

tore di questo scritto nell' esporre la sua opinione stima di pronunziare; e facendolo di pubblico diritto coi tipi ha creduto di fare cosa grata all' illustre gente Slava, che si reca in religioso pellegrinaggio a questa Alma Città per visitare i sacri Limini, e celebrare per la prima volta la festività dei santi Cirillo e Metodio ora estesa per tutta la Chiesa Cattolica con Decreto del Sommo Pontefice Leone XIII Nostro Signore; rannodando così con un nuovo atto solenne i legami della fede e della devozione, che strinsero con i Sepolcri Apostolici e con la Sede di Pietro i santi Apostoli Cirillo e Metodio insieme alle primizie del cristianesimo Slavo.

Invita poi l' autore i dotti cultori della letteratura, dell' arte e delle antichità Slave a ben ponderare le addotte dimostrazioni, rimettendosi egli al savio discernimento di chiunque di essi esporrà ragioni, che valgono a distruggere l' esime qualità del possesso, che gode questa Tavola venerabilissima; possesso che secondo il sentimento manifestato dal ch. Kukuljeviè la fa considerare come il più vetusto monumento del cristianesimo Slavo.

# INDICE

---

PREFAZIONE. . . . . PAG. v

## CAPO I.

Principii dei santi Cirillo e Metodio — Loro Apostolato nella Kazaria, Bulgaria e Moravia — Venuta in Roma — Morte e sepoltura di s. Cirillo. . . . . » 1

## CAPO II.

S. Metodio prescelto Legato *a latere* agli Slavi ritorna in Moravia — Contraddizioni ricevute e patimenti sofferti — Accusato torna di nuovo a Roma, chiamato da Giovanni VIII — È riconosciuta la sana e cattolica dottrina di lui — Viene approvata la Liturgia in lingua Slava . . . . . » 75

## CAPO III.

S. Metodio encomiato da Giovanni VIII torna in Moravia — Convertè alla fede di Cristo la Boemia — Annunzia il Vangelo a molti popoli Slavi e fonda le Chiese — Fa ritorno nella Moravia — Sua morte e sepoltura . . . . . » 130

## CAPO IV.

Su i sepolcri dei santi Cirillo e Metodio e le loro sacre Reliquie — Conclusione . . . . . » 185

## APPENDICE

Sopra le antichissime e veneratissime Immagini Slave dei santi Apostoli Pietro e Paolo conservate nella Basilica Vaticana. . . . . » 209

IMPRIMATUR

P. Fr. Vincentius M. Gatti O. P. S. P. A.  
Magister.

—

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Archiep. Siden. Vicesgerens.



968J29











